



SINISTRA FUTURA.

Per la Federazione della Sinistra Sarda

***Associazione democratica e
progressista per la difesa
di diritti e beni comuni.***

DOCUMENTO POLITICO PROGRAMMATICO

PREMESSA DI CONTESTO

La costituzione di **Sinistra Futura**, prende avvio da una attenta analisi che come cittadini militanti della sinistra abbiamo compiuto, sulla situazione politica attuale e sulla condizione sociale complessiva delle persone, in generale, e di quelle in condizione di bisogno e di difficoltà in particolare.

Abbiamo in particolare fatto alcune riflessioni generali:

Non esiste una organizzata visione di sinistra della società. Lo stato di disgregazione della sinistra e la crisi profonda di rappresentanza di cui il popolo progressista soffre, mostra come le forme di aggregazione storiche non siano più capaci di rappresentare contenuti ideali, aspettative, motivazioni concrete e bisogni delle persone.

Il sistema dei diritti e delle tutele delle persone è gravemente sotto attacco. noi da tempo registriamo e denunciando i grandi rischi, in questa fase progressivamente e pericolosamente rilevanti, nell'organizzazione del sistema delle tutele dei cittadini anche a causa del ritardo e del pericoloso pressapochismo della classe politica nell'affrontare i nodi critici della crisi socio economica.

La crisi economica allarga sempre più il divario tra i poveri (in numero sempre crescente) e i ricchi (sempre più ricchi). In questo senso sia la pandemia che la guerra in Ucraina hanno fatto da detonatore alla crisi sociale che impoverisce le persone, ma per contro innescando la escalation di profitto dell'industria bellica da un lato e delle aziende farmaceutiche e di comunicazione dall'altra. Nel mezzo si è posizionata l'economia finanziaria alla quale è venuta in aiuto il meccanismo di crescita del debito pubblico degli stati, dilatato per consentire di disporre delle risorse necessarie per far fronte al flagello bellico e sanitario.

Non si scorge all'orizzonte un contrappeso ideologico e filosofico allo strapotere del capitalismo finanziario mondiale, che decide impunemente ed inesorabilmente della vita di milioni di persone e del destino di intere aree geografiche.

I passi politici di questi ultimi anni della Giunta Regionale della Sardegna confermano i forti rischi che il popolo sardo sta correndo per il malgoverno e la colpevole incapacità ad affrontare le questioni sul tappeto, secondo una politica di ossequio agli interessi di pochi e non di tutti.

Abbiamo assistito in questi ultimi anni al degrado ed alla regressione della salute sociale delle persone, frutto dell'azione negativa combinata di molti fattori sociali, dalla integrità dell'ambiente familiare in primis, dall'alimentazione, dall'ambiente nel quale viviamo, dalla capacità culturale, dall'istruzione, dalla non esclusione sociale, dall'esercizio e dalla percezione della "giustizia giusta", dalla capacità di accedere ai beni della società (dall'energia, all'acqua, all'aria pulita, alla comunicazione).

Abbiamo sentito per ciò il dovere di fare qualcosa, di organizzare una sia pur semplice risposta a questo stato di degrado politico e di immiserimento sociale, promuovendo nella nostra regione la nascita di un movimento di soggetti che abbiamo voluto chiamare "**Sinistra Futura**" per sottolineare una inscindibile sinergia tra due aspetti del nostro essere politico. Da un lato l'affermare ancora ed in modo forte l'appartenenza alla **Sinistra** come insieme di valori storici a difesa della dignità umana, e dall'altro il nostro guardare ad una prospettiva d'avanguardia, una visione **Futura** del mondo e che sia rivolta alle generazioni che verranno.

UN PROGRAMMA DI SINISTRA PER LA SOCIETÀ

Noi amiamo definirci “Associazione democratica e progressista per la difesa di diritti e beni comuni,” perché per noi questa definizione vuole essere potentemente evocativa e simbolica, fortemente espressiva dell’immaginario collettivo della sinistra, rispetto alle scelte di governo di cui la Sardegna ha ed avrà bisogno.

Il progressivo indebolimento dello Stato sociale che trova origine nelle politiche di governo del centro destra, deve far riflettere seriamente quella parte rilevante della sinistra che ha un grande problema culturale di mancanza di una vera progettualità sociale, di una potente visione prospettica, sul come vivranno, come lavoreranno, che relazioni avranno tra loro le persone, le famiglie, le istituzioni sarde.

Salute, Istruzione, Lavoro, Ambiente sono aspetti cruciali, banco di prova del grado di salute sociale di ogni realtà e rispetto ai quali anche in Sardegna si è addirittura arretrati con una caduta di tensione e progettualità politica che va rapidamente recuperata.

Il quadro progressivo di deregulation e il crescente distacco della sinistra dalla gente tende a generare nelle persone un allontanamento dalla politica, percepita come non più protettiva e tutelante, soprattutto nelle condizioni di maggiore criticità. Ogni giorno molte famiglie, non solo appartenenti alle fasce socialmente ed economicamente più deboli, ma anche del ceto medio, vengono spinte verso la “fascia di povertà”, soprattutto quando devono affrontare al loro interno, e molto spesso in solitudine, il gravissimo problema della non autosufficienza di uno dei loro componenti e particolarmente in un sistema di crisi economica e sociale come quello attuale.

La mancata difesa in chiave moderna dello Stato sociale ha aumentato la forbice della disparità tra ricchezza e povertà.

Il nostro percorso programmatico deve partire dalla protezione e tutela sociale del cittadino per formarsi in progetto di affermazione di un moderno concetto di Stato sociale con valori antichi (ma attuali) e universali, su aspetti concreti e tangibili della vita quotidiana delle persone trasposti nella dimensione alta della politica, con obiettivi immediatamente percepibili e misurabili per qualificare l’intero progetto su tutta la sfera di attività della tutela dei diritti delle persone nella loro dimensione più alta e nobile.

Assumere una connotazione di Associazione con capacità di proposta di governo, è una scelta che potrebbe diventare vincente se capace di riavvicinare i cittadini distratti o delusi dalla politica.

Nella fase di posizionamento e lancio della nostra nuova formazione politica il Programma sarà sottoposto alla valutazione ed all’adesione super partes di semplici cittadini ma anche di personaggi rappresentativi pubblici (università, professioni sanitarie, cultura, economisti, esperti di politiche sociali, ecc...) che considerano un buon livello stato sociale una priorità per il futuro della società.

La sfida dell’identità di una nuova formazione è il basamento sul quale costruire qualsiasi progetto politico.

Una nuova formazione assume un’identità se riesce a formulare e fondere programmi, valori, idee, forza distintiva, con competenze e capacità, prefigurando un modello di vita e di società nella quale si possa identificare il cittadino, mobilitandone aspirazioni e aspettative.

Un nuovo modello di sinistra rappresentativa.

Con un progetto ed un programma di sinistra, appunto.

Di seguito vi proponiamo lo schema del programma, articolato secondo una serie di schede analitiche dei singoli temi trattati.

Ogni scheda proporrà la nostra visione del tema trattato, l’analisi dei contenuti ad esso correlati, le proposte di governo che noi avanziamo.

Documento Politico Programmatico

SCHEDA 1	DIRITTI E BENI COMUNI COME FONDAMENTO DI UNA NUOVA SOCIETÀ.
SCHEDA 2	IL DIRITTO ALLA RAPPRESENTANZA ED ALLA PARTECIPAZIONE.
SCHEDA 3	IL DIRITTO AL LAVORO PER LA DIGNITÀ UMANA.
SCHEDA 4	IL DIRITTO ALLA TUTELA DELLA SALUTE.
SCHEDA 5	REDISTRIBUIRE LA RICCHEZZA PER ELIMINARE LA POVERTÀ.
SCHEDA 6	DIRITTI DI GENERE E TUTELA DEI SOGGETTI FRAGILI.
SCHEDA 7	PIANETA GIOVANI E SOCIETÀ: CHE FARE?.
SCHEDA 8	LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE PER LA TUTELA DELLA VITA.
SCHEDA 9	UNA NUOVA VISIONE DELLO SVILUPPO ENERGETICO.
SCHEDA 10	SCUOLA E CULTURA NELLA NUOVA SARDEGNA.
SCHEDA 11	LA SARDEGNA NEL MONDO: IL MEDITERRANEO, L'EUROPA E IL NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE.
SCHEDA 12	LA SARDEGNA NEL MONDO: BASTA SERVITÙ MILITARI.
SCHEDA 13	QUALE SVILUPPO ECONOMICO/INDUSTRIALE?.
SCHEDA 14	CRISI DEMOGRAFICA E SPOPOLAMENTO DELLE ZONE INTERNE.
SCHEDA 15	TRASPORTI E CONTINUITÀ TERRITORIALE.
SCHEDA 16	POLITICHE DELLA CASA E EMERGENZA ABITATIVA.

SCHEMA DI PROGRAMMA 1

DIRITTI E BENI COMUNI COME FONDAMENTO DI UNA NUOVA SOCIETÀ.

Obiettivi.

1. Definire i beni comuni del popolo sardo attraverso l'affermazione della loro "proprietà collettiva" e della loro inalienabilità individuale;
2. Tracciare i diritti di tutta la comunità nei confronti dei beni comuni: la disponibilità individuale come frammento della disponibilità collettiva.
3. Definire i doveri di tutta la comunità rispetto ai beni comuni;
4. Adottare parametri di godimento collettivo e limiti di sfruttamento;
5. Beni comuni e diritto alla qualità della vita;
6. La "Quota di Garanzia Individuale" sui beni comuni materiali come parte del diritto personale alla qualità della vita;
7. Adottare norme punitive sull'abuso dei beni comuni.

Contenuti.

Il concetto di "**Bene Comune**" non è necessariamente correlato agli aspetti materialistici dei beni disponibili. Non è nemmeno direttamente correlato, nella nostra visione del mondo, agli aspetti consumistici dei beni materiali, né alla condizione puramente materiale del bene, anche quando trattasi di "cose da consumare".

Quando noi parliamo di "**Beni Comuni**" pensiamo ad un insieme di beni materiali e immateriali che sono intimamente ed indissolubilmente correlati alla stessa esistenza dell'essere umano, alle dignità della sua vita, alla qualità della sua esistenza nella relazione con il mondo, alla sua capacità di essere parte, in dignità ed equità, della collettività alla quale appartiene. Per ciò la natura stessa del **bene comune** ha carattere di essenzialità, inviolabilità, inalienabilità individuale, e per le sue caratteristiche di appartenenza alla collettività deve essere nella disponibilità di tutti e di ciascuno, nessuno escluso.

Tra i **Beni Comuni** quelli più facilmente individuabili troviamo l'acqua, l'aria, la cultura, l'etere, la informazione, l'ambiente, il mare, la natura, l'energia. Potremmo continuare a lungo. Perfino la salute delle persone è considerata dalla costituzione italiana una sorta di bene comune: quando l'art. 32 dice che "la salute della persona è un bene individuale e un interesse della collettività" definisce la salute degli altri come un nostro interesse e perciò anche di nostra competenza. Il massimo dell'idea solidale.

Il nostro obiettivo principale dunque è quello di concepire regole di governo dei **Beni Comuni**, di definire i modelli d'uso e di consumo di questi beni, di indicare soluzioni legislative anche quando queste appartengano allo Stato centrale, di indicare diritti e doveri rispetto ai **Beni Comuni** e di trovare soluzioni praticabili e se possibile innovative, adottare parametri di godimento collettivo e limiti di sfruttamento.

Infine crediamo occorra la mobilitazione di tutti i sardi che abbiano una coscienza dei beni collettivi contro lo sfruttamento privatistico dei **Beni Comuni** e contro la selvaggia privatizzazione delle risorse direttamente e indirettamente correlate ad essi.

Le regalie mascherate da concessioni demaniali di lungo corso, gli accordi di programma tra enti pubblici e privati per lo sfruttamento di risorse pubbliche a basso costo, la mercificazione spinta dell'acqua pubblica, i costi eccessivi della connettività elettronica, la ipertrofia della sanità privata convenzionata, la mortificazione della sanità pubblica, sono tutti esempi dell'esproprio delle persone dei beni di prima necessità.

Noi siamo di sinistra anche per questo. Perché di fronte a questo scempio non intendiamo arrenderci.

Proposte di governo.

E allora vediamo le nostre proposte.

1. **Definire i beni comuni del popolo sardo** con apposito atto normativo che ne affermi la proprietà collettiva e la disponibilità condizionata a regole di benessere e interesse collettivo e individuale insieme, la loro strumentalità rispetto al diritto alla qualità della vita.
2. **Tracciare diritti e doveri di tutta la comunità** nei confronti dei beni comuni, definendone la disponibilità individuale come frammento della disponibilità collettiva.
3. Adottare con apposito dispositivo legislativo **i parametri di godimento** collettivo e individuale, **i limiti di sfruttamento**, **i parametri amministrativi degli accordi** tra collettività e privati, quelli relativi a società a totale o parziale controllo pubblico, tali da proteggere i beni comuni dall'erosione costante alla quale sono soggetti, dato che questo impoverimento rappresenta anche un grave fattore di rischio per la salute collettiva e individuale.
4. Rivedere la normativa sugli Usi Civici alla luce dei criteri sopra esposti.
5. Adottare adeguate norme punitive sull'abuso dei beni comuni.
6. Formare i ragazzi alla consapevolezza che la salute sociale delle persone sia direttamente correlata alla tutela dei **Beni Comuni** e in particolare alla salute dell'ambiente in cui quelle persone vivono (definire un apposito protocollo formativo da portare nelle scuole di primo e secondo grado), anche attraverso specifici progetti con le risorse degli Enti regionali e degli Assessorati competenti e interessati.
7. Coinvolgere le Associazioni dei cittadini che si occupano di **Beni Comuni** e di salute ambientale e sociale, anche al fine di istituire la **Conferenza Regionale sui Beni Comuni** e la **Giornata Regionale del Bene Comune**.
8. Istituire con apposito atto normativo regionale, con la definizione e la allocazione delle risorse necessarie, la "**Quota di Garanzia Individuale**" sui beni comuni materiali come diritto personale alla qualità della vita. Con questo atto si vuole garantire alle persone o ai nuclei familiari l'accesso ai beni comuni più rilevanti e necessari a condizioni accessibili quando non gratuite per una quota pari alla necessità individuale idonea a garantire una qualità della vita dignitosa ed equa, il cui costo generale peraltro sarebbe intrinseco al gettito fiscale da parte di tutti i cittadini. L'esempio più tipico in tal senso è la disponibilità dell'acqua pubblica: noi pensiamo che la quantità d'acqua necessaria a vivere dignitosamente dovrebbe essere erogata in franchigia, mentre tutta quella erogata in eccesso potrebbe essere soggetta ad una sovrattassa adeguata all'equilibrio economico di sistema. Questo educerebbe al non spreco e raggiungerebbe l'obiettivo della tutela del diritto individuale e del bene pubblico. Studiare meccanismi applicabili più in generale della Quota di Garanzia Individuale sarà un altro dei nostri obiettivi politici.

SCHEDA DI PROGRAMMA 2

IL DIRITTO ALLA RAPPRESENTANZA ED ALLA PARTECIPAZIONE.

Obiettivi.

1. Garantire la partecipazione democratica delle minoranze politiche alla vita istituzionale;
2. Garantire la partecipazione diretta delle rappresentanze dei cittadini alla vita ed alle scelte istituzionali;
3. Adeguare la normativa regionale al concetto della rappresentanza sociale;
4. Promuovere la cultura della partecipazione responsabile alla vita politica e sociale nei giovani e nei ragazzi;

Contenuti.

Questo obiettivo di programma si gioca fondamentalmente su 2 pilastri politici: quello della rappresentanza istituzionale da una parte e quella della rappresentanza sociale dall'altra.

Sulla prima questione noi abbiamo una visione molto chiara e di rottura con la storia recente della partecipazione democratica alle istituzioni regionali (e non solo). La legge elettorale attuale è profondamente iniqua, antidemocratica ed irrispettosa della volontà degli elettori.

Iniqua perché molti candidati non sono stati eletti nonostante la grande mole di voti raccolti alle elezioni.

Antidemocratica perché formazioni politiche portatrici di interessi e di consensi importanti restano fuori dall'assise regionale per spiccioli elettorali o perché vittime dello strapotere dei padroni delle coalizioni.

Irrispettosa della volontà degli elettori perché a questa volontà non corrisponde la rappresentanza istituzionale.

Infine l'inganno della doppia preferenza di genere è servito solamente ad illudere gli elettori sulla presunta parità tra i generi e ad eludere l'assunzione della vera responsabilità delle scelte sulla loro effettiva parità.

Su tutto questo noi diciamo parole chiare e definite.

Sul secondo pilastro, Sinistra Futura si impegna a tutelare il diritto dei cittadini alla partecipazione responsabile e consapevole alle attività di promozione politica e sociale.

Le consultazioni dei cittadini, anche sostanziali e non solo formali, rappresentano un nostro obiettivo programmatico qualificante. La promozione di Consulte dei cittadini e delle collettività, in ambito sociale, lavorativo, professionale, culturale, generazionale sono l'impegno che noi intendiamo realizzare in questo senso.

La partecipazione delle persone, anche in rappresentanza delle Consulte, alle azioni di discussione e di definizione dei progetti attuativi del nostro programma e alle azioni di controllo dell'operato istituzionale sono impegni non derogabili.

Una società moderna e civile deve considerare tutti i suoi componenti come parti intangibili della propria integrità. Un sistema di piena partecipazione e di rifiuto dell'esclusione sociale, razziale, ideologica, economica e culturale delle proprie individualità e collettività, rappresenta la premessa di un civile modello di ordinamento sociale. La mancanza o il difetto di questa premessa rappresenta la condizione di **malattia sociale** che emargina le persone, particolarmente quelle con maggiori sofferenze.

La diversità, le disabilità, le differenze socio-economiche e culturali sono una ricchezza sociale se contribuiscono a legare tra loro i cittadini e le comunità. Non si può consentire che esse diventino causa di malattia e, dunque, motivo di ulteriore esclusione da una società giusta.

I servizi alle persone dovranno avere proprio questi soggetti come destinatari privilegiati. I malati cronici, gli anziani, i bambini, i poveri, saranno maggiormente tutelati in una società che avrà nella protezione sociale, a matrice laica e/o religiosa insieme, il contrappeso al liberismo economico sfrenato e alla semplice logica ragionieristica dei bilanci economici.

Proposte di governo.

1. Garantire la partecipazione democratica delle minoranze politiche alla vita istituzionale:

- a) Modifica della **legge elettorale sarda in senso proporzionalistico**, con soglia di sbarramento non liberticida ed adeguata (2%) e mantenimento della preferenza individuale;
- b) Avviare processi di sensibilizzazione e consultazione popolare tesi alla proposta di **modifica del testo costituzionale al fine di poter garantire una piena rappresentanza di genere anche eventualmente attraverso la riserva dedicata** dei posti nelle istituzioni e negli enti pubblici;
- c) **superare il meccanismo della doppia preferenza di genere**, che ha totalmente fallito l'obiettivo di introdurre efficaci strumenti di parità tra i generi nelle istituzioni;

2. Garantire la partecipazione diretta delle rappresentanze dei cittadini alla vita ed alle scelte istituzionali:

- a) **Istituire la Consulta della Rappresentanza Sociale dei Cittadini**, come organo di rappresentanza diffusa delle persone, mediante le loro associazioni istituzionalmente riconosciute;
- b) Istituire e istituzionalizzare la **Conferenza Regionale delle Associazioni Rappresentanza Sociale**;
- c) Destinare **risorse materiali** alla promozione della partecipazione sociale (finanziamenti, locali disponibili, suppellettili accantonate, ecc.).

3. Adeguare la normativa regionale al concetto della rappresentanza sociale:

- a) Normare in modo adeguato e secondo parametri legislativi nazionali e regionali (esistenti o nuovi) le Consulte, la loro costituzione, la costituzione e l'attività delle associazioni che vi partecipano, con atto del Consiglio Regionale entro i primi 6 mesi di governo

4. Promuovere la cultura della partecipazione responsabile alla vita politica e sociale nei giovani e nei ragazzi:

- a) Portare la cultura della rappresentanza sociale nelle scuole dell'obbligo e nelle scuole superiori, nelle realtà associative, nelle istituzioni locali, mediante adeguati protocolli di intesa tra assessorati competenti;
- b) Promuovere progetti di promozione associativa, anche con accordi con il privato sociale;
- c) Definire incentivi istituzionali per la promozione sociale (Bandi di concorso, premi, ecc.).

SCHEMA DI PROGRAMMA 3

IL DIRITTO AL LAVORO PER LA DIGNITÀ UMANA.

Obiettivi.

1. Ridefinire il modello di sviluppo: occupazione nel rispetto dell'ambiente.
2. Potenziare in modo sostanziale gli investimenti pubblici, finalizzandoli al modello di sviluppo adottato.
3. Istituire un sistema compiuto di controllo sull'utilizzo dei fondi stanziati e di quelli europei in particolare.
4. Combattere ogni forma di lavoro nero e di sottolavoro.
5. Avversare il precariato in tutti gli Enti e le Istituzioni pubbliche.
6. Definire un limite etico alla retribuzione del lavoro, compatibile con la dignità della esistenza umana.
7. Esaltare la tecnologia e l'informatizzazione etica nel mondo del lavoro.
8. Potenziare le attività di vigilanza e di controllo sulla sicurezza.
9. Adottare un nuovo metodo di approccio al problema Lavoro: Metodo partecipato/Ascolto.

Contenuti.

Il disagio psico-sociale che la condizione di perdita del lavoro o la sua mancanza determina nelle persone, con la destrutturazione della cittadinanza sociale (compromissione dei rapporti famigliari, allontanamento dalle regole di convivenza, crescita della ribellione e dell'antagonismo sociale, perdita dei valori etici e personali, ecc.) è condizione sufficiente per comprendere il valore profondo che il lavoro ha nella vita delle persone.

Il benessere psico-fisico dipende in larga misura anche da questo parametro sociale, indicatore forte anche dello stato di salute di una società, riconosciuto tra i principi fondamentali della carta costituzionale. Gran parte delle sicurezze sociali individuali e collettive dipendono dalla capacità di garantire una attività lavorativa ai cittadini o, in alternativa, i conseguenti ammortizzatori sociali.

La priorità emergenziale di oggi è indiscutibilmente il lavoro, ma per favorirne la crescita occorre agire su una molteplicità di strumenti che attengono alle capacità (istruzione), all'ambiente, alle infrastrutture, alla presenza dei servizi essenziali per la popolazione, alla valorizzazione delle risorse di ciascuno. Occorre in altre parole salvaguardare e accrescere il capitale materiale e immateriale, sociale, ambientale e relazionale all'interno del quale possa svilupparsi in modo durevole il lavoro.

Sinistra Futura intende ripartire dal lavoro, perché è attorno al lavoro che si costruisce il patto sociale e si misura la qualità di una democrazia, contro la precarietà, contro il ricatto del bisogno. Vogliamo impegnarci per il lavoro che combina in modo sapiente la tensione tra etica ed economia, restituito alla sua natura di "diritto fondamentale", declinato nel suo significato più nobile come mezzo di affermazione della personalità individuale e di partecipazione attiva al futuro della comunità, strumento di sviluppo della creatività, della libertà, della dignità delle persone.

Data questa premessa di principio, appare evidente che lo sviluppo dell'occupazione necessita di uno shock di ripresa capace di rispondere ai bisogni della popolazione degli inoccupati, giovanile e femminile in particolare, che patisce tassi pesanti di disoccupazione, nonché a quella parte di lavoratori che negli anni passati sono stati espulsi dal sistema produttivo a causa della crisi. Pertanto, le politiche del lavoro vanno intese in modo nuovo, tenendo conto della trasformazione tecnologica in atto, ormai capace di forti e sistematiche accelerazioni. Non è più sufficiente la distinzione tra politiche passive, (interventi assistenziali di sostegno

al reddito) e attive (incremento dell'occupabilità, formazione e riqualificazione professionale, incontro domanda e offerta).

Per farci portatori di questo cambiamento l'approccio metodologico deve essere collettivo e multidisciplinare, includere cioè figure quali liberi professionisti, il mondo dell'istruzione e della formazione, le comunità locali. La proposta deve essere quindi partecipata, ibrida.

Il modus-operandi deve includere l'ascolto attivo, il dialogo, il confronto creativo e la disponibilità a guardare con occhi nuovi la quotidianità.

La *governance* del territorio è ormai una questione complessa ovunque. Soprattutto in aree di degrado economico, sociale e culturale bisogna ricreare condizioni di fiducia e speranza, creare capacità imprenditoriali tra gli abitanti e incentivare – nelle comunità che vivono tale disagio – l'appoggio di professionisti e istituzioni pubbliche e private. Questa è co-progettazione creativa.

Le politiche del lavoro vanno oggi interpretate come vere politiche di sviluppo, mirando all'incremento dell'occupazione stabile, territorialmente diffusa ed equamente retribuita.

Viviamo nell'epoca digitale, l'automazione e la robotica incidono sui livelli occupazionali nell'attività industriale come nei servizi, in modo particolare in quelli che supportano i rapporti tra istituti pubblici e privati e le utenze. Accettare la sfida per lo sviluppo e connettere ad essa nuove politiche attive del lavoro significa promuovere l'attualizzazione e una progressiva diversificazione dei profili professionali, sostenere la qualificazione post/istruzione, in modo particolare post/laurea, finalizzare l'incontro domanda/offerta all'incremento delle competenze dei lavoratori al fine di favorire crescita e rafforzamento delle stesse imprese.

I bacini occupazionali nella realtà sarda hanno una configurazione oggettivamente individuabile, in buona parte, nella valorizzazione del territorio regionale e delle sue qualità, del patrimonio naturalistico e paesaggistico, dei beni culturali e identitari. In questa prospettiva le strategie di sviluppo vanno programmate con riferimento alle risorse dei luoghi, comprese quelle culturali e professionali dei giovani e meno giovani in età di lavoro. A tal fine politiche del lavoro, politiche di sviluppo, manutenzione sistematica del territorio, anche ai fini di assetto idrogeologico, e politiche di difesa e valorizzazione dell'ambiente naturale si intrecciano strettamente.

Tale intreccio richiede una puntuale pianificazione degli interventi, il pieno utilizzo delle risorse pubbliche per investimenti, comprese quelle di provenienza comunitaria, la loro combinazione positiva con quelle private. Pertanto, le politiche del lavoro vanno considerate come elementi costitutivi e l'occupazione come obiettivo, dell'insieme delle politiche economiche regionali.

L'emancipazione delle politiche del lavoro dalla cultura dell'assistenzialismo fine a sé stesso rappresenta un approccio capace di rafforzare le proiezioni di crescita dell'occupazione, di ridimensionare l'emigrazione di necessità, particolarmente significativa tra i giovani, anche di alto livello di istruzione e qualificati sul piano professionale.

Vanno perseguiti, per quanto possibile sul piano normativo regionale, gli obiettivi di depreca-rizzazione del lavoro e della qualificazione retributiva, etica, garantita e progressiva, tale da determinare insieme alla lotta alla disoccupazione un forte contributo al contrasto delle vecchie e nuove povertà.

È del tutto prioritario riportare condizioni minime dignitose nel mercato del lavoro in Sardegna, perché la povertà e l'impovertimento (delle persone, delle famiglie, delle comunità e della regione intera) si contrastano a partire dalla disponibilità di lavoro dignitoso. La Regione non può intervenire sulla legislazione nazionale sul lavoro, ma deve concentrare le proprie risorse nel sostenere l'occupazione di qualità, non la sostituzione dei contratti di lavoro con tirocini: basta con i tirocini al posto dei contratti di lavoro, i tirocini sono strumenti da utilizzare esclusivamente nell'ambito dei percorsi di formazione e di primo inserimento lavorativo. Il sostegno alle imprese deve premiare la buona occupazione, non offrire scappatoie per ridurre il costo del lavoro a spese dei lavoratori.

Occorre un Piano di contrasto del lavoro irregolare e insalubre, in collaborazione con INPS e INAIL e le organizzazioni sindacali, perché la qualità del lavoro passa anche attraverso la sicurezza dell'ambiente e delle condizioni in cui si svolge. Gli infortuni sul lavoro non sono diminuiti e alcuni settori sono particolarmente esposti a rischi per la salute.

È possibile sostenere l'occupazione qualificata attraverso piani di lavoro tematici pluriennali a carattere regionale: interventi sperimentali in ambiti specifici (arte e cultura, inclusione sociale, tutela dell'ambiente, educazione, sport), che non sostituiscano le attività ordinarie delle amministrazioni, ma individuino nuove prospettive di intervento per l'azione pubblica. I cantieri comunali, finanziati ininterrottamente da oltre 70 anni, rappresentano l'intervento prevalente, e del tutto insufficiente, in cui l'Autonomia Speciale della Sardegna si è tradotta nell'ambito del lavoro, con molte ambiguità e risultati che sarebbe opportuno valutare.

Costruire una Sardegna *sostenibile* non significa soltanto prestare una grande attenzione al consumo dell'ambiente, alla salvaguardia delle coste e del paesaggio rurale, alla bonifica di porzioni di territorio compromesse dall'industria pesante o al combattere i cambiamenti climatici. Lavorare per una crescita sostenibile significa orientare l'economia a un uso efficiente di tutte le risorse, non solo quelle ambientali, in un'ottica di sostenibilità economica, ambientale e sociale.

La Sardegna deve prima di tutto puntare sulla propria identità, sulla qualità del suo ambiente, sulla propria capacità di investire in conoscenza e di usare le proprie risorse per fare bene ciò in cui ha misurabili vantaggi competitivi. Lo sviluppo della nostra regione dipende da come saremo in grado di usare le nostre risorse, le nostre ricchezze ambientali e culturali, da come sapremo trasformare il molto che abbiamo in capacità di competere con successo in Europa e nel mondo.

Trasformare lo sviluppo potenziale in uno sviluppo reale e sostenibile è la sfida principale che abbiamo di fronte. La Sardegna deve puntare sulle risorse ambientali, sulla sua biodiversità e sulla identità per riqualificare il proprio sistema economico, favorendo l'adozione e la diffusione di tecniche produttive ecologiche e sostenibili nei diversi settori produttivi: dall'agroalimentare al turismo, dall'edilizia alle produzioni artigiane, nelle politiche infrastrutturali dell'acqua, dell'energia e dei trasporti. Il concetto che dobbiamo portare avanti con forza e determinazione nell'ottica di una programmazione e progettazione è il coinvolgimento diretto delle persone: cittadine e cittadini di oggi e di domani che devono essere soggetti protagonisti attivi nella costruzione di politiche e azioni dirette a un miglioramento della qualità della vita nel suo complesso.

Questo può avvenire soltanto attraverso un processo di transizione che accompagni il progressivo superamento delle condizioni di disoccupazione, povertà ed esclusione attraverso il ripensamento delle nostre economie locali, co-progettando con le comunità, nei luoghi.

Per questo la chiave di volta è il concetto di transizione: riflettendo e costruendo una strategia regionale per la transizione sostenibile che, come dimostrato, in altre regioni d'Europa ha portato alla creazione di alternative concrete a modelli di sviluppo ormai obsoleti:

- Apertura e trasparenza nei processi decisionali;
- responsabilità verso la società, attraverso un Governo che deve fare da esempio;
- prossimità, dando un ruolo preminente alle province e ai comuni, ai territori e alle comunità locali.

Sono questi alcuni elementi che devono guidare il processo e accompagnare la definizione delle aree di intervento, che devono prevedere una produzione e un consumo sostenibili e un'economia basata sulla conoscenza e non più su processi esclusivamente estrattivi.

Lo sviluppo sostenibile intende rispondere alle esigenze delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni. Prevede un approccio globale che tenga conto degli aspetti economici, sociali e ambientali in modo che le varie componenti si rafforzino reciprocamente.,

Proposte di governo.

Rispetto agli obiettivi politici posti, le proposte di governo devono essere assolutamente conseguenti:

1. La costituzione di una Agenzia Regionale per il Lavoro e gli Investimenti Pubblici rappresenta uno dei primi e fondamentali passi per:
 - a) Unificare procedure e attività in capo a diverse istituzioni pubbliche e assessorati differenti in merito alla congruità dei progetti occupazionali proposti ed il rispetto delle regole di tutela dell'ambiente.
 - b) Definire un Piano Straordinario di Investimenti Pubblici, finalizzato al modello di sviluppo, da proporre alla Giunta Regionale.
 - c) Definire il Piano Regionale per lo Sviluppo Sostenibile ispirato ai criteri di Economia Circolare, Green Economy e Blue Economy, adattamento e mitigazione dei Cambiamenti Climatici e finalizzato a:
 - creazione di imprese a basso impatto ambientale;
 - creazione di nuovi posti di lavoro in imprese a basso impatto ambientale;
 - creazione di nuove figure di lavoro che rispondono alle esigenze di un nuovo contesto sociale, economico, ambientale e climatico.
 - d) Realizzare un sistema compiuto di controllo sull'utilizzo dei fondi stanziati e di quelli europei in particolare.
 - e) Rapportarsi agli Enti preposti al controllo delle regole di sicurezza sul lavoro ed elaborare un Piano esecutivo per le proprie finalità in materia di sicurezza e prevenzione degli infortuni sul lavoro.
 - f) Elaborare e proporre alla Giunta Regionale il Piano Regionale contro il precariato in tutti gli Enti e le Istituzioni pubbliche.
 - g) Creare un protocollo di approccio pragmatico e snello per l'ottenimento delle autorizzazioni con un iter decisionale dalle tempistiche scandite.
 - h) Migliorare il sistema delle conferenze dei servizi dettando regole ferree e uguali per tutti sulle modalità di gestione.
2. Adottare norme regionali ove possibile per realizzare obiettivi di riduzione dell'orario di lavoro a parità di retribuzione complessiva e di salario minimo garantito, e comunque adottare dispositivi idonei a rappresentare questi obiettivi nei confronti del governo nazionale.
3. Realizzare una rete di "osservatori territoriali", a sostegno delle dimensioni della sostenibilità (ambiente, economia e società), promossi dalle università, dalle imprese e dalla società civile, finalizzati alla raccolta e al mantenimento di banche dati e lo sviluppo di indicatori comparabili, ma anche come strumenti attivi nello sviluppo di alternative e metodologie di valutazione delle politiche e per la progettazione, creazione e attuazione di politiche pubbliche, per agire sulla transizione, sull'esistente, per creare alternative di occupazione, per liberarci dal ricatto che ci "obbliga" a scegliere tra lavoro e cura di noi e della nostra Terra.
4. Esaltare la tecnologia e l'informatizzazione etica nel mondo del lavoro (gli Enti regionali dovrebbero avere accesso alla stessa base di dati per ottenere tutte le informazioni necessarie per la corretta gestione di ogni nuovo progetto industriale) e investire prioritariamente su istruzione, ricerca e innovazione (diffusione della formazione in scuole e università, con il coinvolgimento delle aziende operanti nel territorio, anche adottando piani di inserimento agevolati presso le aziende virtuose).
5. Adottare un nuovo metodo di approccio al problema Lavoro: Metodo partecipato/Ascolto con il coinvolgimento attivo delle associazioni dei cittadini e dei lavoratori nelle scelte di programmazione e di investimento.

SCHEMA DI PROGRAMMA 4

IL DIRITTO ALLA TUTELA DELLA SALUTE.

Obiettivi.

- A. Organizzativi:
1. La riforma della sanità per stare vicino ai territori.
 2. Quante e quali ASSL: centralismo o partecipazione?
 3. Un nuovo ruolo degli Enti Locali: il primato della politica.
 4. Cittadini e associazioni: ruolo attivo o comprimari.
 5. Mettere in rete le ASSL: nuove funzioni e razionalizzazione.
- B. Gestionali:
1. Il finanziamento della Sanità: basta risparmi.
 2. Il personale sanitario: nozze con i fichi secchi o dignità di ruolo e di servizio?
 3. Una nuova organizzazione delle funzioni amministrative: per cosa e per chi?
- C. Clinico-assistenziali:
1. Riqualficare le funzioni ospedaliere.
 2. Come riqualficare l'assistenza ai cittadini.
 3. Cosa fare della medicina di famiglia.
 4. Riqualficare i servizi specialistici territoriali.
 5. Integrare i servizi territoriali con quelli ospedalieri.
 6. Una nuova visione di servizi d'urgenza e continuità assistenziale.
 7. Implementare la Informatizzazione dei servizi e la @ssistenza.
 8. La gestione corretta delle liste d'attesa: diritti e appropriatezza.
 9. Una nuova strategia per le Case di Comunità
 10. Riqualficare gli ospedali di periferia.
 11. Formare professionisti e cittadini: il buon uso del Sistema.
 12. Passare dalla prevenzione alla Promozione della Salute: i P.O.S. (Percorsi di Orientamento alla Salute).

Contenuti.

Una nuova ed adeguata organizzazione della sanità rappresenta la sfida fondamentale per il Governo della Regione, la madre di tutte le battaglie di rinnovamento della attenzione ai diritti delle persone: si tratterà di coniugare i reali bisogni dei cittadini con le specificità dei territori, delle comunità, delle patologie prevalenti, dei soggetti fragili e di età media elevata, riuscendo nel contempo a spendere bene le risorse disponibili e a garantire qualità delle prestazioni erogate.

C'è davvero tanto da fare.

Siamo, però, convinti che le strategie dei due tempi, prima mettiamo i conti in ordine poi miglioriamo la salute, non sia l'approccio corretto: riteniamo, infatti, che le due cose debbano procedere di pari passo, mettendo al sicuro la salute e insieme razionalizzare il sistema.

Il Servizio Sanitario pubblico è una conquista di civiltà. I principi di solidarietà, universalità ed equità, cui è stato finora ispirato, lo rendono ancora un bene fondamentale, sicuramente perfezionabile in molti suoi aspetti, purtroppo in gravissima difficoltà da diversi anni a questa parte.

Il senso di responsabilità, che pare essere un po' dimenticato da una politica di governo sempre troppo incentrata sulle scelte di quadratura dei conti anziché su quelle di garanzia dei diritti, deve portare i tecnici della sanità a scelte strutturali coerenti con i modelli di analisi dei fattori di rischio del sistema.

Oggi c'è bisogno di agire con rapidità su alcuni fronti di respiro generale:

1. **ridisegnare il sistema sanitario** secondo gli schemi definiti dalla Legge Regionale n. 10 del 2006, frutto di un ampio confronto tra le forze politiche progressiste e che si orienti alla partecipazione e non al centralismo;
2. rilanciare, per **rimettersi in linea con i moderni principi di solidarietà, di equità e di universalità**, una serie di provvedimenti a breve, medio e lungo periodo, che privilegino la sanità territoriale e distrettuale;
3. **ricostruire il tessuto professionale** del Servizio Sanitario Regionale, creando le condizioni di facilità di accesso alle sue professioni, oggi gravemente compromesso anche nel medio periodo;
4. **adottare nuovi principi di gestione amministrativa** fondati sulla trasparenza, sul confronto con le forze sindacali e sociali e orientati alla gestione del sistema sanità sulla base dell'appropriatezza, del non spreco e del reinvestimento nel sistema medesimo delle risorse non sprecate (deve scomparire dal lessico amministrativo in sanità la parola *risparmio*);
5. **facilitare l'accesso alle prestazioni sanitarie** da parte di tutti i cittadini, abolendo le barriere burocratiche e promuovendo la qualità e l'appropriatezza delle prestazioni sanitarie, la cui scelta deve ritornare ad essere una prerogativa essenziale del rapporto tra i professionisti ed i cittadini.

Gli interventi dovranno essere molti, ma sicuramente quello più urgente è una riorganizzazione dell'assistenza territoriale, ovvero una riorganizzazione di tutta quella parte della sanità che non riguarda gli ospedali e i ricoveri ospedalieri.

Probabilmente la recente riorganizzazione della rete ospedaliera ha tenuto conto più dei "contenitori" che dei contenuti. Il 15% delle prestazioni sanitarie richiedono un ospedale, l'85% no.

Quando i sardi vanno in un ospedale trovano professionisti di altissima qualità e risposte adeguate, ma è quando fanno la fila in un ambulatorio, o devono aspettare sei mesi per una risonanza necessaria, o sono in lista d'attesa per una radioterapia antitumorale che le cose non vanno.

Per disegnare soluzioni adeguate alla crisi del sistema sanitario sardo, occorre però avere chiarezza sulla situazione esistente e sulle cause di questa crisi. Abbiamo provato a metterli in fila, sapendo che la gravità di ciascuno non è inferiore a quella degli altri:

- il sotto-finanziamento **cronico**, che ha determinato una sofferenza strutturale del sistema sanitario e una sua vetustà funzionale;
- il **ruolo della pandemia**, che ha drammaticamente messo a nudo le carenze della sanità territoriale e quelle del sistema di emergenza ospedaliero (le migliaia di morti civili e le centinaia di morti nel personale ne sono la tragica testimonianza);
- la colpevole e drammatica **carezza di medici ospedalieri e territoriali**, legati al pensionamento spesso precoce e alla fuga verso la sanità privata, diventata triste realtà nonostante i decennali avvertimenti da parte dei sindacati di settore e delle associazioni di cittadini;
- la **dissoluzione della medicina di famiglia**, impoverita negli organici e privata oltre che di ruolo vero anche di strumenti professionali adeguati;
- la **contrazione dei servizi specialistici**, per i troppi medici fuggiti verso un privato più comodo, maggiormente remunerativo, certamente più rispettoso delle esigenze professionali e personali;

- l'**allungamento delle liste d'attesa**, diretta conseguenza delle premesse di cui sopra. E i cittadini a pagarsi le prestazioni nel privato (quando possono) o a privarsi di una decente assistenza;
- la **ipertrofia della sanità privata**, come conseguenza delle scelte scellerate di una gran parte della politica (con la sinistra a guardare quando non proprio connivente);
- la **marginalizzazione del sistema territoriale**, che produce inappropriata professionalità e ricaduta delle prestazioni improprie sull'ospedale e sui Pronto Soccorso ospedalieri.
- la **scomparsa dei distretti**, illustri sconosciuti fino ad ora e da oggi del tutto desaparecidos;
- l'**abbandono totale della prevenzione**, secondo una logica di approccio alla malattia e non alla salute delle persone, vera e propria involuzione sociale del sistema sanitario;
- il **caos organizzativo e gestionale**, che ha visto consegnare ad aziende create apposta funzioni che devono appartenere integralmente alle ASL, con un evidente intento di creare luoghi di potere gestionale (vedasi la gestione della committenza, dei bilanci, del personale sanitario sardo, ecc. da parte di ARES);
- la **caduta degli standard assistenziali**, che rappresenterà la nemesis del sistema sanitario in conseguenza di tutti i fattori di criticità che abbiamo elencato, con un riflesso diretto sulla salute delle persone e sugli indicatori di processo e di esito.

Proposte di governo.

Detto questo, vediamo dunque quali proposte di governo Sinistra Futura si impegna a percorrere.

A - Obiettivi Organizzativi:

1. *La riforma della sanità.*

L'attuale organizzazione della sanità isolana necessita di una ampia revisione di tipo strutturale-organizzativo. Centralizzare le funzioni di governance e di guida assistenziale non è stata una buona cosa e nel passato anche il Centro-sinistra ha avuto le sue responsabilità. Ripartire tutta la responsabilità politica sull'Assessorato Regionale alla Sanità e conferire alle ASL la responsabilità amministrativa su tutti gli aspetti organizzativi e gestionali sarà una nostra prerogativa.

2. *Quante e quali ASL.*

Noi ci impegniamo a ricostituire le ASL secondo i territori provinciali. Questo perché pensiamo che sia opportuno decentrare le funzioni di governo territoriale, restituendo un ruolo importante a cittadini ed Enti Locali. Quindi 8 province, 8 ASL. Due Aziende Ospedaliero-Universitarie. Una Azienda Ospedaliera di alta professionalità. Una Azienda per l'Emergenza Sanitaria.

3. *Il primato della politica e un nuovo ruolo degli Enti Locali.*

La sanità non è esclusivamente di pertinenza tecnica. Le scelte sulla salute delle singole persone lo è. Ma le scelte sulla salute collettiva e sui livelli di assistenza sono scelte eminentemente politiche e di buona politica hanno bisogno. In quanto tali hanno bisogno di coinvolgere in modo attivo che le collettività rappresenta, siano essi istituzioni o associazioni di persone. Noi vogliamo per ciò nuove funzioni di indirizzo e di condivisione delle scelte programmatiche da parte dei Comuni, delle province, delle associazioni di cittadini sani ed ammalati.

4. *Il ruolo attivo e pro-attivo dei cittadini e delle loro associazioni.*

Noi pensiamo che debbano essere formalizzate in modo regolamentato da parte della regione, le associazioni di cittadinanza sotto forma di Consulte regionali e locali. Promuovere la partecipazione attiva di queste forme organizzate di cittadinanza e disciplinarne il ruolo nella organizzazione sanitaria è nostro obiettivo politicamente qualificante.

5. *L'organizzazione a rete delle ASL.*

Le ASSL devono poter avere competenza gestionale primaria ed autonoma nella sanità sarda. E' questa la precondizione per costruire una rete interconnessa tra le ASSL in grado di dare unitarietà alle molteplici azioni di ciascuna ASSL. Incisivo e autorevole deve essere il ruolo dell'Assessorato e dell'Assessore (!) alla Sanità, nel definire le direttrici e le linee guida di tale unitarietà, evitando fughe singolari non governate su specifici temi assistenziali.

6. *L'organizzazione dei Distretti.*

Il concetto di Distretto Forte come perno organizzativo e gestionale della sanità territoriale, pur essendo a parole riconosciuto e caldeggiato da tutti gli studiosi della sanità territoriale, è ormai di fatto abbandonato a sé stesso. Infatti, a fronte di una crescente attenzione alla sanità ospedaliera come fronte della risposta ai bisogni di salute delle persone, la sanità territoriale (il Distretto appunto) ha sofferto non solo la scarsa attenzione dei manager aziendali, ma soprattutto la scarsa evidenza in termini di strutture, di dotazioni strumentali, di dotazioni finanziarie, di personale sanitario dedicato, di responsabilizzazione dei medici, di scarsa visione strategica e di appena sufficiente attività formativa.

Bisogna riprendere in modo forte il cammino della loro rinascita.

B - Obiettivi Gestionali:

1. *Il finanziamento della Sanità.*

Un adeguamento del finanziamento ai crescenti bisogni delle persone e della collettività diventa irrinunciabile, per poter sostenere efficacemente, e anche per non compromettere, la capacità del SSR di garantire la piena tutela della salute delle persone.

La spesa sanitaria è composta essenzialmente da una parte pubblica e da una privata, rispettivamente corrispondente a 2/3 ed 1/3 della spesa complessiva, con un forte trend di crescita della parte privata.

E' perciò impossibile pensare di ridurre il finanziamento pubblico della spesa sanitaria.

Peraltro la spesa sanitaria privata contiene in sé elementi di iniquità, in quanto sostenibile da chi ha capacità economica maggiore e non da chi tale capacità non ha, più accessibile ai giovani che ai vecchi.

In prospettiva, dunque, è necessario orientare le decisioni del governo regionale sui seguenti obiettivi:

- Compiere il massimo sforzo per aumentare il finanziamento pubblico del SSN per ridurre l'esigenza dei cittadini a ricorrere alla spesa privata.
- Convogliare una parte certa della spesa sanitaria verso specifici settori di assistenza predefiniti (per esempio assistenza sanitaria agli anziani non autosufficienti) definiti nei livelli essenziali, uniformi ed appropriati di assistenza.

E' del tutto ovvio che, non potendo essere disfattisti e pensare che le risorse per la sanità possano essere infinite, sarà necessario ripensare alla distribuzione bilanciata delle risorse tra il sistema ospedaliero e quello territoriale, per evitare sprechi e abusi. Ma il potenziamento delle strutture e delle attività ospedaliere, come nei programmi politici annunciati va nella direzione opposta

2. *Il personale sanitario: cosa e come fare.*

La grave situazione creata con la drammatica carenza di medici e di personale sanitario in generale ha messo davvero in crisi il SSN. Ciò appare tanto più grave in Sardegna dove le strutture ospedaliere hanno finora resistito nonostante la cronica carenza di organico solo grazie alla abnegazione dei suoi medici e la medicina generale è ridotta al lumicino dalla scomparsa di innumerevoli medici di medicina generale che hanno lasciato orfani della assistenza numerosissimi piccoli paesi dell'interno.

E allora le soluzioni sono davvero poche:

A. la riapertura dell'accesso alla facoltà di medicina e ai corsi di laurea per le professioni sanitarie, libero per almeno 10 anni al fine di ricostituire un patrimonio di medici e professionisti necessario a ristabilire il corretto rapporto tra domanda e offerta di operatori sanitari. Questa misura peraltro potrà far sentire i propri effetti solo tra qualche anno.

B. L'apertura massimale e proporzionata al fabbisogno delle scuole di specializzazione, a partire da quelle maggiormente necessarie, senza guardare agli interessi dei baronati universitari.

C. Finanziare da subito la totale copertura delle borse di specializzazione per tutti i medici attualmente sprovvisti di specializzazione e in grado da subito di entrare nel mondo del lavoro.

D. Contestualmente operare legislativamente per consentire la partecipazione ai concorsi pubblici per dirigente medico anche ai medici in corso dell'ultimo anno di specializzazione.

E. Adottare immediatamente le procedure per la copertura di tutti i posti vacanti alla data del 31 dicembre 2022 nelle piante organiche delle ASL.

F. Consentire da subito l'accesso alla medicina generale, in via eccezionale ed emergenziale, dei medici laureati ed abilitati, con contestuale accesso al triennio di formazione specifica.

G. Pubblicare le ore di medicina specialistica ambulatoriale necessarie a coprire il fabbisogno storico, senza se e senza ma.

H. Pubblicare ulteriori ore di specialistica ambulatoriale necessarie a garantire la copertura attuale del fabbisogno assistenziale e comunque fino alla messa in quiescenza del corrispondente contingente medico.

I. Adottare per analogia le stesse disposizioni in merito del comparto sanità per il comparto delle professioni sanitarie.

3. *Una nuova organizzazione delle funzioni amministrative.*

Ma noi pensiamo che nella logica di rete di cui abbiamo ragionato sopra, al fine di semplificare e rendere unitarie le diverse funzioni (gestione del personale, appalti, della committenza, degli approvvigionamenti di farmaci, dei presidi e ausili, ecc.) ciascuna ASL possa essere destinataria di specifico mandato (cosiddette ASL Capofila) alla quale possa essere assegnata una funzione specifica per conto di tutte le ASL. Questa sperimentazione era già stata fatta con ottimi risultati, tra il 2005 e il 2009, ed ha costituito la base per la semplificazione di molte procedure complesse (es. approvvigionamento di vaccini, farmaci, ecc.).

C - Obiettivi Clinico-assistenziali:

1. *Riqualificazione delle funzioni ospedaliere.*

Del personale sanitario abbiamo già detto.

Di grande importanza appare la razionalizzazione delle funzioni ospedaliere, con finalizzazione primaria delle attività dell'ospedale all'assistenza in acuzie.

Le risorse umane e materiali dell'ospedale devono essere primariamente destinate ai percorsi sanitari intraospedalieri, alla loro umanizzazione e qualità, alla attività interdisciplinare e alla cura del passaggio della presa in carico della persona all'atto della dimissione ospedaliera, con l'obiettivo primario di raggiungere il massimo di appropriatezza nelle azioni assistenziali (adottare diffusamente linee guida e percorsi diagnostico terapeutici deve essere un vero e proprio mantra).

Le attività di ricovero a ciclo diurno ospedaliere (Day Surgery, Day Hospital, Day Service) devono essere fortemente potenziate e sostenute da una importante integrazione con i presidi e con le funzioni territoriali. Solo così potrà essere universalmente restituita all'ospedale la dignità di eccellenza che merita e che in molti casi ancora detiene.

Noi siamo fortemente contrari all'aziendalizzazione dell'ospedale come da qualche parte proposto. Questa sarebbe una soluzione sciagurata che porterebbe l'ospedale ad una competizione sfrenata col sistema territoriale (oltre che con gli altri stessi ospedali), facendogli adempire, in una sorta di perverso cannibalismo, anche alle funzioni di primo livello che devono invece essere svolte, per essere appropriate da tutti i punti di vista, nei presidi distrettuali.

Il concreto e reale raggiungimento degli standard occupazionali di ricovero e della distribuzione nel territorio dei presidi e dei relativi posti letto deve costituire, nel primario interesse delle persone e delle comunità, un obiettivo di efficienza e di buona sanità da perseguire nel medio termine e che prescinda da nocive lotte di campanile, più orientate agli interessi privati che a quelli collettivi.

Umanizzare le corsie ospedaliere adottando codici etici di comportamento in accordo con le associazioni dei cittadini e combattere senza tregua ogni forma di oppressione professionale, di mobbing, di discriminazione dei professionisti sul lavoro deve essere obiettivo primario.

Infine Adottare un Piano Regionale per le strutture ospedaliere, che preveda di sostituire gli Ospedali obsoleti ma necessari con nuove strutture ospedaliere, riconvertire gli ospedali di periferia, non funzionali alla rete ospedaliera, in strutture territoriali residenziali e semi-residenziali pubbliche per la gestione della cronicità o in strutture ospedaliere mono-specialistiche, ridefinire l'ammmodernamento tecnologico e adottare un sistema di "stoccaggio cuscinetto" dei presidi e degli ausili adeguato a gestire la normalità epidemiologica ma anche le sempre possibili emergenze pandemiche.

2. Come riqualificare l'assistenza ai cittadini.

Impegnarsi a riqualificare l'assistenza ai cittadini significa prima di tutto modificare la filosofia delle cure, in particolare di quelle territoriali e domiciliari: accorciare la distanza tra servizi Sanitari e cittadini, avvicinare i servizi alle persone sul territorio, e dunque riconoscere la centralità della persona nel processo di governo della salute, è la vera scommessa da vincere.

Quindi in sintesi:

- A. **vicinanza**, sociale, morale, geografica.
- B. **equità**. Essa è il valore che deve guidare i criteri e i livelli di offerta di servizi sanitari, trattando tutti i cittadini nello stesso modo, dando a tutti le medesime opportunità di accesso alle prestazioni. Cosa oggi molto rara e che implica a cascata molte altre azioni di governo.
- C. **nuova formazione umanistica** dei professionisti, orientata all'ascolto ed alla persona nel suo insieme, sanitario, sociale, culturale, etico.
- D. **il buon uso del sistema** da parte dei cittadini e il **rispetto dei suoi professionisti**.
- E. **presa in carico delle persone e non semplicemente cura**.
- F. **continuità dell'assistenza territoriale** nell'arco delle 24 ore;

Se saremo in grado di fare queste semplici cose avremmo restituito al servizio sanitario la qualità che gli compete e che i cittadini meritano.

3. Cosa fare della medicina di famiglia.

Non si può ragionare sul riordino della sanità territoriale senza porre l'accento in modo forte sulla questione delle funzioni strategiche della medicina di famiglia (MdF).

La MdF ha un formidabile ruolo di governo della salute delle persone, ma la profonda crisi che attraversa la rende sempre più marginale, sempre meno amata, spesso contestata. E allora la sua crisi deve essere affrontata con decisione e con molta chiarezza:

1. Garantire la **completezza degli organici** e la copertura totale delle sedi carenti (abbiamo già detto come fare in altro capitolo).
2. Dare una **nuova veste alla medicina di famiglia** affidandole un nuovo modello assistenziale fondato sulla gestione integrale del paziente, e sostenendo il suo ruolo nel governo clinico della sanità territoriale.

3. Chiedere alla medicina di famiglia di **essere all'altezza professionale** dei nuovi ruoli proposti, in termini di disponibilità, di formazione, di presenza e di impegno;
4. Potenziare, e favorire dove non ci sono, **la nascita delle forme associative** di professionisti (forme associative dei medici di famiglia con i medici della guardia medica e gli specialisti del territorio).
5. **Mettere in rete**, oltre i professionisti, anche i presidi strutturali (Case di Comunità, ambulatori dei singoli professionisti convenzionali o dipendenti, poliambulatori, ecc.);
6. **Completare la informatizzazione** strutturale del Sistema, in modo unitario sul territorio nazionale.
7. Porre riguardo specifico alla **sicurezza degli operatori**, mediante il controllo e l'organizzazione selettiva dell'accesso delle persone ai luoghi sanitari, l'adozione di sistemi di comunicazione personali immediati e da remoto, la videosorveglianza dei luoghi di incontro con i cittadini, ecc.

4. **Riquilibrare i servizi specialistici territoriali.**

Uno dei tratti della crisi attuale del SSR è il crollo della assistenza specialistica di base (quella dei poliambulatori pubblici per intenderci). Il parametro più eclatante di questa crisi è il dato sulle liste d'attesa, ma se si bada al giudizio delle persone, l'accusa più evidente è la scarsa disponibilità dei medici e delle strutture specialistiche ai bisogni delle persone, anche inteso come attenzione ai cittadini e alle loro espressioni di bisogno sanitario. E non basta l'occasione della pandemia da corona virus a giustificare l'eccesso di prudenza (!!!!) nell'accoglienza delle persone.

Al di là della veridicità delle critiche espresse, è indubbio che i servizi specialistici dei poliambulatori siano attualmente gravemente inadeguati, motivo per cui occorre proporre rimedi certi e realizzabili.

Noi pensiamo che:

- a) Bisogna **ricostituire la integrità del monte ore storico** della specialistica ambulatoriale;
- b) è necessario **aumentare il monte ore** storico della quota adeguata a coprire il gap creatosi a seguito della pandemia (che ha determinato una contrazione delle prestazioni per diminuito accesso ai servizi);
- c) Occorre conseguentemente **pubblicare lo ore necessarie** e ristabilire l'equilibrio tra offerta e domanda;
- d) Si deve progettare un profondo **riordino delle strutture ambulatoriali** e della distribuzione della tipologia prestazionale in relazione alla domanda espressa;
- e) In caso di mancanza di specialisti di una specifica branca, occorre prevedere, con adeguati strumenti legislativi per i quali la regione deve impegnarsi in sede statale, che i medici specializzandi dell'ultimo anno possano accedere, volontariamente e provvisoriamente, alle strutture poliambulatoriali;
- f) **collegare in modo forte lo specialista ambulatoriale** all'ospedale da una parte e alla medicina di famiglia dall'altra;
- g) adottare anche per gli specialisti ambulatoriali le direttive di **appropriatezza** valide per tutti gli operatori sanitari;
- h) definire i livelli di **responsabilità professionale e di responsabilità gestionale** dalla specialistica ambulatoriale negli obiettivi di governo della ASL.

5. **Integrare i servizi territoriali con quelli ospedalieri.**

Una delle incompiute a livello generale del Sistema Sanitario Nazionale è la integrazione Ospedale-Territorio, sia perché gli strumenti del Territorio sono rimasti gravemente incom-

piuti, sia perché la capacità di visione lunga dei legislatori si è gravemente ridotta dalla riforma sanitaria ad oggi.

Per questo occorre rivedere l'impianto complessivo della sanità territoriale, a partire da un ruolo nuovo della medicina di famiglia, la strategia dell'H24, il ruolo e le funzioni della specialistica ambulatoriale, il ruolo della rete per l'emergenza, le funzioni della residenzialità.

Accanto a ciò sarà necessario dare un volto nuovo e rendere visibile e riconoscibile dai cittadini il Distretto come luogo e strumento funzionale della risposta primaria ai bisogni dei cittadini.

Se oggi noi chiediamo ad una persona qualunque, per strada, dove sia il Distretto di appartenenza, nessuno ve lo saprà dire.

Se gli chiediamo dell'Ospedale tutti vi sapranno rispondere.

Il viatico corretto della nuova filosofia del rapporto Ospedale-Territorio passa per:

A. Una **nuova presenza delle comunità locali** e delle **rappresentanze dei cittadini** nella programmazione sanitaria, soprattutto nella necessità di integrare le politiche sociali con quelle sanitarie.

B. La promozione, come alto valore sociale ed economico per il Paese, del **ruolo del volontariato sociale**;

C. il **potenziamento della rete dei Distretti socio sanitari** come strumento gestionale della integrazione socio-sanitaria, anche attraverso la realizzazione dei Piani Locali Unitari dei Servizi (PLUS).

D. L'adozione di strumenti veri di **comunicazione tra ospedale e territorio** anche attraverso le dimissioni protette, la informatizzazione reciproca con strumenti analoghi, la unitarietà dei servizi sociali delle ASSL e dei comuni, la mediazione attiva delle associazioni dei malati e dei cittadini sani, l'assistenza domiciliare;

E. **L'attenzione alla cronicità e alla disabilità** che, dopo la creazione del Fondo per la non autosufficienza (quello Sardo è stato un esempio di eccellenza nel panorama nazionale), ha bisogno di un potenziamento della rete della domiciliarità, della residenzialità e semiresidenzialità assistenziale (RSA, Case-alloggio, ecc.).

La trasformazione sempre più ragionevole di posti per acuti in posti per la lungodegenza e riabilitazione e la realizzazione di sempre maggiori occasioni di strutture territoriali alternative al ricovero degli anziani riacutizzati rappresentano ulteriori necessari passaggi di tutela sociale.

Infine, la collaborazione stretta tra professionisti dell'ospedale e del Distretto, l'adozione di linee guida comuni, di PDTA, di protocolli assistenziali e di procedure burocratico-amministrative costituisce premessa indispensabile per la evoluzione delle cure e dell'assistenza ai cittadini.

E' un percorso lungo e, ad oggi, accidentato, ma non si può non provarci.

6. Una nuova visione di servizi d'urgenza e continuità assistenziale.

Se da un lato la risposta all'Emergenza sanitaria deve essere prerogativa di una struttura regionale ad hoc, occorre una nuova organizzazione strutturale e funzionale della continuità dell'assistenza territoriale nell'arco delle 24 ore.

Tale continuità deve essere perfezionata ed intesa come capacità organizzativa dell'assistenza primaria e territoriale di rispondere in modo tempestivo alle richieste dei cittadini nell'arco delle 24 ore, anche nelle ore notturne, soprattutto nell'assistenza domiciliare e residenziale, creando e favorendo le condizioni perché i diversi professionisti del sistema territorio possano efficacemente coordinarsi.

E' sempre più evidente che la risposta delle guardie mediche viene considerata inadeguata da parte di molte persone, anche se è vero che la crisi della medicina di famiglia scarica su questi professionisti una gran mole di prestazioni che ad essi non competono.

La sperimentazione di diversi modelli organizzativi (équipe territoriali, UTAP, Nuclei di cure primarie, ecc.) dell'assistenza globale deve rappresentare l'occasione di altrettante scommesse su cui investire da subito e per i prossimi lustri, avendo la consapevolezza che la svolta nella erogazione dei servizi sanitari territoriali è rappresentata dalla capacità del sistema di mettere insieme i diversi professionisti che si prendono cura, sul territorio, dei diritti dei cittadini.

I professionisti trovino soluzioni condivise al loro interno, ma chi governa la salute delle persone deve trovare soluzioni nuove:

1. dove localizzare i presidi, utilizzando strutture già protette e integrate (ospedali, poliambulatori, strutture residenziali, ecc.);
2. quali compiti attribuire (non solo urgenza clinica, ma anche burocratica, con funzioni integrative della MdF);
3. Siano facilmente individuabili e riconoscibili,
4. Siano prontamente operativi in tempi relativamente brevi;
5. Condividano percorsi e linee guida operative, gestionali e professionali con gli altri professionisti del territorio;
6. abbiano un medesimo pattern formativo emergenziale in pandemia;

7. **Implementare la Informatizzazione dei servizi e la @assistenza.**

Un servizio sanitario moderno non può avvalersi di una sistema scollegato e che opera a compartimenti stagni e non comunicanti tra loro.

Deve essere compiuta la **rete** dei servizi sanitari, completando il sistema informatico regionale avviato con **SISaR** e dotando il Sistema della tecnologia di rete necessaria a far comunicare in modo efficiente gli operatori ed i presidi.

La trasmissione della carta deve diventare sempre più residuale e la comunicazione elettronica sempre più diffusa per consentire al cittadino di entrare nella comunità sanitaria in modo sempre più democratico (fruizione equa e diffusa dei servizi) ed efficiente (maggiori prestazioni a costi minori).

Il completamento del Fascicolo Sanitario Elettronico (FSE) deve rappresentare l'obiettivo di breve-medio termine del SSR. Il FSE, che è la sintesi informatica degli eventi sanitari di una determinata persona, consentirà al cittadino di disporre in ogni luogo delle proprie informazioni sanitarie, raccolte in modo elettronico e disponibili mediante le reti telematiche su specifica autorizzazione delle persone interessate. Con questo strumento il cittadino sarà accompagnato in modo semplice dai suoi dati clinici, potrà fruire di servizi a distanza molto più semplicemente e molti teleconsulti potranno essere realizzati richiamando a distanza o trasmettendo le informazioni elettroniche senza bisogno di spostare le persone.

Medir, il sistema di FSE della regione Sardegna, deve rappresentare esperienza apripista sul campo nazionale, fornendo un modello affinché le Regioni siano coordinate e orientate a principi informatici strutturali generali e coerentemente ordinati tra loro, in logica antidevolutiva, al fine di dotare tutto il Sistema sanitario nazionale di una sanità elettronica in una rete unitaria.

Le tecnologie attuali permettono il controllo a distanza di alcuni parametri clinici di fondamentale importanza per la gestione di alcune patologie come il diabete mellito e lo scompenso cardiaco, nonché da ultimo la gestione di dispositivi intracardiaci. Questo servizio viene consentito dall'utilizzo di un comunicatore a domicilio del paziente, che rileva periodicamente una serie di parametri e, sfruttando la rete GSM o l'utenza domestica, invia i dati al centro ospedaliero di riferimento.

Questi strumenti hanno dimostrato negli ultimi anni una ricaduta clinica molto favorevole e hanno permesso, dove applicati, la gestione di pazienti complessi in maniera più completa, integrata e con un minimo utilizzo di risorse.

L'applicazione dei sistemi di telemedicina trova particolare indicazione nei contesti in cui la viabilità non permette un facile raggiungimento del presidio medico di riferimento, nelle

strutture comunitarie come gli ospizi e le residenze sanitarie assistenziali e nei pazienti di età avanzata o con ridotta mobilità e l'avvio di un programma integrato di telemedicina garantisce un maggior collegamento fra il medico ospedaliero, lo specialista ambulatoriale e il territorio stesso.

Ciò comporta, a fronte di un miglioramento dell'outcome clinico, una gestione ottimizzata del carico orario del personale sanitario con la liberazione di risorse utili all'aumento dell'offerta sanitaria in particolare nella riduzione delle liste d'attesa.

8. **La gestione corretta delle liste d'attesa: diritti e appropriatezza.**

La questione delle liste d'attesa è tra le più scottanti.

La filosofia del sistema sanitario regionale deve essere caratterizzata dal principio della **“appropriatezza”**. Questo criterio deve rappresentare il minimo comune denominatore ispiratore di tutti i professionisti del sistema e degli erogatori delle attività e dei servizi socio-assistenziali, siano essi pubblici o privati.

Deve perciò essere introdotto il concetto di attesa appropriata e non si deve pensare di risolvere l'attuale problema delle lunghe liste di attesa esclusivamente investendo ulteriori risorse nella produzione di prestazioni di secondo livello ed in particolare di quella ospedaliera. Ciò comporterebbe unicamente un aumento dell'offerta con tutti i noti meccanismi di induzione ulteriore, molto spesso impropria, della domanda e con la tendenza a privilegiare, in un sistema non controllato, l'accesso alle prestazioni del privato accreditato.

I tempi di attesa, invece, devono essere adeguati alle reali esigenze cliniche degli assistiti. Una ecocardiografia o una Risonanza magnetica può essere necessaria in pochi giorni o poter attendere mesi a seconda della condizione clinica della persona interessata.

E' quindi opportuno parlare di **“accesso professionale”** alle prestazioni, regolato dai criteri di appropriatezza e di differibilità delle prestazioni, sulla base di linee guida condivise con gli erogatori, secondo modelli di governo clinico che definiscano ambiti di priorità e criteri applicativi condivisi.

La gestione delle liste deve essere trasparente e sottratta a modelli di interesse non collettivo, scollegato da criteri di selezione delle persone che non siano quelli clinici, intangibile rispetto ad interessi professionali singoli o parziali.

Il recupero dei principi etici in un campo come quello dell'accesso paritario a prestazioni e attività sanitarie deve essere obiettivo di primaria importanza e di breve termine, anche attraverso la promozione di un corretto rapporto tra appropriatezza della domanda e risposta in termini di servizi offerti.

Indifferibile ci appare, da questo punto di vista, un piano generale di formazione dei cittadini e delle comunità che sappia coniugare efficacemente appropriatezza della domanda e efficienza della risposta.

Deve essere corretto l'uso distorto dell'intramoenia, che oggi è fruito soprattutto dal cittadino abbiente per tagliare a proprie spese le code.

Questo istituto contrattuale deve, invece, essere ricondotto alle disposizioni normative che lo hanno generato, esercitato nelle strutture delle ASL e costituire uno strumento per l'azienda sanitaria per garantire il rispetto di standard dell'offerta di prestazione.

Vanno creati i processi di promozione e misurazione dell'appropriatezza, che non deve essere intesa come uno strumento del controllo economico ma della efficacia e della efficienza del sistema.

Deve essere creato obbligatoriamente in ogni Azienda socio sanitaria locale ed in Regione **“l'osservatorio per l'appropriatezza”**, strumento composto da professionisti, da dirigenti del SSR e da cittadini per valutare la qualità e la opportunità delle prestazioni prescritte ed erogate e per consentire che ai cittadini siano garantite le opportunità di fruire in modo adeguato, in ogni azienda sanitaria, delle prestazioni necessarie alla tutela della propria salute.

9. **Una nuova strategia per le Case di Comunità.**

La realizzazione di interventi mirati alla razionalizzazione della rete ospedaliera deve andare di pari passo con la realizzazione dei presidi sanitari territoriali, strutture che sappiano dare ai cittadini di tutti i territori della Sardegna le risposte assistenziali necessarie senza lasciare vuoti di sorta.

Le priorità e gli obiettivi della realizzazione di queste tipologie di intervento possono essere sintetizzati nella necessità di creare un polo organizzativo socio-sanitario che accorpi la gran parte delle attività che si svolgono sul territorio.

La realizzazione di strutture sanitarie costituite da un complesso misto poliambulatorio - casa della salute (Case di Comunità), che consenta la erogazione e la piena integrazione delle attività specialistiche, della medicina di primo livello territoriale (MMG, continuità assistenziale, pediatria di libera scelta, ecc.), delle attività consultoriali, di quelle preventive e di quelle correlate alla promozione della salute oltre a quelle riabilitative, costituisce una tappa fondamentale nella costruzione del sistema di risposta ai bisogni di salute della popolazione sarda, e rappresenta un momento importante nella implementazione del sistema di appropriatezza della risposta sanitaria.

Tale struttura organizzativa deve caratterizzarsi anche per la elevata integrazione tecnologica e la disponibilità di una rete informatica di collegamento. Questa configurazione organizzativa consente un razionale utilizzo delle risorse umane della ASL oltre che una nuova modalità erogativa di servizi integrati, con una conseguente riduzione degli sprechi organizzativi e economici.

E' l'integrazione tra le funzioni distrettuali, della prevenzione, della salute mentale, che costituisce, come detto, il grande valore aggiunto della presenza delle CdS nei territori di competenza.

In sintesi si potrebbe dire che con la realizzazione della "Casa di Comunità" si vuole dare un segnale forte di tutela ai cittadini di quel territorio in tema di prevenzione primaria, secondaria e terziaria, di educazione sanitaria e di assistenza domiciliare delle cure a forte integrazione multidisciplinare.

La "Casa di Comunità" sarà, dunque, il luogo comune dove poter effettuare tutti gli accertamenti diagnostico-strumentali di base, dove deve trovare implementazione la gestione informatizzata di tutti i dati sanitari e dove devono venire attivate le procedure di teleconsulto e di telemedicina necessarie per una diagnosi specialistica di 2° livello.

10. **Riqualificare gli ospedali di periferia.**

Il destino dei piccoli ospedali che, anche a causa degli scarsi volumi di prestazioni, non riescono a raggiungere livelli qualitativi accettabili dell'assistenza erogata, non può essere quello, vagheggiato dai ragionieri della sanità, di una soppressione quasi eutanastica.

Essi, viceversa, devono avere una collocazione socio-sanitaria di riferimento per i territori più svantaggiati, dove essi di fatto sorgono, quali presidi di comunità destinati alla erogazione di prestazioni avanzate, a potenziamento dell'organizzazione della rete dei professionisti e dei servizi territoriali (i cosiddetti Ospedali di comunità rappresentano ancora oggi, in questo senso, un modello perseguibile).

E ciò anche con il preliminare spostamento di parte delle risorse dall'assistenza ospedaliera (a maggior costo) a quella territoriale (a minor costo) per tutte quelle prestazioni sanitarie che trovano nel territorio la scelta di elezione.

In particolare ed in alternativa all'Ospedale di Comunità, noi crediamo possa essere perseguita con successo la "polarizzazione di specialità" per questi presidi periferici, in continuità con molte esperienze analoghe nel Paese, realizzando veri e propri Hub specialistici in grado di rendere centrali da punto di vista assistenziale la periferia geografica (Centri Oculistici, Centri ORL, Centri di Chirurgia d'Urgenza, Centri di neuroriabilitazione, ecc.).

Non sfuggirà che, mentre la fattispecie di Ospedale di Comunità volge il proprio orientamento funzionale al territorio di appartenenza (migliorandone gli outcome assistenziali) questa seconda soluzione rappresenta una vera e propria opportunità di apertura al territorio provinciale e regionale di fattispecie assistenziali qualificate e in grado di attivare processi virtuosi di mobilità intraregionale (con tutti i risvolti positivi intrinseci).

11. La formazione di professionisti e cittadini: scommessa di qualità.

Occorre ridisegnare la formazione dei professionisti, attraverso il nuovo sistema regionale di accreditamento e di riformulazione delle specifiche competenze, già messo a punto, che tenga conto delle diverse esigenze che provengono dai contesti socio-sanitari nazionali e regionali, dalle esigenze specifiche delle Aziende Sanitarie Locali e dalle specifiche necessità formative dei medici.

Il progetto formativo deve essere coerente con i bisogni sanitari dei cittadini e dovrà costituire specifico obiettivo di ciascun professionista e della comunità professionale. Nuovo e più responsabile dovrà essere il ruolo degli Ordini professionali, realmente orientati alla tutela delle persone rispetto alla qualità professionale.

I contenuti della formazione debbono essere coerenti con la filosofia e la programmazione della Sanità Pubblica, per cui ai professionisti è richiesto di adeguare la propria formazione ai bisogni del Sistema sanitario, mentre gli strumenti formativi devono essere predisposti e messi in opera direttamente dal sistema pubblico, anche mediante un nuovo ed adeguato sistema di finanziamento delle attività di formazione (compartecipazione del sistema privato accreditato e dell'industria del farmaco) attraverso un Fondo Regionale dedicato.

I professionisti della Sanità dovranno poter far fronte per proprio conto ai propri bisogni formativi;

La formazione e l'aggiornamento professionale dovranno poter essere verificati e controllati, anche mediante un sistema di monitoraggio delle attività formative, un vero e proprio Fascicolo Personale della Formazione.

La formazione della popolazione in età scolare ed in ogni altra occasione, passaggio tanto fondamentale quanto fino ad ora trascurato, deve essere orientata ad esprimere una domanda di salute appropriata e responsabile. A tal fine sarà imprescindibile la collaborazione delle associazioni dei cittadini e dei portatori di interesse in materia di tutela ambientale e di salute pubblica.

12. Passare dalla prevenzione alla Promozione della Salute: i P.O.S. (Percorsi di Orientamento alla Salute).

Il concetto di tutela della salute ha subito negli ultimi anni una trasformazione culturale fortemente positiva, soprattutto in relazione al forte impulso delle attività di prevenzione e di promozione della stessa. Queste attività vanno potenziate e maggiormente caratterizzate come impatto concreto sugli stili e organizzazione della vita delle persone.

Occorre introdurre nella nostra società un nuovo concetto: la promozione del benessere attraverso l'adozione di specifici Percorsi di Orientamento alla Salute. Questi percorsi corrispondono a tutte le azioni, organizzate ed orientate, che devono essere realizzate su tutti i campi della vita delle persone affinché siano garantite al massimo livello in ogni fase della evoluzione della persona le condizioni di massima salute delle stesse.

Come si può intuire si tratta di un cambio di paradigma essenziale, passando da un ruolo di protezione contro le malattie ad un ruolo di mantenimento e promozione della salute delle persone.

Questo processo di tutela presuppone un cittadino responsabilizzato, informato, formato, soggetto attivo del suo benessere sociale, affiancato da un sistema di tutele sanitarie e sociali mirate e personalizzate in un piano di salute individuale capace di evolvere adattandosi alle esigenze della persona anche quando è ammalata per garantire la migliore qualità di vita.

In tale logica bisognerà porre la massima attenzione al "prendersi cura" oltre che curare. Nel praticare una qualsivoglia terapia per curare malattie importanti, occorre porre in essere tutte le misure atte a salvaguardare, il più a lungo possibile, la percentuale di salute residua.

SCHEMA DI PROGRAMMA 5

REDISTRIBUIRE LA RICCHEZZA PER ELIMINARE LA POVERTÀ.

Obiettivi.

1. Garantire a tutti i cittadini sardi un reddito che dia dignità a chi lo percepisce;
2. Garantire a tutti il diritto alla casa
3. Creare percorsi e strumenti culturali e sociali per emancipare i cittadini sardi
4. Creare comunità produttive locali per uscire dalla povertà

Contenuti.

L'ultimo report della Caritas Sardegna evidenzia una crescita della povertà relativa, che passa dal 12,8% del 2019 al 13,9% del 2020, per raggiungere, nel 2021 il 16,1%, complice anche la pandemia. Secondo questi dati, oggi, nella nostra isola, ci sono 110 mila famiglie in condizione di povertà relativa. Oltre alla pandemia, le condizioni materiali di vita dei sardi sono peggiorate a causa della speculazione finanziaria giustificata con la guerra in Ucraina, che sta ulteriormente mettendo a dura prova non solo le condizioni di vita dei poveri in Sardegna, ma anche della classe media, che vede messa in discussione la sicurezza di cui godeva qualche anno fa.

Il Governo regionale e nazionale di centrodestra, invece che sostenere i redditi più bassi agrediscono violentemente ReIS e Reddito di Cittadinanza. Il reddito di inclusione sociale era finanziato, nell'ultimo anno del governo Pigliaru, con 46 mln di euro, distribuiti a 21 mila famiglie nell'isola. Oggi la dotazione finanziaria di questo strumento è ridotta a 16 mln.

E se da un lato si colpiscono gli strumenti di aiuto diretto, dall'altro cresce la disoccupazione e si smantellano i servizi pubblici: la privatizzazione di fatto del sistema sanitario sardo colpisce violentemente la qualità della vita delle persone meno abbienti e costringe, chi se lo può permettere, ad aumentare le spese.

Secondo l'ultimo rapporto Oxfam, nel biennio 2020-2021, nel mondo, l'1% della popolazione più ricca ha visto crescere il valore dei propri patrimoni di 26.000 miliardi di dollari in termini reali, accaparrandosi così ben il 63% dell'incremento complessivo della ricchezza globale (42.000 miliardi). Dall'altro lato della scala sociale, invece, si nota che al 99% più povero è andata, rispetto ai più ricchi, poco più della metà di questo aumento (il 37%).

Vediamo dunque che ciò che accade in Sardegna è in linea con quello che succede nel resto del mondo: esiste una lotta di classe mondiale fatta dai ricchi contro i poveri, i quali ormai, da vent'anni, utilizzano ogni occasione utile per prendere senza pietà tutto ciò che è possibile deprecare. Il sistema capitalistico, ormai incontrastato nelle nostre società, ha come unico obiettivo quello di deprecare risorse ai danni della possibilità di uno sviluppo per tutti e nel rispetto dell'ambiente. La Sardegna e l'Italia non fanno dunque eccezione, come visto sopra. Anzi, in questo quadro, la Sardegna si colloca, in fondo alla classifica nazionale grazie alle politiche di Solinas e della sua maggioranza.

Ma per uscire dalla povertà non serve solo distribuire più risorse a chi ne ha bisogno, ma intervenire sull'analfabetismo, sulla dispersione scolastica attraverso strumenti di emancipazione sociale e culturale.

Proposte di governo.

1. ripotenziare il reddito di inclusione sociale, portando la dotazione finanziaria ai livelli delle somme stanziare nella legislatura Pigliaru e prevedere risorse apposite per consentire ai comuni di sviluppare progetti di utilità sociale
2. introdurre una estensione al ReIS con il reddito di studio, uno strumento che possa finanziare gli studi delle persone che hanno superato i 30 anni di età e che si ritrovano in uno sta-

to di disoccupazione ed emarginazione sociale. Un ReIS che arriverebbe a coprire 800€ che possa essere dato a chi studia e che ottiene successo scolastico con un buon rendimento, pena la revoca del finanziamento. Questo strumento consente anche di aumentare i posti di lavoro all'interno della scuola. Mediamente in un'autonomia scolastica il rapporto tra studenti e lavoratori è di 100:15. L'iscrizione a scuola di diecimila adulti significherebbe un aumento in termini di posti di lavoro pari a 1500 lavoratori.

3. introdurre un ulteriore estensione al ReIS dedicata alla valorizzazione dei siti archeologici presenti in Sardegna. Inserire una linea di intervento monitorata da soprintendenza e università che preveda la formazione e l'impiego di fruitori del ReIS per i cantieri archeologici. Esperienze simili in Sardegna sono state realizzate con successo.

4. Ricostruire comunità locali in grado di produrre economia, attraverso il potenziamento dei distretti rurali, che devono interessarsi di agricoltura e allevamento, della pesca, dell'economia creativa, dello sviluppo turistico, che possano essere in grado di tutelare e rafforzare le piccole economie su scala locale, costruendo filiere in grado di dare stabilità e consentire un consumo di beni e servizi che parta dal territorio.

5. Dare seguito all'istituzione della legge sulle cooperative di comunità, che in Italia si stanno rivelando un potente strumento di costruzione di economie locali, di lotta alla disoccupazione e che sono uno strumento per ripopolare le campagne

6. E' necessario rifinanziare politiche abitative per la casa istituendo un fondo da dare ai comuni per la costruzione di edilizia pubblica che possa prevedere il recupero di beni da rivalorizzare in possesso dei comuni o anche l'acquisizione di case abbandonate nei centri storici, prevedendo di utilizzare strumenti dell'eco architettura con materiali locali (ladiri, lana di pecora, legno) incentivando gli strumenti cooperativi dell'auto costruzione.

SCHEMA DI PROGRAMMA 6

PARITÀ & DIRITTI

Obiettivi.

1. Garantire la effettiva parità di genere nelle istituzioni e negli enti pubblici;
2. Promuovere in modo effettivo la parità di genere nelle aziende private;
3. Garantire la tutela dei soggetti fragili
4. Contrastare ogni discriminazione individuale.
5. Educare al contrasto degli stereotipi di genere.
6. Garantire gli strumenti culturali e economici per liberare le persone da ogni tipo di discriminazione.
7. Potenziare i servizi che favoriscono la conciliazione vita-lavoro.
8. Promuovere politiche di parità di genere per produrre effetti positivi circolari su ogni componente della comunità.

Contenuti.

Su questo tema è necessario dare le nuove indicazioni che cambino la prospettiva sociale di genere.

Sul tappeto è la effettiva parità di rappresentanza tra i generi, non intesa come pari opportunità ma come effettiva ed uguale rappresentanza in tutti gli ambiti della vita sociale e di comunità.

Ecco perché è indispensabile la scelta di garantire a tutte le persone la medesima disponibilità di genere nei sistemi di rappresentanza e di cittadinanza dei diversi momenti di vita della società tra tutti i suoi attori.

I contenuti politici sostanziali della cittadinanza femminile appaiono incompiuti: le donne che occupano posizioni apicali sono ancora troppo poche.

Il dato sulla rappresentanza femminile in consiglio regionale nell'ultima legislatura, solo 10 consigliere su 60, indica quanta strada ci sia ancora da fare anche nel campo della rappresentanza nelle istituzioni.

La questione "Diritti di genere" corre infatti il rischio del malinteso e dell'equivoco quando viene analizzata esclusivamente da uno sguardo maschile, mentre per rispondere alla sfida complessa del raggiungimento di una effettiva parità di genere è necessaria una leadership inclusiva ed eterogenea.

Per muovere passi concreti per una reale riduzione delle discriminazioni di genere è indispensabile che la donna abbia spazio e riconoscimento della propria dignità nella gestione politica del territorio.

Uno sguardo per troppo tempo esclusivamente maschile ha fissato l'attenzione solo su alcuni aspetti dello sviluppo umano. Uno sguardo femminile e maschile può riportare equilibrio e attenzione sulla persona umana a tuttotondo.

Una maggior inclusione e una maggior eterogeneità sono essenziali per portare avanti idee nuove e strategie innovative in grado di rispondere meglio a una società dinamica e fiorente.

La parità di genere fa aumentare i posti di lavoro e la produttività: è quindi un potenziale che va sfruttato man mano che si procede verso nuove sfide.

In Sardegna (come in tutta Italia) le laureate siano di più dei laureati ma esistono ostacoli strutturali e vincoli culturali per cui le donne sono ancora discriminate e poche di loro riescono a occupare posizioni di rilievo.

E sebbene sia provato che la partecipazione delle donne al mercato del lavoro abbia un forte impatto positivo sull'economia, in Sardegna solo il **46,5%** delle donne lavora e molte di esse continuano ad incontrare ostacoli all'accesso e alla permanenza nel mercato del lavoro.

Alcune sono strutturalmente sotto rappresentate nel mercato del lavoro, spesso a causa della combinazione dell'essere donna con ulteriori condizioni di vulnerabilità o emarginazione.

Migliorare l'equilibrio tra la vita professionale e la vita privata è uno dei modi per colmare il divario di genere nel mercato del lavoro.

Le responsabilità e i diritti in materia di assistenza familiare devono spettare a entrambi i genitori perché, ciò che dovrebbe essere un onore e una conquista del genere umano (vita nuova, presente forte, futuro) è invece troppo spesso vissuto dalla donna come colpa, dalla famiglia come un dramma, e dal mondo del lavoro come una perdita.

La nascita e la crescita dei figli devono tornare a essere motivo di speranza, non di disagio sociale, e le fatiche "sociali" devono essere sostenute non dalla donna sola, ma dalla famiglia prima e dall'intera comunità poi, mediante l'attivazione di strumenti che in altri paesi già funzionano.

La scelta di maternità è un fattore fortissimo di blocco, il più intenso e anche il più gravoso, se si pensa al calo demografico impressionante che connota la regione sarda, che presenta il tasso di natalità più basso del paese e un profilo socio demografico sempre più vecchio.

Per le donne, infatti, è più frequente scontrarsi con il dilemma quotidiano della conciliazione tra responsabilità lavorative e compiti di cura familiari, per le mancate risposte in termini di welfare, di servizi, di nido, di trasporti, di organizzazione dei paesi e delle città.

Non può essere sufficiente un bonus per contrastare il fenomeno complesso dello spopolamento e del carico di cura spesso a carico di un solo genere.

Allo stesso modo, per le donne, è più arduo il percorso nella carriera, nella formazione e nei regimi retributivi, oltre che nelle modalità contrattuali, data la loro maggiore presenza nel lavoro non regolare, poco stabile e poco protetto.

Conosciamo il trattamento apertamente discriminante subito da tante donne a causa della maternità e delle assenze per maternità. Ancora oggi troppe lavoratrici non hanno altra scelta che dimettersi alla nascita di un figlio, e oltre 1 su 4 non rientra più nel mercato del lavoro. Durante il Covid le donne sono le prime ad aver subito la perdita del lavoro e il tasso di disoccupazione femminile è salito alle stelle.

In Sardegna la quota destinata ai servizi per l'infanzia e alla cura di anziani e persone con disabilità, le due voci che incidono maggiormente sul lavoro di cura familiare non remunerato richiesto prioritariamente alle donne, in capo alle reti familiari e parentali, è del tutto inadeguato.

La qualità dei servizi offerti (in termini di accessibilità, di distribuzione sul territorio, di copertura oraria, etc.) non è in grado di dare risposte alle esigenze delle donne che operano in un mercato del lavoro che richiede loro sempre più flessibilità. Le donne sarde sono una risorsa indispensabile per uscire dalla crisi. Più donne al lavoro, più crescita economica. Lo dimostrano i dati sulle imprese femminili: in una situazione di crollo dell'imprenditorialità, le imprese femminili fronteggiano la crisi, crescono nel numero, sono più affidabili e innovative.

Per queste e molte altre ragioni le assise politiche (e non solo le liste elettorali per accedervi) dovrebbero essere equamente distribuite tra i generi nella loro rappresentanza e l'accesso ad esse dovrebbe essere conseguentemente garantito. Perciò la legge elettorale in Sardegna dovrà essere adeguatamente modificata, nel solco del dettato costituzionale, al fine di realizzare un maggiore bilanciamento dei generi nella rappresentanza istituzionale.

Le donne devono essere “proprietarie ed amministratrici” dirette del loro ruolo nella società civile, nel tessuto economico, nel comparto produttivo e dirigenziale, nella economia domestica, nella propria vita privata e pubblica. Dovranno poter cioè costruire in modo altrettanto solido l'altra parte della società conquistando lo spazio che meritano e che è giusto che abbiano.

Occorre pertanto un lavoro di cultura politica che assicuri la piena promozione di entrambi i generi nei ruoli di rappresentanza.

I diritti dei bambini e delle bambine, degli anziani e delle anziane devono essere patrimonio privilegiato delle azioni di tutela della pari dignità delle persone e devono costituire specifica attenzione in campo legislativo e assicurativo, ad evitare che prestazioni di tutela sociale siano selezionate su discriminanti d'età (oltre che di censo).

Tutelare il diritto alla pari dignità per tutelare il diritto a star bene. Oggi più che mai siamo di fronte ad una vera e propria emergenza legata alle discriminazioni, qualsiasi minoranza oggi viene derisa, insultata e in casi estremi aggredita fisicamente talvolta con conseguenze estreme.

Contrastare tutte le forme di discriminazione, è un dovere politico e morale di tutte le istituzioni.

E' assodato che le discriminazioni hanno la loro origine principalmente dall'ignoranza e che la conoscenza e la diffusione di una cultura del rispetto di tutte le differenze è il primo passo per arrivare ai diritti indiscussi di uguaglianza per tutti e tutte.

Il bullismo è da sempre un problema, oggi ancora più complesso con la diffusione dei social, il suo principale luogo di attuazione è la scuola e talvolta persino la scuola primaria.

La Regione deve utilizzare gli strumenti in suo potere sia legislativi che economici per far sì che la scuola sia un luogo di crescita culturale e personale di tutti e tutte.

Occorre un sistema di azioni per integrare il sistema di offerta di servizi e gli interventi per l'autonomia delle donne vittime di violenza, nonché la sperimentazione di nuovi percorsi di intervento per il sostegno e le tutele alle persone LGBT+ vittime di violenza fondata sull'orientamento sessuale e/o sull'identità di genere, alle persone LGBT+ allontanate da casa in ragione dell'orientamento sessuale o dall'identità di genere.

Proposte di governo.

Intendiamo, quindi, promuovere una nuova stagione di diritti delle donne e di politiche di parità.

Vogliamo che la nostra Regione si doti di strumenti che possano porre fine alla drammatica condizione di soprusi e violenze a cui ancora troppe donne sono sottoposte nei settori e negli ambiti più disparati.

Occorre investire sulla occupazione e valorizzazione delle donne con un cambio di passo nelle strategie economiche, le donne devono entrare a pieno titolo nell'economia e nelle istituzioni, per ragioni di giustizia, equità sociale, ma soprattutto per garantire un reale sviluppo alla Sardegna.

Per fare ciò bisogna superare la frammentazione degli interventi, le azioni spot che in questi anni sono state messe in campo, senza una visione strategica e senza efficacia.

È necessario avviare, come già fatto da tempo in altre regioni una nuova e articolata progettualità di interventi:

1. incrementando in modo significativo le politiche di sostegno alle famiglie, tramite la copertura adeguata delle prestazioni sociali che aiutino le persone a comporre le responsabilità private e familiari (cura dei figli, degli anziani, delle persone con disabili-

- tà) e migliorando i meccanismi di equa partecipazione in quest'ultimo ambito anche promuovendo interventi volti alla conciliazione tra vita lavorativa e vita familiare nel contesto territoriale di riferimento e nei contesti produttivi (welfare aziendale).
2. misurando attraverso degli indicatori di crescita la qualità della vita per tutte le donne e gli uomini, che non si gioca solo sul piano della crescita del sistema di offerta per qualità dei servizi e per quantità delle risposte erogabili, ma anche sul piano della sostenibilità economica e gestionale di reti di offerta: ampliamento dei posti-utente per gli asili nido, per i centri socio-educativi, per i centri diurni per le persone con disabilità e gli anziani, per le strutture comunitarie di tipo residenziale.
 3. investendo in nuove strutture sociali.
 4. rafforzando la componente di politiche attive del lavoro (corsi di formazione, incentivi fiscali per l'imprenditoria femminile, estensione della possibilità di ricorrere per scelta al part-time e ad altre modalità flessibili, come il telelavoro, di erogazione delle prestazioni lavorative) a favore delle donne;
 5. sgravi/contributi per le imprese che ottengono la certificazione di genere;
 6. Istituendo un Assessorato alle Pari Opportunità, per affrontare in maniera multidisciplinare la questione della condizione femminile, con compiti anzitutto di coordinamento e raccolta delle informazioni e dei bisogni qualificati provenienti dai diversi territori; di pianificazione delle politiche di intervento per la parità su scala regionale come presupposto trasversale all'insieme delle politiche regionali;
 7. Partendo dalla scuola:
 - Incrementare i finanziamenti finalizzati alla formazione di tutto il personale della scuola sia esso docente o non, che spesso non ha gli strumenti per affrontare tutti i casi di discriminazione ed in particolare quelli legati all'orientamento sessuale o d'identità di genere. Ancora più complesso poiché chi subisce discriminazioni per questo difficilmente riesce a trovare supporto nella famiglia a causa dell'omofobia diffusa.
 - Per alunni e alunne, inserire nei programmi scolastici o extra scolastici dei seminari o incontri che gli permettano di approfondire, confrontarsi e arricchirsi.
 - dare sostegno concreto ad iniziative di formazione e comunicazione per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socioculturali, ma soprattutto per eliminare le pratiche basate su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.
 8. Promuovendo la concreta partecipazione delle donne nei ruoli decisionali adottando riforme in tal senso;
 9. Promuovendo campagne di comunicazione, informazione e sensibilizzazione per contrastare la violenza di genere;
 10. Consolidando e potenziando i servizi antiviolenza (CAV e Case Rifugio);
 11. Creando, formando e potenziando i servizi di prossimità per prevenire ogni forma di discriminazione e creare maggiore consapevolezza;
 12. Sostenendo i percorsi di fuoriuscita dalla violenza, attraverso forme di libertà anche economica.

SCHEMA DI PROGRAMMA 7

PIANETA GIOVANI E SOCIETÀ: CHE FARE?.

Premessa

La povertà giovanile rappresenta uno dei fenomeni più allarmanti che sta coinvolgendo il territorio nazionale e regionale in maniera esponenziale, in relazione al divario di ricchezza tra giovani ed anziani ed al livello di mobilità intergenerazionale e allo status socioeconomico dei figli strettamente correlato a quello dei genitori, determinando disuguaglianze di opportunità e di prospettive.

Nel territorio sardo emerge con preoccupazione il fenomeno dei NEET (Not in education, Employment or Training) ovvero significativa la quota dei giovani fuori dal processo formativo e produttivo, esposti ad una situazione di marginalità con il rischio di una maggiore difficoltà di reinserimento sociale.

Crediamo in una politica che vede i giovani e le nuove generazioni come i protagonisti attivi della creazione di un futuro migliore. Riteniamo che il fenomeno della povertà giovanile debba essere affrontato attraverso il coordinamento di politiche multidimensionali capaci di contrastare la mancanza di opportunità formative, gli stati di malessere in ambito scolastico, gli stati di deprivazione materiale e immateriale, i fenomeni di marginalità che caratterizzano diverse aree territoriali.

Crediamo in una politica che utilizza l'istruzione, l'educazione formale e informale, la formazione permanente, il lavoro, come strumento di riscatto per tanti giovani esposti ad un destino di vulnerabilità. Riteniamo indispensabile potenziare interventi integrati di contrasto alla dispersione scolastica, la promozione in tutti i territori di spazi polifunzionali di aggregazione, il potenziamento dei Centri per l'impiego e la strutturazione di politiche e interventi che consentano l'ampliamento delle opportunità formative e lavorative e delle scelte comportamentali.

Nessun potere politico che voglia definirsi "democratico" dovrebbe potersi sottrarre al compito di creare, nella società, lo spazio che manca ai giovani.

Se vogliamo che la democrazia non sia solamente la risultanza di un gioco di potere regolamentato, ma possa, ogni giorno di più, diventare il luogo in cui vige la legge della Responsabilità Pubblica del bene di Tutti, dobbiamo iniziare ad aprire lo spazio dei giovani.

Si tratta, non solo, di occuparsi di loro in quanto soggetti meritevoli di tutela (oggetto di tutela). E' altrettanto urgente cercare di comprendere come gli attuali assetti sociali, culturali, politici e istituzionali debbano essere modificati, di modo che la popolazione giovane abbia la possibilità e la voglia di integrarsi nella società, accompagnandola, inoltre, verso un traguardo ulteriore lungo il processo di costituzionalizzazione.

Prima che un problema, i giovani sono una risorsa nonché una delle poche vie d'uscita dalla stagnazione profonda nella quale... stagniamo.

L'alternativa è un regresso.

Già adesso, ci troviamo di fronte ad un'emergenza: i dati sul disagio psicologico e lo svantaggio socioeconomico giovanile, i numeri della dispersione scolastica in Sardegna (siamo agli ultimi posti in Europa) e quelli sulla disoccupazione giovanile tracciano i contorni di un numero altissimo di vite infelici, oltre che un oscuro scenario per la Sardegna del futuro.

Si tratta di chiarire:

1. come la Politica, le Istituzioni, la Società debbano dare risposta ai bisogni ed alle richieste dei Giovani, ovvero, più linearmente, rispettare e tutelare i diritti dei Giovani come Persone e come Cittadini.
2. come gli stessi Giovani possano diventare risorsa di se stessi e della Sardegna del loro futuro.

Obiettivi.

1. Passare dalla lotta alla emarginazione al diritto alla rappresentanza.
2. Combattere le situazioni di emarginazione e di disagio giovanile e di anomalia sociale con comportamenti attivi e pro-attivi.
3. Marginalizzare alla effettiva necessità gli interventi punitivi.
4. Costruire le occasioni di partecipazione e di integrazione.
5. definire, anche legislativamente, i modelli di rappresentanza e gli strumenti di esercizio di tale rappresentanza.
6. Affidare ai giovani il ruolo di motore propulsivo dello sviluppo economico e culturale della nostra isola.

Contenuti.

Disagio ed emarginazione giovanile.

Per disagio giovanile si intende una condizione di malessere psicologico e/o esistenziale, anche in rapporto a situazioni di dipendenza di vario tipo (da sostanze o affettivo-relazionale) ovvero a condizioni di emarginazione e di isolamento sociale o generazionale. Il disagio è tale da provocare depressione, stati d'ansia e di panico, tendenze al suicidio e all'autolesionismo e da condizionare negativamente la vita familiare, sociale e scolastica dei giovani.

Inoltre, i dati ufficiali sul fenomeno danno conto di una particolare declinazione del disagio psicologico giovanile che corrisponde a quanto ci viene, quotidianamente, raccontato da educatori, maestri e docenti di ogni grado: gli studenti hanno, da un lato, un rapporto iper-performativo con la scuola e, in generale, con ciò che attiene alla sfera dei doveri. D'altra parte, soffrono molto in questa corsa al successo e si deprimono, anche gravemente, di fronte ai fallimenti, seppur fisiologici o simbolici. Si sentono psicologicamente fragili e chiedono frequentissimamente l'aiuto di psi

E' importante che la politica abbia chiara consapevolezza di un fatto: il disagio giovanile, per come oggi lo osserviamo, appare correlato in maniera variabile alle condizioni di svantaggio economico e culturale del contesto di provenienza; in misura, diremmo, non proporzionale.

E' significativo che la dispersione scolastica abbia in Sardegna un'incidenza tra le più elevate sul territorio nazionale e che, perciò, i nostri ragazzi abbandonino la scuola anche molto più spesso di quanto non capitino ai coetanei delle regioni più povere per reddito pro capite.

Pertanto, una riflessione accurata intorno al disagio giovanile, deve mirare a comprenderne le cause sociologiche; deve chiedersi quali siano i tratti della contemporaneità rilevanti, anche al di là delle situazioni di svantaggio economico, (che meritano comunque di essere affrontate e risolte nell'ambito di progetti di intervento più ampi), e anche nelle famiglie più ricche e benestanti.

In generale, è da escludere che il fenomeno sia in linea con le tendenze del passato. Infatti si manifesta con percentuali di incidenza che descrivono una situazione allarmante.

I nostri giovani, del resto, sono i primi che abitano e si sviluppano in una società globale, tecnologica e virtuale; questa è l'unica che sia mai esistita con queste caratteristiche e il contesto, la coscienza politica, sociale, collettiva non sembrano essersi ancora assunti il compito di aggiornare la riflessione e l'iniziativa pubblica in materia di politiche giovanili, alla luce delle emergenti necessità.

Le rapidissime trasformazioni globali, alle quali abbiamo assistito a partire dalla seconda metà del '900, hanno completamente stravolto le prospettive esistenziali di quasi tutti coloro che sono nati già dai primi anni '70.

Il concetto di globalizzazione investe un fenomeno molto più ampio di quanto non lo sia in riferimento alle dinamiche di produzione e di scambio di beni e servizi.

Racchiude piuttosto un insieme di trasformazioni complesse e concatenate che riguardano a tutto tondo la vita delle persone. I giovani sono in prima linea.

L'assenza di un'economia in crescita costante, capace di produrre dividendi fiscali da ridistribuire

sotto forma di protezione sociale, il superamento del modello di produzione industriale, l'avvento della tecnologia e la nascita di nuove forme del lavoro, la crisi della famiglia tradizionale (basata sulla divisione delle funzioni di produzione e cura), il declino della fertilità di coppia e l'invecchiamento della popolazione sono alcune delle macro trasformazioni di cui stiamo parlando e dalle quali è necessario partire per spianare la strada del dialogo con i ragazzi.

Ma non è sufficiente. Perché non si tratta semplicemente di compatirli, in quanto vittime di una sfortunata congiuntura, ma di comprendere la loro natura, alla luce del particolare contesto che li ha messi al mondo.

Gli ultimi nati conoscono una realtà nella quale il processo di individualizzazione, di progressivo isolamento dei singoli è quasi completamente compiuto.

L'isolamento dell'individuo deriva, da un lato, dalla cultura consumistica che induce negli esseri umani bisogni e ambizioni che possono essere soddisfatti solo dentro una prospettiva privata; d'altra parte è conseguenza diretta delle sopra descritte trasformazioni di natura socioeconomica.

La precarietà dei percorsi di sviluppo e di lavoro e l'incertezza delle aspettative generano assenza di progettualità nonché un fenomeno che alcuni autori hanno descritto come "dissolvimento delle identità, delle strategie e delle traiettorie collettive, cioè di quelle posizioni sociali alle quali i membri di un determinato gruppo potevano ambire con una certa sicurezza e linearità".

A questo vuoto di identità collettive corrisponde, oggi, un processo di individualizzazione dei percorsi e delle scelte di vita, favorito dalle infinite possibilità di scelta, offerte dalla società globale.

Qualsiasi scenario appare possibile ma ogni strada è instabile.

Se, un tempo, l'estrazione sociale, le condizioni lavorative e familiari, il territorio di provenienza contribuivano in maniera definitiva alla costruzione delle identità delle persone, oggi potremmo, sì, trovarci nella condizione di cogliere creativamente le occasioni offerte da questa nuova fluidità ma, molto più spesso, ci troviamo smarriti ed eternamente impegnati in un'estenuante ricerca del sé.

E' naturale che questo accada soprattutto nel quadro di contesti socioeconomici infelici, di fatto incapaci di offrire chances a portata di mano oppure i rudimenti per imboccare altre possibili rotte.

In Sardegna il tema della "costruzione delle identità" come chiave per affrontare il problema del disagio giovanile può essere cruciale.

L'isolamento territoriale, in primo luogo, riduce significativamente le occasioni di crescita e di sviluppo per quei ragazzi che non siano solidamente supportati dalle famiglie o da contesti sociali particolarmente fortunati.

Quello stesso "isolamento" può diventare una risorsa, una specificità di valore, quando riesce a stringersi intorno ad una comunità democratica e solidale, che mette la persona al centro dei suoi interessi.

In questo senso, le comunità locali devono conoscere il valore della solidarietà e del sostegno dei più fragili. Devono apprenderlo dalle istituzioni e dividerne la visione.

Non solo mettere i giovani al centro dei programmi di assistenza sociale e sanitaria, ma anche garantire loro un solido percorso educativo, un ampio spettro di possibilità culturali e l'opportunità strutturale di diventare cittadini attivi e di incidere sullo sviluppo dei futuri assetti collettivi.

Troppo spesso la sfera di interesse delle politiche giovanili si limita agli ambiti educativi e lavorativi.

Oltre che arricchire di contenuti sempre nuovi questi spazi di sviluppo, dobbiamo adesso occuparci di crearne degli altri.

Partecipazione attiva e rappresentanza dei giovani

In tema di partecipazione e di rappresentanza dei giovani si può osservare come l'attuazione dei principi enunciati nella Carta Europea della Partecipazione dei Giovani alla vita regionale e locale si trovi ad uno stato appena embrionale.

La norma regionale fondamentale in materia precede la Carta ed è la legge della Regione Sardegna n. 11/1999, composta di otto articoli, che si limita a descrivere in maniera scarna l'impianto della Consulta, unico organo di rappresentanza giovanile a carattere regionale attualmente istituito in Sardegna.

Alla luce di quanto si è detto in tema di disagio ed emarginazione giovanile, si intuisce come anche il problema della partecipazione attiva e della rappresentanza dei giovani vada affrontato nel quadro di un più ampio ragionamento, che riguardi il rapporto tra i giovani e la società e la capacità di quest'ultima di accoglierli e di offrire loro uno spazio idoneo nonché i riferimenti identitari, di cui hanno bisogno.

Di fatto, sebbene da un certo punto di vista si possa pensare che la lotta al disagio e all'emarginazione sia preliminare al discorso sulla partecipazione attiva e sulla rappresentanza dei giovani, nel quadro delle difficoltà che abbiamo esposto, è assolutamente vero anche il contrario.

Strategie di coinvolgimento, di attrazione dei giovani alla vita pubblica e comunitaria dovrebbero avere come obiettivi:

- offrire possibilità di crescita e di sviluppo di qualità personali che altrimenti potrebbero non emergere ed essere valorizzate, un'occasione per fare crescere l'autostima ed il senso di sé nei giovani;
- adottare una prospettiva in cui i giovani smettano di essere solo destinatari di politiche, clienti di servizi ed iniziative e possano diventare "attori sociali" che concorrono - insieme ad altri attori sociali - alla costruzione di un nuovo senso di "cittadinanza sociale".

Dunque, oltre che informare i giovani sulla democrazia e sul significato della cittadinanza, occorre offrire loro le possibilità di farne l'esperienza in modo concreto; occorre predisporre le strutture istituzionali perché il voto dei giovani risulti stabilmente inserito nelle procedure di scelta democratica delle politiche che li riguardano e fare in modo che la società intera diventi rappresentativa dello spirito di cui loro sono portatori.

La necessità di promuovere la partecipazione tra i giovani nasce certamente da una loro esigenza, ma prima ancora dall'esigenza della società di garantirsi un futuro più democratico, solidale e prospero. Concepire le politiche giovanili come uno snodo centrale nello sviluppo delle politiche sociali di più ampio respiro è assolutamente possibile.

Un passaggio è però preliminare.

Occorre, infatti, che il mondo degli adulti modifichi il proprio punto di vista intorno ai giovani; che si abbandonino i preconetti in base ai quali siamo soliti considerarli, a priori, poco capaci nella vita e nell'incidere sulla società. Bisogna che diventiamo consapevoli dell'enorme sfida costituita dalla contemporaneità e servirà fare quanto più è possibile perché loro non si trovino ad affrontarla in solitudine.

Solo offrendo fiducia al mondo giovanile, riconoscendo la legittimità del suo protagonismo, sarà possibile scoprire e valorizzare il capitale che il mondo dei giovani rappresenta per la società.

Occorre iniziare a chiedersi cosa pensino loro del mercato del lavoro, della formazione e dell'università, del ruolo dell'Isola in Europa, dei piani regolatori delle città e dei piani paesaggistici, ecc. Fintanto che non sarà loro permesso di entrare negli ambiti di discussione su queste materie non ci si deve sorprendere che non si riesca ad ottenere la loro attenzione.

L'ascolto che gli viene offerto, oggi, resta confinato ai temi che riguardano la fruizione del tempo libero.

Viceversa, attraverso il coinvolgimento a tutto tondo dei giovani nelle comunità e nel dialogo tra loro e gli altri interlocutori del panorama sociale è possibile provare a dar spazio ad una nuova idea di cittadinanza, che sia capace di ospitare nuove identità personali e collettive, nuovi valori e vitalità culturale, nuovi pensieri sulla comunità.

Soprattutto, è così, facendoli sentire parte di processi collettivi. Lasciando che tocchino con mano la propria influenza, la propria “consistenza” sociale e che imparino anche a porsi in una prospettiva di dialogo e di compromesso, i ragazzi avranno l’occasione di recuperare dimensioni identitarie che altrimenti potrebbero smarrirsi dentro un account o nella contemplazione delle infinite (mancate) possibilità che per loro si prospettano nello scenario globale.

Espandendo le capacità di ciascuno di prendere parte alle decisioni che riguardano tutti, inoltre, aumentano la consapevolezza e la responsabilità che i soggetti coinvolti coltivano nei confronti della Comunità, secondo lo schema confronto tra generazioni / nuovo patto sociale, intorno all’obiettivo di uno sviluppo ecologico e sostenibile.

Proposte di governo.

L’esigenza di un approccio trasversale è emersa da numerose considerazioni già svolte. Occorre:

1. **creare integrazione tra le politiche giovanili e le altre politiche sociali** (formazione, lavoro, ambiente, salute...) per pensare ad azioni di intervento che coinvolgano attivamente i giovani nel progetto di ricostruzione sociale;
2. investire tutti i settori della società del compito di **coinvolgere, attirare, integrare i giovani nei processi partecipativi e decisionali.**
3. attivare percorsi di trasformazione ecologica delle economie locali esistenti e in nuove forme di economia sostenibile, nel radicamento di una cultura accogliente e solidale, di un consumo consapevole, nella ricostruzione del dialogo e della collaborazione tra i cittadini e le istituzioni, **privilegiando le politiche di assunzione dei giovani.**
4. E’ necessaria una scelta politica tesa ad **individuare gli “ambiti di valore”** del vivere collettivo, nei quali i giovani meritino di essere inseriti e accolti come promotori, amministratori e attori principali, di modo che tra le nuove generazioni e le sfide della società del futuro si attivi uno scambio reciproco, formativo ed evolutivo.
5. **Adottare azioni concrete di contrasto alla condizione di disagio e di emarginazione:**
 - a) accorpate la gestione delle politiche giovanili in un’unica direzione regionale competente, anche con un Assessorato specifico e dedicato, al fine anche di rendere efficiente l’impianto normativo esistente in materia di assistenza e servizi sociali e attivare programmi di educazione sanitaria e attivazione di servizi specifici, dedicati ai giovani e all’infanzia;
 - b) Definire e attivare programmi di educazione al consumo e di educazione emotiva: davanti alla fluidità della società contemporanea, alla facilità con la quale circolano le informazioni, la cultura, le tendenze ed alla velocità con la quale si trasformano i contesti, è possibile e necessario fornire strumenti di consapevolezza ai più piccoli, nelle forme adatte per loro, e agli adolescenti o giovani adulti;
 - c) adottare un Piano regionale di tutela dell’infanzia e dell’adolescenza dall’isolamento tecnologico, diffondendo l’informazione sul tema, avviando progetti educativi per le famiglie, anche offrendoli nell’ambito dei corsi per-natali (e successivi richiami) e predisponendo specifiche strutture di supporto per le situazioni di disagio e inserendo nelle scuole figure o competenze adatte a vigliare sul benessere dei ragazzi anche sotto questo profilo.
 - d) Combattere l’isolamento territoriale, ampliando le possibilità che i nostri ragazzi hanno di fare esperienza diretta di contenuti culturali ed etnici variegati e in continuo rinnovo, facendo sì che la Sardegna diventi un luogo attrattivo, un buon laboratorio per la circolazione delle culture, anche incoraggiando esperienze laboratoriali (anche in sostituzione e con la forma giuridica della “colonia estiva”). In ma-

niera non dissimile, ospitando educatori, artisti e studenti da tutto il mondo, sulla base di progetti di accoglienza creativa, si pensi a creare strutture ricreative e ricettive, spesso orientate alla valorizzazione del patrimonio naturalistico e agroalimentare, con le quali è anche possibile instaurare un'economia circolare culturale sul territorio;

- e) promuovere la diffusione strutturale e capillare di centri di ritrovo giovanile per fasce d'età e non, anche in regime di autogestione, coinvolgendo figure professionali giovani, neolaureati e studenti competenti nell'individuazione delle soluzioni educative e ricreative più adatte per i più piccoli o per i loro coetanei del territorio;
 - f) aprire le case pubbliche dell'arte, adibendo allo scopo locali/spazi pubblici: questi possono essere offerti in affitto a prezzi pubblici e tramite procedure semplificate, con bandi ciclici e periodici che garantiscano il ricambio e la pluralità dell'offerta, aperti ad artisti dal mondo, perché diventino sede di laboratori artistici di breve o media durata. Oltre che un richiamo per la cittadinanza e per i giovani, queste realtà possono, in vario modo, costituire un'occasione di valorizzazione del territorio.
 - g) avviare progetti di coinvolgimento della popolazione giovane intorno a necessità specifiche, sia pure occasionali, della comunità: in forma ludica, dove è possibile, come nel caso di tutte le attività di cura e manutenzione dello spazio urbano o del territorio circostante; in forma di tirocinio o di "servizio civile" laddove sia necessario un altro tipo d'impegno.
 - h) avviare politiche di sostegno alla casa per i giovani, calmierando o contenendo il mercato dei canoni d'affitto; incentivare in ogni modo l'abbandono quanto più precoce della casa familiare, sostenendo il diritto allo studio e agevolando particolarmente gli studenti lavoratori.
- 6. Supporto alla partecipazione attiva e rappresentanza dei giovani:**
- a) modificare lo Statuto della Regione, in attuazione della già citata Raccomandazione Europea e del diritto dei giovani alla rappresentanza in seno alle amministrazioni locali. Lo Statuto deve individuare le materie per le quali è prevista la loro competenza, quindi, il loro intervento; devono esservi previste le procedure di individuazione dei rappresentanti dei giovani e della loro partecipazione alla discussione e al voto; più in generale lo Statuto deve affermare il principio del diritto alla rappresentanza e alla partecipazione dei giovani alla vita politica e sociale delle comunità di appartenenza;
 - b) inoltre, a questo scopo occorre offrire ai ragazzi, anzitutto, ascolto e informazione. Tutti gli uffici pubblici e le strutture di servizio territoriale devono poter istituire stabilmente uno sportello, un ufficio, una scrivania di ascolto e consulenza dedicati ai giovani. In questo modo è possibile comunicare loro che l'intera comunità intende integrare il loro punto di vista, anche al fine di agevolare la costruzione di reti tra i giovani e loro gruppi;
 - c) rivedere e aggiornare la L.R. 11/1999 e incentivare l'attività delle consulte giovanili in Sardegna.
- 7. Promuovere uno sviluppo economico e culturale dell'Isola trainato dai giovani:**
- a) in campo economico è necessaria una azione di prospettiva sulla responsabilizzazione dei giovani nelle scelte di sviluppo, che nel caso dei più piccoli non può che avere carattere formativo e informativo e seguire una logica di lungo periodo. : è necessario che, con le modalità più adatte al loro coinvolgimento, siano messi a parte della discussione e dei progetti che riguardino le riqualificazioni territoriali, i piani di investimento energetico e l'approvazione di fondi a sostegno di specifiche attività economiche; questo serve perché venga data loro l'opportunità di esprimersi, di conoscere e di diventare sensibili e critici rispetto a temi che devono imparare a dominare. La rappresentazione della discussione politica intorno ai temi di interesse locale deve arricchire e, anzi, costituire la molla di sviluppo dei programmi scolastici di educazione civica; riguardo ai maggiorenni: occorre avviare azioni di regolarizzazione della situazione degli studenti lavoratori / tirocinanti / apprendi-

sti sul modello delle società nord-europee, di modo che lo status diventi conveniente e che i giovani siano messi nelle condizioni di sperimentare, più liberamente e lontano dal fantasma delle vecchie direttrici sociologiche ormai sgretolate, il loro rapporto con la sfera dello studio e dell'approfondimento culturale ovvero con il lavoro o l'impegno civico.

- b) Concretizzare nei giovani il ruolo di attori economici, non solo dando loro l'opportunità formativa, ma facendo sì che siano messi nelle condizioni di farne esperienza diretta, attraverso il loro stesso slancio progettuale. Perché la loro possibilità di incidere diventi strutturale, devono essere individuate solide forme di finanziamento; il sostegno finanziario regionale e locale alle iniziative imprenditoriali e a carattere socioculturale giovanili deve essere costante e prioritario. In questo senso si può pensare a una Banca etica dei Giovani, sul modello delle esperienze della Youth Bank di origine irlandese, istituita stabilmente anche in diversi territori italiani ed europei. Nell'idea del nostro programma la Youth Bank viene supportata pubblicamente nell'ambito di apposite voci del bilancio regionale e offre ai ragazzi dell'Isola la possibilità di destinare i loro risparmi a sostegno di iniziative economiche (artigianali, artistiche o culturali, sociali e anche di altro genere), promosse esclusivamente da giovani. La Direzione Regionale Generale delle politiche giovanili deve predisporre strutture di supporto tecnico alle iniziative giovanili, finanziate con il ricorso dei fondi della Banca Etica dei Giovani;

SCHEDA DI PROGRAMMA 8

LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE PER LA TUTELA DELLA VITA.

Obiettivi.

1. Il valore di un ambiente più pulito per vivere sano.
2. Il dovere di proteggere l'ambiente senza se e senza ma;
3. La relazione tra habitat e territorio;
4. Esaltare la politica del riuso per proteggere l'ambiente di vita;
5. Dallo sfruttamento delle risorse alla appropriatezza d'uso: il valore del non spreco;
6. Biodiversità, beni comuni e salute delle persone.

Contenuti.

Quanto siano intrinsecamente legati i temi della salute personale e quelli della salute ambientale, è facilmente intuibile. C'è un nesso inscindibile tra la tutela dell'ambiente e la salute e vivibilità degli esseri viventi.

La salute ambientale a sua volta è, come ovvio, intrinsecamente legata alle attività umane in senso lato, ma per le enormi ricadute dirette, alle attività produttive. Per ciò, la battaglia all'inquinamento ambientale e produttivo è elemento assolutamente prioritario per un movimento che intende tutelare la salute individuale e della comunità come interesse collettivo. E per ciò il primo impegno politico deve essere quello del pieno sostegno al lavoro di scienziati e tecnici che ormai da tanto tempo evidenziano i problemi ambientali e le ricadute sulla vita di tutti gli esseri viventi.

Non vi possono essere obiezioni di nessun genere alle valutazioni sull'impatto ambientale degli insediamenti produttivi o infrastrutturali, di servizio, o quanto altro possa incidere con effetti negativi sulla salute ambientale e personale.

Lavorare per ridurre gli inquinamenti e gli inquinanti, abbassare il livello delle emissioni in atmosfera, operare per ridurre le malattie correlate all'inquinamento e le morti evitabili, restituire misura umana alle città, valorizzare le attività produttive biologiche, proteggere i mari e le coste dall'inquinamento umano, sono valori di programma che riteniamo altamente qualificanti nella tutela generale della salute delle persone.

Un nostro impegno politico netto sarà quello del sostegno a tutti i giovani che su questo tema si battono e spendono con generosità le loro vite personali. A partire dai giovani di Fridays for Future fino a quelli di Ultima Generazione. Bisogna sostenerli riconoscendo il disagio totale nel quale vivono, la preoccupazione e la paura del futuro e la loro voglia di mantenere i riflettori accesi sul tema dell'ambiente. Non bisogna piegarsi al conformismo degli osservatori fornendo loro un riferimento politico convinto e non strumentale.

Un aspetto specifico e particolare dell'attività di Sinistra Futura sarà la promozione, la creazione, l'adesione a specifici progetti di qualificazione delle aree urbane, destinati a ridurre in modo significativo l'impatto dell'inquinamento sulla salute delle persone.

Dobbiamo prevedere una pianificazione che si intersechi sui temi di Energia, Rifiuti, Risorse Idriche, Agricoltura, Tutela della Biodiversità, Aree Protette, Foreste, Cambiamento Climatico, Sviluppo Sostenibile.

La Regione Sardegna si deve impegnare a condividere e sviluppare i parametri internazionali di sviluppo sostenibile globale e stabilire i propri obiettivi di sviluppo sostenibile (OSS) locale, in particolare sull'impegno ad eliminare la povertà e l'esclusione in quanto elementi di rischio per la salute sociale.

Gli OSS puntano a un equilibrio fra le tre dimensioni dello sviluppo sostenibile: l'elemento economico, quello sociale e quello ambientale. Forniscono obiettivi concreti per i prossimi 15 anni, incentrati, tra l'altro, su dignità umana, stabilità regionale e mondiale, un pianeta

sano, società eque e resistenti, prosperità economica. Lo sviluppo sostenibile intende rispondere alle esigenze delle generazioni attuali senza compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni.

Essi prevedono un approccio globale che tenga conto degli aspetti economici, sociali e ambientali in modo che le varie componenti si rafforzino reciprocamente, al fine di:

1. Porre fine alla povertà estrema e alla fame.
2. Raggiungere lo sviluppo economico compatibile con i limiti etici del pianeta.
3. Assicurare un apprendimento efficace a tutti i bambini e ai giovani, per la vita e il sostentamento.
4. Raggiungere l'uguaglianza di genere, l'inclusione sociale e i diritti umani per tutti.
5. Garantire la salute e il benessere a tutte le età.
6. Migliorare i sistemi di coltivazione e aumentare la prosperità delle aree rurali.
7. Rendere le città inclusive, produttive e resilienti.
8. Frenare il cambiamento climatico indotto dall'uomo e assicurare l'energia compatibile.
9. Assicurare i servizi eco-sistemici e la biodiversità nonché la buona gestione delle acque e delle altre risorse naturali.
10. Trasformare la governance ai fini dello sviluppo sostenibile.

Come si può comprendere da questi 10 punti la battaglia vera per la salvezza del Pianeta e della nostra terra sarà quella per la tutela massima dei **Beni Comuni** e per la esaltazione dei comportamenti virtuosi di persone e comunità, attraverso una pianificazione adeguata e conseguente.

Non influente è, da questo punto di vista, la **Pianificazione territoriale ed urbanistica**.

La Sardegna presenta ambiti territoriali fortemente disomogenei per carico antropico, dotazione infrastrutturale, accessibilità, assetto idrogeologico vocazione funzionale del suolo, preesistenza di attività storiche, occupazione e sfruttamento del suolo, insediamenti produttivi, distribuzione dei servizi.

Tale disomogeneità si inserisce all'interno di un processo di causa-effetto che, associato al fenomeno della denatalità, produce lo spopolamento di interi territori diffusi su tutta la regione, con picchi particolarmente gravosi nelle zone interne e montane. Di contro si polarizzano gli insediamenti su due specifici ambiti territoriali: l'area metropolitana di Cagliari e la conurbazione urbana di Olbia. L'area vasta di Sassari, difficilmente definibile metropolitana se non per la richiesta di risorse finanziarie pubbliche, presenta forti elementi di crisi e scarsa coesione territoriale legata ad una insufficiente rete infrastrutturale di connessione.

Come preconditione di salubrità ambientale, corre dunque l'obbligo di definire ambiti territoriali il più possibile omogenei, analizzarne le caratteristiche peculiari e indicarli come aree obiettivo, nel senso che bisogna approntare specifiche politiche di intervento volte al superamento progressivo dei limiti e dei problemi in essi presenti.

Un fattore importante di squilibrio è certamente quello relativo alle risorse allocate nei vari ambiti territoriali e orientati dalla capacità attrattiva dei territori stessi, sulle quali la Regione deve favorire da una parte la formazione di bilanci consolidati per aree di intervento, valutando ed esplicitando tutte le risorse pubbliche e private presenti, dall'altro deve favorire politiche di riequilibrio finanziario compensando con propri investimenti le principali storture finanziarie ed economiche.

Proposte di governo.

Noi avanziamo in merito le seguenti proposte di governo:

1. Costituire entro i primi cento giorni di governo la Consulta Sarda Permanente sull'Ambiente, partecipata da esperti qualificati, rappresentanti delle Associazioni dei cittadini portatori di interessi in merito, rappresentanti degli Enti Locali, rappresentanti delle organizzazioni giovanili ambientaliste e del mondo della scuola.

2. Adottare una revisione aggiornata del Piano Paesaggistico che stabilisca un nesso stretto tra l'idea della Sardegna futura e tutte le attività settoriali che la definiscono: Energia, uso e salvaguardia totale del suolo, beni ambientali e storico/culturali, risorse idriche, agricoltura e biodiversità, zone interne e patrimonio storico/antropologico, forestazione e zone boschive, rifiuti ed emissioni.
3. Adottare un Piano Regionale per lo Sviluppo Sostenibile che intersechi i diversi ambiti di attività e definisca le precondizioni per:
 - ✓ creazione di imprese a basso impatto ambientale;
 - ✓ creazione di nuovi posti di lavoro in imprese a basso impatto ambientale;
 - ✓ creazione di nuove figure di lavoro che rispondono alle esigenze di un nuovo contesto sociale, economico, ambientale e climatico.
4. Prevedere, dal punto di vista della pianificazione urbanistica e territoriale, alcuni concetti guida di validità generale:
 - ✓ Tutti gli interventi che intervengono sull'ambiente naturale debbono essere coerenti con l'obiettivo della minimizzazione delle emissioni, con la tutela e la conservazione dell'ambiente.
 - ✓ le aree a spiccata vocazione agricola debbono essere sottoposte a vincolo assoluto in quanto soggetti a politiche specifiche per l'agricoltura con l'obiettivo dell'auto-sufficienza alimentare e del consumo a km 0, nonché di una specifica caratteristica dell'economia circolare.
 - ✓ I vincoli relativi alle preesistenze storico-culturali, alle aree interessate da fenomeni di dissesto idrogeologico, ai beni comuni, debbono essere confermati e costituire input positivi per la pianificazione urbanistica a scala comunale ed intercomunale.
 - ✓ Analogamente, la previsione di opere di interesse generale, per esempio l'Einstein Telescope nel territorio di Lula, comportano l'inserimento di vincolo urbanistico su tutte le aree interessate dal progetto e su quelle utili a definire le economie di scala funzionali.
5. Definire e adottare il Piano Regionale del Riuso, come strumento di abbattimento dei rifiuti e di riutilizzo dei beni ancora usabili, anche in coordinamento con specifiche associazioni di volontariato in attività e secondo linee guida di assoluto rigore etico e metodologico.
6. Rivedere e aggiornare il Piano Regionale di Smaltimento dei Rifiuti, razionalizzando l'attività dei comuni e definendo un adeguato sistema premiante e sanzionatorio.

SCHEMA DI PROGRAMMA 9

UNA NUOVA VISIONE DELLO SVILUPPO ENERGETICO.

Obiettivi.

7. Orientare la produzione dell'energia solare ed eolica ai massimi livelli (anche con micro-impianti domestici diffusi);
8. Realizzare su tutti gli edifici pubblici la installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
9. Installare sulle superfici pubbliche (parcheggi, marciapiedi, linee ferroviarie, autostrade, ecc.) di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili;
10. Abbattere il costo energetico mediante la produzione collettiva di energia da fonti rinnovabili (Comunità Energetiche Rinnovabili – CER);
11. Educare al risparmio energetico coinvolgendo la scuola e le famiglie;
12. Utilizzare la metanizzazione come fase di transizione, provvisoria e temporalmente limitata, verso la produzione diffusa di energia da fonti rinnovabili.

Contenuti.

L'ammmodernamento tecnologico del sistema energetico regionale è una necessità dovuta alla gravità della situazione economica e climatica, ma costituisce anche una grande opportunità per la Sardegna, per la sua autonomia e il suo progresso.

Finora in Sardegna si è proceduto in modo slegato da una pianificazione complessiva regionale, sulla spinta di iniziative private spesso puramente speculative.

Sulla base dello Statuto della Regione Autonoma della Sardegna, Titolo II, Art.4 "la Regione Sarda, nei limiti stabiliti dalle leggi dello Stato, emana norme legislative (*che costituiscono dunque un quadro di riferimento anche per i privati*) in materia di produzione e distribuzione di energia elettrica". Oggi intervenire per una nuova "governance", tenendo conto delle accresciute esigenze di efficienza e di riduzione delle emissioni di gas climalteranti in atmosfera, è un atto necessario, anche per rispettare i vincoli europei e nazionali, e persino gli indirizzi e gli atti della stessa Regione Sardegna;

Fare le scelte giuste per la Sardegna del domani con l'obiettivo di ridurre i costi della bolletta energetica, di ridurre le emissioni di gas a effetto serra in atmosfera e di migliorare la qualità della vita dei cittadini è non solo necessario e inevitabile, ma anche giusto e irrinunciabile.

I territori si trovano davanti a nuove sfide che, all'interno del contesto attuale, assumono caratteristiche di emergenza in tempo di crisi.

Tra queste, i summit internazionali e le continue cronache di emergenze e catastrofi ambientali ci pongono davanti alla necessità di ripensare la nostra forma di produrre e consumare, così come la nostra modalità di vivere nei luoghi.

Ma al di là della necessità di attuare quanto prima misure che frenino il degrado ambientale e la perdita delle nostre risorse principali, le azioni che possiamo intraprendere possono servire anche a creare nuove opportunità economiche e occupazionali. È nel contesto delle nuove sfide di transizione verso un diverso sistema economico che devono essere collocati i nuovi concetti di produzione come parte integrante del sistema ecologico. In tal senso va avviata la transizione del sistema energetico regionale puntando su alcuni principi alla base della transizione: risparmio, efficientamento e progressivo abbandono delle energie fossili, attraverso la promozione di politiche dirette a favorire l'autoconsumo e lo scambio attraverso reti intelligenti. Per attuare questo processo è necessario investire nelle infrastrutture attualmente esistenti e puntare allo sviluppo di nuove produzioni efficienti, efficaci, ecologicamente ed economicamente razionali.

Sarà dunque essenziale la programmazione e la progettazione delle Energie, sviluppando un programma energetico coerente con le politiche dettate dall'Agenda europea sui cambiamenti climatici e promuovendo strumenti per il sostegno di azioni per l'efficientamento energetico dei settori produttivi isolani, al fine di sostenere il rilancio e lo sviluppo economico:

intervenire direttamente sugli edifici pubblici, ma anche incentivare le famiglie per incrementare l'installazione di impianti fotovoltaici, solari termici, impianti di trasformazione dei rifiuti in biogas;

incentivare la diffusione delle tecnologie di produzione energetica per l'autoconsumo domestico attraverso il fotovoltaico sia tradizionale che innovativo (vetri, applicazioni di film sottile, gel fotovoltaico e il mini e micro eolico);

promuovere un grande piano finanziario regionale per migliorare l'efficienza energetica, degli edifici pubblici, delle scuole e delle abitazioni private;

incentivare l'adozione di tecnologie costruttive più efficienti, comprese quelle della bioedilizia, per la diffusione di edifici a basso o nullo consumo di energia;

valorizzare professionalità e competenze del mondo della ricerca e dell'impresa, al fine di creare un vero e proprio cluster di sistema sui temi energetici;

promuovere sistemi di accumulo a livello domestico attraverso l'adozione di batterie, la realizzazione di *smart grid* e stazioni per il rifornimento di automobili elettriche per la mobilità urbana, per incrementare gli assorbimenti elettrici nei picchi di produzione da rinnovabili;

creazione delle infrastrutture necessarie per lo sviluppo dell'uso delle auto elettriche e di un portale informatizzato regionale, accessibile a tutti, per migliorare i trasporti interni e favorire lo sviluppo dei mezzi in condivisione (*car sharing, car pooling, bike sharing, etc.*);

sviluppo di nuovi servizi ancillari (accumulo, produzioni da sistemi di rapida attivazione come ad es. gruppi a gas naturale, ecc.) per la stabilizzazione della rete elettrica.

È prioritario dare continuità al Piano di Azione Ambientale Regionale, fondato sul valore trasversale della sostenibilità ambientale: attraverso la politica degli acquisti pubblici ecologici nella pubblica amministrazione, incentivando la green economy e la creazione di nuove opportunità di lavoro, dando impulso all'innovazione sia nella progettazione e realizzazione dei beni e servizi sia nelle modalità di acquisto.

Occorre, insomma, sviluppare finalmente una politica energetica ecologica e sostenibile dal punto di vista non esclusivamente ambientale, ma anche economico e sociale, che necessita di una drastica riduzione dell'uso dei combustibili fossili. In tale contesto, il metano è da considerarsi come una "fonte di transizione": partendo da questo concetto il progetto per la metanizzazione della Sardegna dovrebbe rispondere a criteri di flessibilità e adattabilità per quanto concerne programmazione e investimenti. Al momento il progetto di metanizzazione prevede invece un'infrastruttura rigida che necessita di un forte investimento e determina impatti ambientali e paesaggistici che appaiono eccessivi rispetto all'ipotesi di transizione.

Appare più opportuno, qualora un adeguato Piano energetico regionale lo ritenga necessario e ne quantifichi al minimo il fabbisogno, limitare l'uso del metano ai siti di ubicazione delle maggiori aziende energivore, attraverso infrastrutture puntuali e coordinate con altre fonti di transizione, come per esempio l'idroelettrico.

Proposte di governo.

Le enunciazioni di principio possono concretamente essere trasformate in altrettanti obiettivi di governo:

1. **Energie rinnovabili:** favorire l'utilizzo sempre più diffuso delle energie rinnovabili attraverso incentivi economici alle famiglie ed alle imprese per l'installazione di impianti fotovoltaici, solari termici, trasformazione dei rifiuti in biogas;
2. **Efficienza energetica negli edifici:** promozione di un grande piano finanziario regionale per migliorare l'efficienza energetica negli edifici pubblici, nelle scuole e nelle

abitazioni private, puntando a risparmiare almeno il 50% dell'energia (calore e raffrescamento) necessari alla salubrità del microclima;

3. **Trasporti e mobilità elettrica:** espansione e diffusione delle infrastrutture necessarie per l'incremento d'uso delle auto elettriche e creazione di un portale informatizzato regionale, accessibile a tutti, per migliorare i trasporti interni e favorire lo sviluppo dei mezzi in condivisione (car sharing, car pooling, bike sharing, etc.);

4. **Sostegno ai Comuni sardi:** promozione di un Consorzio Unico Regionale per l'acquisto dell'energia elettrica sul mercato allo scopo di realizzare importanti risparmi economici e favorire la crescita di un potente soggetto economico pubblico;

5. **Un Patto per l'Energia fra Regione e Comuni:** promozione di un Accordo Volontario, vantaggioso per tutti i soggetti che vi aderiscono, dotato di uno strumento operativo (Agenzia per l'Energia) a sostegno di tutti i Comuni per assistenza tecnica, presentazione progetti, ricerca finanziaria, etc.;

6. **Agenzia per l'Energia:** promozione di una Agenzia Regionale per l'Energia, dotata delle competenze necessarie, in grado di attuare le disposizioni legislative in materia e messe in capo ai Comuni, a cui tutti gli enti e i soggetti interessati possono rivolgersi per l'attuazione delle migliori pratiche.

7. **Conferenza annuale dell'energia:** istituzione della Conferenza annuale regionale dell'energia per fare il punto sugli obiettivi raggiunti e sulla prospettiva.

8. Una riflessione specifica va fatta sul **metano**. È certamente necessario il passaggio dal carbone al metano, essendo l'impatto di quest'ultimo sulla salubrità dell'ambiente nettamente inferiore a quello del carbone. Ma anche il metano produce anidride carbonica e contribuisce all'effetto serra; inoltre continua a renderci dipendenti da approvvigionamenti esteri che difficilmente saremmo in grado di governare. Per quanto ci riguarda, dunque, la scelta del metano può essere inquadrata solo in una fase di transizione, temporalmente limitata, in attesa di un impiego largo e sempre maggiore dell'uso delle energie rinnovabili. Per questo ogni infrastruttura collegata alla metanizzazione deve essere a basso impatto, riconvertibile, non invasiva sul territorio. La metanizzazione (transitoria) deve avvenire con rigassificatori sul territorio e non con una gigantesca e sostanzialmente inutile struttura permanente (dorsale del metano).

SCHEDA DI PROGRAMMA 10

SCUOLA E CULTURA NELLA NUOVA SARDEGNA.

Obiettivi.

1. **Rafforzare il sistema di istruzione e formazione** di ogni sardo per dare valore alla persona e contribuire a rafforzare la resilienza delle comunità

a. Aggredire la dispersione scolastica e agire più efficacemente sulle azioni di orientamento verso percorsi di istruzione e formazione maggiormente mirati per i singoli studenti, con preliminare monitoraggio e successivo aggiornamento/revisione dei programmi Tutti a iscol@;

b. Costruire un sistema regionale (anche normativo) che valorizzi le caratteristiche demografiche, orografiche e linguistiche della Sardegna e permetta una gestione autonoma delle criticità (legge sull'istruzione e Soprintendenza Regionale);

c. Creare una scuola:

i. più inclusiva per i soggetti diversamente abili incrementando i numeri delle docenze di sostegno;

ii. Con maggiore supporto economico a favore degli studenti con disagio socio economico;

iii. Più aperta (in senso sia spaziale che temporale) alle attività extrascolastiche, al supporto psicologico e sanitario e al lavoro di accrescimento dell'individuo e alla formazione dei cittadini del futuro

d. Consolidare le politiche di edilizia scolastica coordinando efficacemente le risorse regionali, statali ed europee per scuole sicure, moderne e inclusive.

2. **Cultura per la persona e le comunità in tutto il territorio regionale:**

Rivalutare il valore della cultura e diffonderne le azioni in tutto il territorio regionale con la doppia finalità di accrescere la consapevolezza e l'arricchimento socioculturale degli individui e delle comunità creando nel contempo un sistema economico basato anche sulla valorizzazione della cultura, settore economico innovativo, produttivo di valore e sostenibile:

a. Promuovere le attività culturali, l'associazionismo culturale e la rivitalizzazione dei luoghi della cultura in tutto il territorio regionale, specialmente nelle periferie e nei luoghi ad elevato disagio socioeconomico;

b. Cultura nuova forza motrice: il sistema "economico" della cultura, nuovi occupati e nuove professioni, rafforzamento delle imprese creative e culturali.

Contenuti.

Questo obiettivo di programma contempla, trattandole come due facce della stessa medaglia, i temi della cultura e della istruzione/formazione partendo da due presupposti fondamentali: **la persona** al centro dell'azione politica e l'attribuzione dello stesso valore ad ogni persona a prescindere dal **territorio** di residenza o appartenenza.

L'istruzione e la cultura diventano essi stessi mezzi per combattere lo spopolamento e la marginalizzazione dei territori periferici.

Istruzione: situazione di partenza e criticità.

Nel 2023 è stato rilevato un decremento di circa 3200 alunni che non si iscriveranno a scuola nell'anno scolastico 2023/24 a causa della denatalità. Questo elemento, già molto negativo, va ricordato con le novità legislative in arrivo. Infatti, la legge di bilancio statale per il 2023 del Centro destra prevede che il contingente dei dirigenti scolastici e DSGA sarà innalzato a 900-1000 alunni: ciò significherebbe in Sardegna che prossimo anno scolastico potremmo perdere più di 40 autonomie scolastiche, con raggruppamenti anche di 20/15 paesi nella stessa autonomia.

Altro dato tristemente preoccupante è il tasso di dispersione scolastica in Sardegna è circa il 13,2%, superiore alla media nazionale. Il 23,6% della popolazione sono NEET (Not in Education, Employment, or Training”, ovvero coloro che non sono attualmente impegnati in studi, lavoro o formazione). Il 4% della popolazione scolastica è composta da alunni con disabilità che necessitano di supporto nell’apprendimento a scuola e attualmente esiste una domanda di docenti di sostegno fortemente superiore rispetto all’offerta (rapporto di circa 1:3 o 1:4). Il numero di docenti formati ogni anno dalle scuole di specializzazione universitarie con corsi TFA (Tirocinio Formativo Attivo) è inferiore al fabbisogno in quanto le risorse trasferite alle Università per lo svolgimento dei corsi sono esigue e non sufficienti. Nel 2018 la Giunta Pignatelli aveva aumentato le risorse per incrementare di circa 300 posti (formati in Università di Cagliari) e 150 posti (formati in Università di Sassari).

Ancora, il disegno di legge sulla autonomia differenziata, così come proposto, apre scenari preoccupanti sul futuro della scuola sarda in quanto, stando alle proposte fatte da alcune regioni italiane, potrebbe verificarsi un vero e proprio smantellamento del sistema scolastico italiano con previsione di organici regionali, concorsi regionali, dirigenti regionali, differenziazioni di stipendio nelle varie regioni.

Altro elemento di rilievo è che le istituzioni scolastiche in questo periodo storico, attraverso i fondi PNRR “Futura”, i fondi regionali Iscol@ e i fondi statali, hanno a disposizione ingenti risorse che, tuttavia, a causa della carenza di personale e della carente dimestichezza alla predisposizione e gestione di progetti, non vengono sfruttate in pieno. Esistono, tra l’altro, grandi differenze tra le capacità organizzative delle scuole che si ripercuotono sulla realizzazione effettiva dei progetti e relativi risultati.

In aggiunta ai dati precedentemente evidenziati, si rileva che, degli studenti iscritti ai cicli accademici, solo il 17% conclude il proprio percorso universitario con la laurea.

Il quadro generale che viene fuori dall’analisi di questi dati è disarmante: occorre agire con forza ed efficacia per l’eliminazione degli ostacoli alla piena fruizione del diritto all’istruzione e allo studio. Sinistra Futura ritiene che occorra, in particolare attraverso l’approvazione di una legge regionale sulla scuola, un modello di organizzazione regionale e mediante un imprescindibile monitoraggio delle misure già attuate sulla dispersione scolastica, operare una azione di rottura che rimetta al centro la persona e il suo valore. Non possiamo pensare che i nostri figli saranno capaci di vivere in modo socialmente responsabile se non saremo in grado di educarli al corretto rapporto con le istituzioni e con gli altri cittadini.

In questo senso la famiglia e la scuola rappresentano le due più importanti strutture sociali che garantiscono la crescita delle nuove generazioni. Occorre portare nella scuola una presente presenza dei contenuti sociali educativi e non solo culturali, anche con l’ingresso nelle scuole di modelli di educazione civica e di formazione civile e istituzionale. La cultura della salute, del rispetto delle regole, del rispetto degli altri, dell’ambiente, del proprio corpo, dei più deboli, dei minori, delle donne sono temi che vanno inseriti organicamente e permanentemente nei corsi scolastici fin dai primi gradi di istruzione. Sinistra Futura si pone in questo senso come interlocutore diretto delle istituzioni scolastiche nella affermazione dei modelli di promozione della salute nelle scuole.

Cultura: situazione di partenza e criticità.

Sinistra Futura crede che la Cultura, insieme all’istruzione, siano alla base della crescita e della valorizzazione dell’individuo: persone più istruite, educate alla bellezza e consapevoli della ricchezza che li circonda; persone che creano comunità solidali fondate su un nuovo modo di interpretare il proprio mondo e il proprio territorio. Occorre mettere in piedi un sistema culturale integrato e plurale, che metta insieme Scuola, Arte e Cultura, che pone le basi di un futuro di sostenibilità, inclusione, consapevolezza e innovazione.

Oggi la Regione Sardegna non solo non ha una strategia culturale globale e una visione di politica culturale del medio e lungo termine, ma utilizza le risorse con interventi sconsiderati e separati, riferibili a singoli enti locali o territoriali, in assenza di programmazione e di valutazione di ricadute sugli obiettivi generali.

Sinistra Futura vuole porre la Cultura al centro non solo del dibattito ma anche dell'azione politica, quale motore centrale del progresso sociale e dello sviluppo economico. Dal 2019 ad oggi, le risorse impiegate nei settori culturali dalla Regione Sardegna sono aumentate (anche in virtù degli aiuti in fase Covid), tuttavia senza alcuna modifica strutturale e in assenza di qualsivoglia strategia culturale: occorre rivedere e aggiornare tutte le leggi di settore approvate nel quinquennio 2004-2009, anche coordinandole in un testo unico di leggi regionali sulla cultura per mettere a sistema un lavoro che abbia effetti nel lungo termine in tema di cinema, spettacolo, beni culturali, editoria e cultura tradizionale.

Va restituita centralità ai territori periferici con una programmazione regionale sovraordinata che, coinvolgendo il vivace tessuto associazionistico e gli enti locali, aggredisca il fenomeno dell'abbandono delle menti migliori nei settori culturali e artistici. Andrebbe incentivata e rafforzata l'azione della diffusione delle residenze artistiche, con maggiori risorse e progetti diffusi soprattutto nei territori marginali, al fine di rivitalizzare quelle comunità locali che sempre più si sentono lontane dal centro.

Le associazioni e le imprese culturali avvertono nella loro azione di una insufficiente informazione e formazione e avvertono carenza di supporto nella predisposizione di progetti (anche con fondi europei) che richiedono dimestichezza nella gestione della complessità: questo, sostanzialmente, crea uno stallo nello sviluppo e nella modernizzazione del settore. Sinistra Futura crede che sia necessaria una forte regia e supporto regionale per il coordinamento di queste azioni.

Proposte di governo.

1. In relazione al **primo obiettivo** "Rafforzare il sistema di istruzione e formazione":
 - A) Approvare una legge sulla istruzione regionale, ai sensi delle competenze di cui all'art. 117 Cost., dello Statuto Regionale e per applicare pienamente quanto stabilito dalla L.R. 3/2099 art. 9 comma 4 e dalla sentenza Corte Cost. 235/2010 e istituire la Soprintendenza Regionale sull'Istruzione che sostituisca l'USR ministeriale, al pari della regione autonoma della Valle d'Aosta e delle Province Autonome di Trento e Bolzano;
 - B) Sul dimensionamento, nelle more di una disciplina regionale organica, prevedere e riconoscere, anche economicamente, delle figure di intermediazione tra la dirigenza e il plesso/comune;
 - C) Sulla necessità del mantenimento delle piccole scuole dei paesi: garantire una formazione specifica per l'insegnamento nelle pluriclassi;
 - D) Raccordo tra la legge istruzione regionale e la L.RL 22/2018 (Disciplina della politica linguistica regionale) nel Capo III prevede una serie di norme afferenti agli interventi nel settore dell'istruzione sulla lingua sarda a scuola;
 - E) Urgente e imprescindibile Monitoraggio e successivo aggiornamento/revisione/rafforzamento del programma straordinario sulla scuola operato nella legislatura 2014-2019 (Iscol@ e Tutti a iscol@);
 - F) Attuazione e insediamento strutturale dell'Osservatorio sulla dispersione scolastica di cui alla DGR 48/35 del 17.10.2017, avente finalità di ridurre il tasso di dispersione scolastica tra gli studenti sardi; Migliorare le competenze degli studenti sardi; Potenziare l'offerta formativa del sistema scolastico isolano.
 - G) Costruire un modello di "scuola sarda" incentivando l'uso di "Scuole aperte", mediante l'inserimento di attività collaterali pomeridiane di aggregazione consistenti anche in sport e cultura, apprendimento competenze pratiche, alfabetizzazione emotiva ed educazione sessuale, acquisizione di metodi di cooperazione;
 - H) Correggere indirizzo dei fondi del PNRR (indirizzati quasi esclusivamente alla digitalizzazione);
 - I) Prevedere un fondo "budget dello studente" da utilizzare come carta dello studente per fruire di servizi culturali (musei, viaggi di istruzione, spettacoli);

- J) Promuovere dei percorsi di monitoraggio sanitario dentro le scuole e rafforzare le attività della medicina scolastica in senso preventivo e di promozione della salute mediante accordi con le ASL;
- k) Rafforzamento delle azioni di raccordo tra istruzione e formazione, anche al fine di ridurre la dispersione scolastica, prevedendo rafforzamento dei percorsi ITS, IFTS e la creazione di un coordinamento effettivo tra Direzione Pubblica Istruzione e Direzione Lavoro e Formazione;
- l) Incremento risorse da trasferire alle Università sarde per l'aumento dei corsi TFA per la formazione di docenti di sostegno da impiegare nelle istituzioni scolastiche;
- m) Rafforzamento delle politiche per edilizia abitativa degli studenti per garantire a tutti i potenziali beneficiari un posto letto con costi sostenibili;
- n) Confermare il finanziamento delle borse di studio universitarie al 100% dei beneficiari;
- o) Introdurre una estensione al REIS ("reddito di studio") sia per gli studenti provenienti da famiglie meno abbienti e sia per i soggetti sopra i 30 anni che vogliono riprendere un percorso di istruzione/formazione: ciò permetterebbe anche un aumento della popolazione scolastica utile per i calcoli sul dimensionamento e un aumento dei posti di lavoro per i docenti.

2. In relazione al **secondo obiettivo** "Cultura per la persona e le comunità in tutto il territorio":

- a) Creare un sistema culturale a 360° per un piano strategico sulla Cultura di medio lungo termine, basato sulla diffusione capillare in tutto il territorio regionale, con premialità e maggiore accessibilità per i luoghi più marginali e carenti di presidi culturali;
- b) Attivare una stretta connessione tra il sistema scuola e il sistema cultura: i. attraverso l'attività delle associazioni culturali e del terzo settore per mettere in atto il progetto "scuole aperte"; ii. Attraverso percorsi mirati di istruzione, specializzazione e formazione per le nuove professioni culturali dell'audiovisivo, dello spettacolo, della gestione dei beni culturali, dei media e dell'innovazione;
- c) Creare i "Centri Servizi per la Progettazione e la gestione dei progetti culturali" a supporto delle associazioni e delle imprese culturali per veicolare le importanti risorse nazionali ed europee; finanziare percorsi di formazione e informazione diretti alle imprese creative e culturali per la partecipazione ai bandi nazionali e internazionali;
- d) Diffondere la pratica delle Residenze artistiche, attraverso finanziamenti regionali e con fondi FESR-FSE+, privilegiando progetti triennali diffusi in tutto il territorio regionale, in particolare in paesi periferici con maggior rischio di abbandono e spopolamento;
- e) Revisione delle leggi di settore – applicate e non - e aggiornamento delle norme previa instaurazione di specifici tavoli di lavoro con gli operatori di settore e le rappresentanze (LR 18/2006 sullo spettacolo dal vivo; LR 15/2006 sul settore cinematografico; LR 14/2006 sui beni culturali e librari);
- f) Cinema e teatri per ogni territorio: rilanciare bandi per ristrutturazioni, rifunzionizzazioni, acquisto e ammodernamento di attrezzature legate all'apertura di cinema e teatri;
- g) Case della cultura e del turismo giovanile: finanziamenti regionali per riadattamento, arredo e riattivazione dei luoghi della cultura attualmente chiusi al fine di stimolare la creazione di attività culturali e il turismo e la mobilità giovanile;
- h) La filiera del Cinema in Sardegna: rafforzare azione e struttura della Sardegna Film Commission e irrobustire (anche con maggiori risorse) le attività che i Centri Servizi Culturali in Sardegna svolgono capillarmente in tutto il territorio isolano;
- i) Monitorare i progetti di scavi archeologici e attività museali finanziati in questi anni al fine di mettere in rete il sistema dei beni culturali in Sardegna, anche in collaborazio-

ne con il sistema scolastico, con le reti turistiche e unitamente ai percorsi di formazione universitaria e post universitaria;

j) Valorizzare le attività musicali popolari, specialmente quelle relative alla musica tradizionale sarda, che con le centinaia di associazioni presenti in tutta la Sardegna rappresentano il vero tessuto di salvaguardia dell'identità popolare.

SCHEDA DI PROGRAMMA 11

LA SARDEGNA NEL MONDO: IL MEDITERRANEO, L'EUROPA E IL NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE

Obiettivi.

1. Riformare l'organizzazione istituzionale in modo da assicurare effettiva parità di diritti, di opportunità e di sviluppo a tutti i territori, con particolare attenzione verso le zone interne;
2. Favorire la partecipazione dei sardi alla vita politica e sociale attraverso meccanismi di consultazione e di decisione;
3. Riorganizzare i rapporti tra i diversi livelli istituzionali, attribuendo all'Ente Regione la funzione legislativa e di programmazione e decentrando le funzioni amministrative secondo il principio di sussidiarietà;
4. Favorire l'associazione tra i Comuni di minori dimensioni, attribuendo personalità giuridica a Unioni di Comuni, Comunità montane e altre eventuali forme organizzative, e garantendone l'autonomia finanziaria e riordinare l'assetto istituzionale a partire dalla organizzazione provinciale e nella visione generale dell'Ente intermedio;
5. Per le attività strumentali di rilevanza regionale in determinati settori (edilizia pubblica, gestione dell'acqua pubblica, etc...) riorganizzare gli Enti garantendo la partecipazione di tutti i livelli istituzionali;
6. Ridare valore alla rappresentanza (politica, territoriale, di genere, etc...) smaltendo la sbornia maggioritaria e populista dell'elezione diretta, e approvando una legge elettorale che garantisca davvero tale rappresentanza.;
7. Attivare rapporti diretti e virtuosi con l'Unione Europea, superando le burocrazie nazionali e promuovendo l'Europa delle regioni e dei popoli.

Contenuti.

Il programma politico per il governo della Regione deve indicare in modo chiaro e realistico quale ruolo essa voglia avere nello scenario europeo ed italiano e, al contempo, gli obiettivi di benessere dei propri cittadini in relazione ai parametri che condizionano la vita degli stessi: Il lavoro, la salute, l'istruzione e la cultura, la casa, la sicurezza, il benessere ambientale e sociale.

Il primo e fondamentale riferimento, quindi, è quello **europeo**.

La sua cultura e storia millenaria, la sua collocazione geografica, la sua eccellenza ambientale costituiscono gli elementi fondamentali perché il popolo sardo, attraverso il proprio Parlamento regionale, possa contribuire alla costruzione dell'Europa dei popoli, alla loro integrazione e convivenza pacifica e civile, con lo sguardo rivolto anche verso tutto il bacino del mediterraneo e le sue popolazioni.

Una Regione il cui governo deve perseguire l'obiettivo di diventare lo snodo tra il Nord e il Sud europei, che attui politiche ambientali tali da diventare essa stessa riferimento per la applicazione e sperimentazione di politiche innovative nello sviluppo delle energie alternative, nella gestione delle risorse ambientali e nella loro salvaguardia, nella definizione di un modello di vita e di consumi coerente con le indicazioni del mondo scientifico volte al contenimento delle emissioni di CO2 e all'uso razionale e non predatorio delle risorse del Pianeta.

La Sardegna è una Regione molto particolare: un'isola, dotata di molte specificità e identità.

Una Regione a Statuto Speciale.

Vogliamo, quindi, partire dal buon governo della nostra Autonomia e della nostra Specialità per chiamare a raccolta tutte le forze che si riconoscono nei valori democratici e progressisti, per rappresentare un esempio di realizzazione di un nuovo modello, moderno e innovativo,

capace di includere tutte le forze politiche che hanno una forte caratterizzazione sociale, regionale, identitaria e autonomista.

Nel nostro piccolo vogliamo contribuire alla costruzione di una nuova Europa, patria comune dei diritti civili e sociali, che si opponga ai grandi potentati e affermi un suo ruolo rispetto a Usa, Cina e Russia. Ci sono momenti nella storia nei quali o si fa un salto in avanti o trionfano posizioni reazionarie. L'Europa è al bivio: o prevalgono le forze progressiste che la ridisegnano in senso federalista e democratico o diverrà terreno di coltura di nazionalismi, interessi egoistici, poteri e potentati non controllabili e non trasparenti.

La nostra identità è soprattutto fatta di coesione, di valori condivisi, di scambi, di forme di socialità, di tradizioni di vita civile, di continuità fra le generazioni. Essa vive e si alimenta in un contesto territoriale profondamente connotato da questa rete di rapporti. Le piccole realtà della Sardegna, i paesi, le campagne, le aree periferiche delle nostre province, tutte custodiscono risorse e saperi preziosi, che sono il frutto del lento stratificarsi delle relazioni nel territorio. Su esse si fondano le infrastrutture immateriali indispensabili a uno sviluppo autonomo.

La Comunità sarda è costituita dai Comuni, dalle Province e dalla Regione. Ne fanno parte gli uomini e le donne nati in Sardegna o che si riconoscono nella Comunità per tradizione familiare o per legami di natura culturale, economica e sociale con il territorio. La Regione rappresenta l'unità istituzionale del popolo sardo.

L'insularità, la vocazione mediterranea, l'ambiente, il paesaggio, la lingua e le molteplici espressioni culturali dei suoi territori danno corpo all'identità della Sardegna. Essi sono fattori imprescindibili per lo sviluppo civile, sociale ed economico della Comunità sarda.

La Regione riconosce, quale strumento di comunicazione e patrimonio della Comunità, la lingua sarda nelle sue varietà locali e le altre parlate della Regione.

L'autonomia della Regione si attua, in forme rispondenti alle sue tradizioni e alla sua Storia, nel rispetto dei valori fondamentali della libertà, della pari dignità sociale e di genere, dell'eguaglianza delle persone, della solidarietà e della tolleranza, nel riconoscimento del valore dell'istruzione, del lavoro e della libera iniziativa economica.

La Regione promuove, attraverso lo sviluppo economico, il raggiungimento dell'autonomia finanziaria per l'esercizio delle funzioni proprie o conferite, mediante una compartecipazione al sistema tributario nazionale e un sistema di imposizione locale.

La Regione promuove lo sviluppo integrato della Comunità e favorisce il passaggio ad una società e ad un'economia fondate sulla conoscenza e sull'innovazione. Sostiene la piena occupazione, la solidarietà e la coesione sociale, la protezione dell'ambiente, quale patrimonio universale e indisponibile da tutelare e tramandare, in una prospettiva di crescita sostenibile. Si impegna, pertanto, a garantire condizioni di vita adeguate ai bisogni della Comunità assumendo responsabilità e doveri anche nei confronti delle generazioni future.

I Comuni, le Province e la Regione collaborano lealmente fra di loro per la cura degli interessi unitari della Comunità sarda, ne valorizzano la cultura, rispettando le diverse identità territoriali, ne promuovono la pacifica convivenza, lo sviluppo ed il progresso civile, sociale ed economico, ne favoriscono l'autogoverno e ne garantiscono l'inclusione nella Comunità italiana ed europea attraverso idonee forme di partecipazione dei cittadini, singoli e associati, alle rispettive scelte politiche.

La visione neo-centralista oggi predominante nella politica Italiana vuole mettere in discussione le prerogative riconosciute dalla Costituzione alle Regioni a Statuto Speciale, tra le quali la Sardegna.

Riteniamo invece che l'istituzione regionale sia riuscita a radicarsi profondamente nella coscienza identitaria del popolo sardo, assumendo la natura di tratto culturale, politico, amministrativo unificante della comunità che rappresenta. Abbiamo dunque bisogno di una amministrazione Regionale forte, capace di rapportarsi con decisione con gli organismi centrali, in pari dignità istituzionale nei rapporti bilaterali con lo Stato e con una adeguata

partecipazione all'elaborazione dei trattati commerciali internazionali, oltre che con un'adeguata rappresentanza nelle sedi decisionali europee.

Tuttavia l'ente Regione ha assorbito nel tempo competenze crescenti anche di tipo amministrativo, sottraendole agli Enti Locali e allontanando le decisioni dal livello più vicino alle popolazioni, disconoscendo il principio di sussidiarietà che pure è ribadito nei principi europei e nazionali.

Il conflitto tra burocrazia regionale ed Enti Locali si è risolto con una prevalenza della prima, sia direttamente che attraverso l'azione degli enti strumentali della R.A.S., mentre lo svuotamento delle Province – che ha preceduto il fallito tentativo di abolirle con una proposta di riforma costituzionale bocciata dal referendum del 4 dicembre 2016 – e le politiche di taglio dei trasferimenti imposti ai Comuni in misura inaccettabile hanno ridotto le amministrazioni periferiche in condizioni molto vicine al coma.

La Regione invece deve tutelare la specificità dei piccoli Comuni, quali portatori di un peculiare patrimonio di tradizioni locali, di cultura e di identità, promuovendone l'associazionismo e la valorizzazione anche ai fini di contrastarne lo spopolamento. Tutelare inoltre le minoranze storiche e linguistiche presenti in Sardegna, di cui deve promuovere e valorizzare le attività e le tradizioni.

La Regione mantiene e sviluppa i legami culturali, sociali ed economici con i sardi residenti al di fuori della Sardegna e con le loro famiglie e associazioni, promuovendone la partecipazione alla vita della Comunità regionale e agevolandone l'eventuale rientro e il reinserimento in Sardegna. Riconosce, allo stesso tempo, il valore umano, sociale e culturale dell'immigrazione e favorisce il pieno inserimento nella Comunità regionale delle persone immigrate.

Per la realizzazione di un'Europa unita, la Sardegna collabora al processo di integrazione europea informando la sua azione al rispetto dei principi democratici e dei diritti sanciti nei documenti costituzionali dell'Unione Europea.

In conformità alla Costituzione ed allo Statuto, la Regione concorre alla determinazione delle politiche dell'Unione Europea e alle decisioni dirette alla formazione degli atti normativi comunitari che la riguardano.

In attuazione dei principi comunitari volti a rimuovere gli svantaggi derivanti dall'insularità, la Regione, anche mediante le opportune intese con lo Stato, assicura l'effettiva continuità territoriale delle persone e delle merci e attua ogni iniziativa per assicurare la presenza nel territorio regionale di un nodo paritario di tutti i sistemi di rete presenti nel territorio italiano, quali, fra gli altri, i trasporti, l'energia elettrica, il gas e le telecomunicazioni.

Nell'ispirarsi ai principi ed ai valori della Costituzione e della Carta dei diritti fondamentali dell'Unione Europea, la Regione si impegna a tutelare la salute quale diritto fondamentale della persona ed interesse della collettività e a garantire i diritti di cittadinanza sociale, promuovendo un sistema integrato di servizi sociali.

Proposte di governo.

Le enunciazioni di principio possono concretamente essere trasformate in altrettanti obiettivi di governo:

1. **Comparto unico:** omologare il trattamento economico e giuridico dei dipendenti pubblici di Regione, Province, Comuni e loro forme associative, in modo da evitare lo svuotamento degli uffici comunali verso quelli regionali, e – ove possibile – invertire la tendenza, eventualmente anche con il decentramento di alcuni di essi;
2. **Dibattito pubblico:** prevedere e regolamentare lo svolgimento del confronto tra cittadini e organi istituzionali a partire dai progetti di valenza regionale; favorire la partecipazione delle Università, delle associazioni culturali e del volontariato;
3. **Consigli di amministrazione:** la scelta dell'Amministratore Unico per la governance degli Enti strumentali più significativi deve lasciare il posto a Consigli di amministrazione che garantiscano – attraverso persone di provata competenza nei diversi settori – la

partecipazione alle scelte programmatiche dei diversi livelli istituzionali, in particolare dei Comuni;

4. **Nuova legge elettorale:** capace di dare rappresentanza ai territori (anche attraverso collegi uninominali), alle organizzazioni politiche (con un eventuale limitato sbarramento per evitare l'eccessiva frantumazione), alla rappresentanza di genere (da garantire negli effetti e non solo nelle intenzioni);

5. **Un assessorato per l'Europa:** garantire la partecipazione della Sardegna alla erogazione dei fondi comunitari, con un apposito assessorato che abbia anche eventuali sedi a Bruxelles. ;

SCHEDA DI PROGRAMMA 12

LA SARDEGNA NEL MONDO: BASTA SERVITÙ MILITARI.

Obiettivi.

1. Affermazione della Sardegna come terra di pace e di avversità ad ogni forma di guerra come strumento di risoluzione delle controversie nazionali ed internazionali.
2. Proposta di un Piano di Difesa Nazionale che contempli il riequilibrio dell'impegno della Sardegna rispetto al proprio impegno storico ed attuale.
3. Dismissione programmata delle basi militari dislocate in Sardegna, in conformità al Piano di cui al punto 2.
4. Definizione del puntuale e complessivo danno ambientale determinato da lustri di occupazione militare del suolo Sardo.
5. Determinazione e adozione del Piano di recupero ambientale e di riconversione del patrimonio militare della Sardegna ai fini civili e di solidarietà sociale.
6. Monitoraggio permanente delle attività militari sul suolo sardo e delle relative ricadute socio-economico-ambientali
7. La definizione degli indennizzi dovuti alle popolazioni della Sardegna oggetto di occupazione del suolo e delle limitazioni correlate alle attività militari.
8. Proposta politica di riconversione dell'industria bellica dislocata in Sardegna.

Contenuti.

Il futuro della Sardegna non si gioca solamente sull'innovazione, sulle nuove tecnologie, sull'autosufficienza energetica e sui trasporti ma con altrettanta forza bisogna puntare sull'ambiente, sulla sua conservazione e la sua difesa.

Stiamo vivendo un periodo contrassegnato da una economia di guerra a causa dell'invasione militare Russa dell'Ucraina che coinvolge direttamente l'intera Europa e la Nato.

I temi legati alle servitù militari e alle conseguenti limitazioni imposte alla Regione Sardegna sono sin dagli anni '50 al centro del dibattito politico e, soprattutto, del confronto tra la Regione Autonoma della Sardegna e lo Stato Italiano.

La Sardegna è gravata al ruolo di maggiore piattaforma addestrativa e punto operativo dell'apparato militare italiano. Attualmente, nell'ambito del territorio regionale, oltre 35.000 ettari sono impegnati dal demanio e dalle servitù militari che rappresentano il 60% del territorio italiano destinato all'attività militare esercitativa dell'esercito, della marina e dell'aeronautica dove si sparano l'80% delle bombe di nuova generazione, lanci di razzi e smaltimento di ordigni scaduti.

Negli ultimi 16 anni (dal 2006 al 2022), in cui i governi che si sono susseguiti hanno tagliato tutto, dalla sanità alle protezioni sociali - portando milioni di persone in condizione di povertà estrema - la spesa pubblica militare del nostro Paese invece è aumentata (+25% dal 2006 al 2022, e per gli armamenti +85%!).

La Nato ci chiede di adeguare la nostra spesa militare al 2% del PIL e il governo Meloni ha già avviato una revisione al rialzo della spesa per il riarmo delle nostre forze armate.

La guerra in Ucraina ha di fatto gonfiato a dismisura l'economia industriale militare in Europa avviando una nuova stagione di grandi investimenti di soldi pubblici e privati nell'industria bellica.

Tutti segnali al riarmo che trovano conferme nelle scelte strategiche del gruppo Leonardo- Fin-meccanica, tra i primi dieci produttori mondiali di armi, che concentra le proprie risorse ed investimenti in progetti di ricerca ed innovazione nel settore militare piuttosto che in quello

civile.

Diversi studi hanno dimostrato che le servitù militari hanno depresso le economie locali. Dal punto di vista sanitario e della tutela del territorio, non è possibile quantificare né i danni subiti dalla popolazione, né i miliardi di euro necessari per bonificare le aree inquinate.

Questo perché mancano osservatori ambientali indipendenti che quantifichino scientificamente i danni alla persone, alla fauna e all'ambiente nei territori dove insistono i tre grandi poligoni sardi in tanti anni di esercitazioni

Come Sinistra Futura siamo convintamente della necessità di perseguire con ogni forza e determinazione possibili della "pace tra i popoli" quale "bene supremo dell'umanità", e di una politica che miri alla conquista di rapporti internazionali in cui tutti i popoli vivano insieme nella sicurezza e in pace.

Tutto ciò deve essere posto in una prospettiva di riduzione drastica delle servitù militari nel quadro della battaglia più generale per la pace e la riduzione degli armamenti".

Si tratta di un impegno politico ed un'attenzione che deve coinvolgere l'insieme della nostra società e una partecipazione insieme ai movimenti per la pace e il disarmo sviluppatasi in Sardegna.

Il dibattito sull'economia di pace è un tema di carattere globale che non può prescindere da un confronto ed una riflessione che la politica internazionale deve affrontare.

In Sardegna lo Stato riduce le autonomie scolastiche pur essendo la regione con la maggior dispersione scolastica, taglia i fondi per la sanità pubblica pur non garantendo i servizi minimi essenziali, condanna i sardi ad una illusoria continuità territoriale nei trasporti per le persone e per le merci e, al contempo, incentiva i processi di riarmamento e di predominio dell'apparato militare rispetto ad altri modelli di sviluppo.

A questo si aggiunga la sperimentazione dell'industria bellica e aeronautica: nella base del PISQ di Perdasdefogu solo tre anni fa la Regione Sarda ha concesso alla società Avio S.p.A., addirittura finanziandola, una porzione della stessa base dove sperimentare i test per lo sviluppo e la qualifica di propulsori spaziali. La società Avio ha più di mille dipendenti in Italia e all'estero, in Sardegna l'occupazione a regime sarà di 30 persone ma per i sardi il ritorno occupazionale sarà quasi nullo perché serve personale altamente qualificato e specializzato che sarà reperito altrove.

Il 5% delle coste sarde sono invalicabili perché occupate dai 3 grandi Poligoni e dalle Basi militari che diventano 80 chilometri quando ci sono le esercitazioni nei poligoni. Anche una grande fetta di spazio aereo viene interdetto insieme all'area marina. Insomma la Sardegna è una grande area strategica di servizi bellici essenziali: esercitazioni, addestramento, sperimentazioni di nuovi sistemi d'arma, guerre simulate per mare e per terra, depositi di carburanti, armi e munizioni, antenne militari per reti di controllo e per telecomunicazioni.

L'ultima esercitazione della Nato chiamata Noble Jump 23, conclusasi a fine maggio 2023, ha visto l'arrivo in Sardegna di cinquecento veicoli militari e 2200 soldati di molti paesi del Nord Europa, equipaggiati con carri armati Leopard 2 di 60 tonnellate e i semoventi con cannoni pesanti ed elicotteri d'assalto. Una guerra simulata ma con bombe e proiettili veri.

Esercitazioni a fuoco di tale portata "sono in contrasto con le direttive comunitarie sul rispetto dell'Ambiente in zona SIC (Sito di Interesse Comunitario dove sono presenti 21 habitat di specie vegetali e animali e in particolare di uccelli (meglio delineati nel Formulario Natura 2000) e in conflitto con le norme regionali e nazionali".

E' notizia di questi giorni del rinvio a giudizio, per disastro ambientale, per cinque generali, tutti ex capi di Stato maggiore, su decisione del GUP del tribunale di Cagliari. Il giudice ha accolto le istanze delle parti civili (naturalmente tra questi non c'è la Regione Sarda) di far celebrare un processo per stabilire le responsabilità del disastro nella Penisola Delta del Poligono di Teulada, dove tra il 2008 e il 2016 in un'area di tre chilometri quadrati la Procura, nel corso delle indagini, ha accertato lo stato di devastazione ambientale perché furono sparati 860 mila colpi di addestramento, con 11.875 missili, pari a 556 tonnellate di materiale bellico.

Di fronte a questi numeri ed a queste considerazioni come Sinistra Futura crediamo non si

possa più tacere e non si possa più non esprimere il proprio dissenso e la propria opposizione di merito e di principio. Non si possa infine tacere la propria posizione di Sinistra.

Proposte di governo.

Fatte queste dichiarazioni politiche di principio, appare necessario delineare a grandi linee le proposte di governo che avanziamo su questo tema:

- 1.** La formulazione da parte del Consiglio Regionale di una Dichiarazione del popolo sardo di “Sardegna terra di pace e di disarmo”, che prevede il rifiuto della guerra come strumento di risoluzione di controversie tra popoli, che preveda altresì la denuclearizzazione di tutto il territorio sardo, che consenta solo esercitazioni di livello difensivo della integrità territoriale nazionale di tipo virtuale.
- 2.** L'adozione di un chiaro Piano di progressiva dismissione delle basi e di riconversione delle aree sottoposte a servitù militare, che definisca anche la quantificazione puntuale dei danni causati in questi decenni, e preveda la base per gli accordi necessari a realizzare le bonifiche ambientali necessarie;
- 3.** La definizione di un programma di riequilibrio del carico geografico dell'incidenza militare sul territorio nazionale che tenga conto anche del peso storico delle attività militari nella Sardegna rispetto al resto del territorio nazionale, prevedendone il riequilibrio nell'arco di non meno di 5 lustri.
- 4.** La predisposizione di un Piano di armonizzazione tra le attività militari e le esigenze della popolazione civile, soprattutto in relazione alle attività produttive locali e regionali.
- 5.** La Istituzione di “Osservatori Ambientali Indipendenti” in forza dell'articolo 241 bis della legge 152 del 2006 (Codice dell'Ambiente) per predisporre e avviare la bonifica dei territori coinvolti;
- 6.** La dismissione dei beni demaniali militari ai fini civili e sociali alle comunità territoriali che hanno subito l'occupazione dei beni ambientali e la revisione e il pagamento degli indennizzi per i danni subiti;

SCHEDA DI PROGRAMMA 13

QUALE SVILUPPO ECONOMICO/INDUSTRIALE?.

Obiettivi.

1. Orientare lo sviluppo economico ed il lavoro su attività pulite e rispettose dell'ambiente,
2. Privilegiare gli investimenti sulle attività tipiche (agricoltura, pastorizia, pesca, ambiente, turismo)
3. Promuovere lo sviluppo di infrastrutture ad elevato moltiplicatore ambientale e territoriale,
4. Sostenere la formazione professionale, la ricerca e l'innovazione.
5. Definire strumenti di governo adeguati allo sviluppo economico-produttivo.
6. Sostenere la microeconomia per combattere lo spopolamento.
7. Promuovere la immagine della Sardegna nel mondo.

Contenuti.

La presenza imprenditoriale in Sardegna è caratterizzata da diverse tipologie produttive:

1. La grande struttura produttiva legata al settore energetico, chimico e metallurgico allocata in alcuni ambiti territoriali specifici;
2. Una consistente struttura di trasformazione di prodotti proveniente dall'allevamento, articolata al suo interno e diffusa su tutto il territorio regionale, con una presenza di dimensioni e proiezioni addirittura ultra-regionale come la Arborea;
3. Una buona presenza di imprese di trasformazioni di prodotti agroalimentari di diversa consistenza e ubicazione spaziale;
4. Una estesa presenza di aziende legate alla pastorizia; e del mondo, utilizzando eccedenze e scarti di materie locali.
5. Prodotti poveri e forte innovazione tecnologica:
6. Una consistente e articolata presenza di strutture ricettive e alberghiere legate al settore turistico;
7. Una articolata presenza di imprese artigianali;
8. Una limitata presenza di aziende operanti in settori innovativi.

"Laddove c'è povertà economica c'è povertà di ascolto e relazione. Innovare significa dare massimo ascolto al territorio e mettere a frutto sentimenti diversi dalla rassegnazione e dal vittimismo": con questa spinta la cofondatrice di "Edizero", Daniela Ducato, ha visto collocare una filiera sarda tra le migliori 10 aziende biotecnologiche.

Impostare politiche di sviluppo a livello regionale deve significare, prima di tutto, fare scelte che valorizzano al massimo livello possibile le nostre risorse, minimizzando scelte ed investimenti lontani dalla nostra tradizione storica e comunque riservandoli a settori emergenti e rispettosi della nostra terra.

In passato le scelte sulla nostra testa sono state numerose e incongrue. Ora basta!

Settore Energetico. Ne è un esempio il "disordine" della produzione dell'energia, di cui abbiamo già detto in una precedente scheda. Nella terra del sole e del vento, la produzione di energie rinnovabili è assolutamente insufficiente, e la Sardegna diventa sempre di più terra di conquista per faccendieri e trafficanti speculatori del denaro pubblico e degli incentivi facili. La scelta adottata sulla distribuzione del metano, peraltro anch'esso inquinante, è fuori tempo, inadeguata, irrazionale. Perché non concentrare le forze e pretendere che in Sardegna si sviluppi l'accumulo dell'energia prodotta con le "rinnovabili"? Le sperimentazioni già in atto (Codrongianos) debbono avere una ricaduta evidente per la Sardegna.

Settore estrattivo. in Sardegna si estraggono ogni anno centinaia di migliaia di tonnellate di importanti materie prime (sabbie silicee, caolino, feldspati, bentoniti, ecc) destinate a trasformazioni extra regionali. Si tratta di imprenditoria privata ma non c'è traccia di alcun monitoraggio. Non si tratta di prodotti inesauribili e si dovrebbe trarre insegnamento da ciò che è successo in analoghi settori.

Reindustrializzazione delle aree chimiche dismesse. Troppe promesse non mantenute ma anche errori di valutazione: questo è quanto emerge dal progetto "chimica verde", con evidenti incongruenze, poca chiarezza, scarsa attenzione a riqualificare realmente un'area che ha notevoli potenzialità. Le proposte finora messe in campo non sono assolutamente sufficienti. E su questo ancora non ci siamo.

Turismo. In un panorama sempre più dinamico e competitivo del mercato globale del turismo, il posizionamento della Sardegna come destinazione turistica riconosciuta e originale trae il suo fondamento da alcune parole chiave poste al centro di una visione condivisa pubblico-privata: sostenibilità, corresponsabilità, programmazione.

La Sardegna si è data un modello di sviluppo che pone l'ambiente al centro delle politiche pubbliche al fine di "preservare, tutelare, valorizzare e tramandare alle generazioni future l'identità ambientale, storica, culturale e insediativa del territorio sardo; proteggere e tutelare il paesaggio culturale e naturale e la relativa biodiversità; assicurare la salvaguardia del territorio e promuoverne forme di sviluppo sostenibile, al fine di conservarne e migliorarne le qualità".

La valorizzazione della nostra risorsa ambientale e la condivisione di una idea di Sardegna diventano così una opportunità di consolidamento e potenziamento della sua notorietà, ma anche di contrasto allo spopolamento, di occupazione e valorizzazione delle zone interne: non esiste una destinazione turistica se questa non è attrattiva e accogliente per chi la abita.

La sostenibilità infatti non può e non deve essere intesa solo come ambientale, ma anche culturale, economica e sociale. Sono infatti le comunità che devono diventare l'asse portante di un nuovo sistema turistico che pone al centro il paesaggio, declinato in tutte le sue più importanti accezioni: ambientale, umano, urbano, sociale, culturale, identitario e produttivo, per citarne solo alcune. Il raggiungimento dell'obiettivo, però, impone una nuova assunzione di responsabilità. Non si parla di turismo senza una visione condivisa del futuro dei nostri territori e delle regole con le quali stiamo insieme e attuiamo i programmi, ognuno nel proprio ruolo e responsabilità: pubblico (Regione e Comuni) e privati, cittadini e imprese.

Il turismo è una sfida collettiva: si vince insieme.

In questa sfida dobbiamo mantenere le posizioni esistenti e conquistare nuove quote di mercato, con l'obiettivo strategico di uscire dall'attuale quadro di stagionalità per diventare una destinazione capace di soddisfare sempre più domande di viaggio. Se non poniamo alla base della strategia la qualità offerta e percepita della nostra proposta di destinazione, cresce la competizione e si allarga sempre più l'ambito geografico dei competitors, non più circoscritti al mercato italiano e alla sola area mediterranea ed europea: è necessario uno sguardo lungo e un lavoro di programmazione e pianificazione che superi il monoprodotto e si incentri sullo

sviluppo di un turismo di qualità e sulla creazione di un panel di proposte riconoscibili e originali integrando cultura, agricoltura e artigianato.

L'obiettivo è organizzare e valorizzare l'esistente al fine di portare il turismo da una gestione polverizzata e di antica concezione a una sistematica scienza dell'accoglienza, ma anche definire che tipo di turismo si vuole sviluppare e come metterlo a sistema con una efficiente rete di trasporti. Occorre sviluppare due direttrici fondamentali: nuove offerte capaci di creare nuove stagionalità e affiancarsi al balneare, organizzare il sistema turismo e le attività di promozione che utilizzano il trasporto aereo come canale privilegiato.

Una domanda di viaggio capace di convincere gli albergatori a investire e a mantenere aperte le strutture. Prima di ragionare su nuovi hotel dobbiamo pensare a incrementare il tasso di occupazione e le presenze in quelli esistenti, a un prezzo commisurato al livello di servizio offerto. Dobbiamo consentire loro di ristrutturarsi e adeguarsi agli standard internazionali, senza però introdurre dispositivi normativi che compromettano il paesaggio sardo.

Le zone interne sono fondamentali per creare nuove stagionalità. Con la loro storia, natura, cultura, tradizioni possiedono alcune tra le più affascinanti e autentiche espressioni della nostra isola. I paesaggi dell'interno, il sistema dei laghi e delle montagne sarde, i percorsi di trekking a piedi a cavallo o in bicicletta, la riscoperta dei cammini religiosi e della transumanza, possono rappresentare nuovi promettenti prodotti turistici, se adeguatamente organizzati e promossi.

Dobbiamo migliorare la loro accessibilità e la capacità ricettività. Un processo che deve andare di pari passo con il miglioramento dell'offerta. Il turismo e l'economia generata può contribuire a combattere lo spopolamento. Sono i Comuni e i sistemi territoriali che contribuiscono a definire nuove offerte, come il programma di Autunno in Barbagia, i Carnevali e tutte le attività legate al turismo attivo e alla montagna.

Occorre partire dalla considerazione che non si viene in Sardegna perché ci sono gli hotel a 5 stelle ma perché le strutture ricettive sono inserite in un contesto paesaggistico e culturale unico. Siamo una destinazione capace di soddisfare diverse domande di turismo. Il tema è ancora una volta la capacità che abbiamo di offrire a target definiti un'offerta chiara ed esclusiva, quali ad esempio il turismo attivo dell'Ogliastra, il turismo sportivo, il congressuale, lo short break per arrivare al segmento del lusso proprio principalmente del nord est.

Ecco che allora entra in gioco la Dmo, (destination management organization) dalla dimensione regionale ma declinata anche nei territori per dare una governance al sistema. Le diverse parti della Sardegna devono ragionare in modo armonico, ognuna con le sue specificità.

Sistemi Agroalimentari. Occorre rilanciare lo sviluppo agricolo del territorio. Ritornare a produrre è quanto mai una considerazione necessaria, che deve porsi come obiettivo il superamento delle dipendenze, soprattutto per quanto riguarda il settore dell'agroalimentare. Bisogna ripartire da un nuovo patto sociale: avvicinare cittadine e cittadini al ciclo produttivo del Cibo. Chi produce, cosa produce e dove produce, (ri)stabilendo relazioni di fiducia e prosimità. Alla base della nuova relazione deve porsi l'importanza di garantire un'educazione al cibo, ristabilendo il vincolo tra la persona e la terra.

Partendo dal concetto che esistono diversi sistemi agroalimentari e diverse agricolture, l'obiettivo del Governo regionale sarà favorire e supportare lo sviluppo di economie che partano da questa preziosa diversità, con l'obiettivo finale che tutte e tutti possano avere accesso a prodotti sardi di qualità. Considerare l'importanza che inoltre ha, e ha sempre rivestito, la pastorizia e l'agricoltura familiare in Sardegna quale elemento da supportare e tutelare.

Un piano speciale per agricoltori e contadini deve partire dall'accesso alla terra e dalla possibilità di fornire formazione a nuovi produttori. La strutturazione di reti di produzione, trasformazione e commercializzazione può da un lato favorire l'acquisto interno dei prodotti locali, dall'altro supportare la creazione di nuove relazioni non esclusivamente basate sulle transa-

zioni economiche, ma sulla collaborazione e lo scambio: radice e base per una reale transizione sociale nei territori.

Ampliare il sistema di ristorazione collettiva, non esclusivamente scolastica (ospedali, mense universitarie...), potrebbe, per esempio, avere un effetto moltiplicatore che andrebbe a incidere sulle produzioni locali rafforzando le filiere produttive (utilizzando come esempio la pasta sarda: grano - molino - trasformazione - distribuzione / vendita-consumo). Ragionando sull'implementazione di un sistema organizzato di ristorazione collettiva, la percentuale di prodotti locali potrebbe garantire un maggior investimento da parte di gestori e produttori.

Con la previsione di un sistema a regime e, dunque, della richiesta di forniture certe, il sistema economico locale e soprattutto agricolo supererebbe la difficoltà del fattore "incertezza" che caratterizza il mercato alimentare dei piccoli e medi produttori. L'espansione del sistema aiuterebbe, inoltre, a far variare la percentuale di cibo sardo prodotto e consumato. Le politiche agrarie associate (accesso alla terra, banco delle terre, finanziamenti mirati, utilizzo fondi europei) possono riportare giovani e non alla Terra, incrementare le economie di filiera incidendo su quella percentuale che attualmente importiamo e non produciamo.

Pastorizia. Ragionare sui sistemi alimentari locali significherebbe restituire protagonismo alla filiera della pastorizia, che rappresenta in Sardegna l'ossatura portante della microeconomia familiare insieme all'agricoltura. Sono davvero poche le famiglie che nei piccoli paesi non siano dedite nel tempo utile alla coltivazione di un orto (ma molto spesso anche in città nei micro spazi utilizzabili) o all'allevamento di animali (quelli che un tempo venivano definiti da cortile) come polli, maiali, capre o pecore. Gli ovini rappresentano nella nostra terra una risorsa numericamente rilevante, con allevamenti razionali e tecnologicamente al passo, ma quasi mai intensivi. Si tratta in moltissimi casi di microimprese a gestione familiare, connotate però tutte da un filo rosso comune, il conferimento del latte ad aziende di settore per la produzione di formaggi tipici sardi.

Il prezzo del latte è stato per anni il pomo della discordia nel rapporto tra produttori e trasformatori, determinando in tempi recenti momenti di grave crisi sociale con tensioni che hanno sfiorato momenti di insurrezionalità e che hanno tutt'ora strascichi giudiziari rilevanti.

Ai pastori della Sardegna va tutta la nostra solidarietà.

Noi siamo con chi lavora e produce lavoro. Non possiamo stare con chi specula sul lavoro degli altri. Il valore del lavoro e della produzione deve essere pienamente riconosciuto e la Regione deve essere realmente in prima linea per difendere gli interessi dei pastori sardi nei confronti dei padroni del latte.

Alla Regione, inoltre, spetta il compito di promuovere nel mondo il valore della produzione zootecnica sarda, affiancando con tutti i mezzi possibili l'attività produttiva familiare e microaziendale del settore, in modo particolare attraverso la facilitazione burocratica e la semplificazione procedurale che deve affiancare questa attività.

Infine, un legame forte tra la produzione dei beni di consumo alimentare e il consumo organizzato di questi beni (ristorazione stabile e turistica, attività fieristica, ristorazione privata, media e grande distribuzione, export dedicato, ecc.) deve essere obiettivo politico della Regione, come strumento veicolare della economia sarda.

Pesca. Ragionare sui sistemi alimentari locali significherebbe restituire protagonismo alla piccola pesca, attribuendo un nuovo ruolo ai pescatori, alla loro conoscenza e alle maestrie. Considerare la cultura della pesca come patrimonio da valorizzare nella sua interezza e nella sua diversità, rafforzando le esperienze e creando nuove opportunità che vedano gli operatori e le operatrici del settore impegnati nella preservazione del mare, delle lagune e degli stagni.

Piccole imprese. I processi di deindustrializzazione e le criticità poste in campo dai processi di globalizzazione e dalle crisi, ci permettono oggi di affermare con convinzione che in Sardegna valorizzare la micro, piccola e media impresa, come colonna portante dell'economia regio-

nale può favorire la rilocalizzazione delle produzioni e creare nuove opportunità attraverso processi di gestione e di produzione innovativi.

Proposte di governo.

Le soluzioni politiche economico-produttive, industriali o meno, che la Regione deve mettere in campo sono diverse e articolate settorialmente.

Un filo conduttore comune, necessario a legare le scelte con gli obiettivi dati, però esiste, ed è quello della sostenibilità ambientale così come declinato a livello di norme ed indirizzi europei, caratterizzato da:

- a) processi produttivi a basso consumo energivoro.
 - b) utilizzo di energie alternative e ricorso il più possibile all'autoproduzione.
 - c) minimizzazione del consumo del suolo e armonizzazione con il tessuto ambientale e socio-economico
1. Una delle prime proposte da mettere in campo una decisa politica di salvaguardia ed incentivi legati alla struttura del credito finanziario, ai sistemi di garanzia, alla creazione di strutture di ricerca e innovazione tecnologica, alla formazione professionale. Tutto ciò con particolare riferimento alla piccola e media impresa e alle strutture artigianali
 2. Fondamentale è la creazione di una struttura mista, Regione, Università e centri di ricerca anche privati, che abbia come obiettivo la ricerca di know How, best practices, ricerche applicate e brevetti applicabili nei settori produttivi regionali. Questa attività deve e essere connessa alla fornitura di conoscenza e supporto nell'utilizzo delle risorse europee e nazionali, nella diffusione della conoscenza delle norme e delle leggi di riferimento.
 3. Accanto a questa una vera Agenzia per il Lavoro che sia in grado di interagire con le strutture di formazione professionale e con quelle scolastiche ed universitarie, in grado di affiancare le imprese nel mercato, con gli strumenti di conoscenza e innovazione che dai diversi strumenti regionali e di ricerca possono arrivare. Fondamentale riportare il concetto di conoscenza ed innovazione in ogni singola azienda di ogni comparto. Per fare questo la Agenzia per il Lavoro deve articolare la sua operatività in distretti territoriali, organizzando la collaborazione con gli Enti Locali, con le organizzazioni imprenditoriali e dei lavoratori.
 4. Occorre favorire il più possibile il concetto di economia circolare, che non è solo riferita al riuso dei rifiuti, ma anche all'integrazione delle filiere produttive. L'uso di alcuni prodotti come la lana nella produzione di coibentanti termici o la stessa integrazione della forestazione con il settore edilizio utilizzando il legno come struttura costruttiva. Vedi l'esempio dell'edilizia pubblica di Carbonia.
 5. La Regione, e tutto il settore delle Autonomie Locali, debbono far diventare la domanda di servizi pubblici, domanda per il sistema produttivo, e quindi occasione programmatica per la nascita o la crescita di aziende mirate a quel tipo di fabbisogno. Esempio: la riorganizzazione del verde nelle città e nei Paesi, il miglioramento della qualità dell'aria attraverso la piantumazione di alberi, l'aumento del decoro attraverso l'intervento sugli spazi pubblici e l'arredo urbano, debbono essere non solo fattori occupazionali e di attrazione turistica, ma anche riferimento per specifiche produzioni artigianali e filiere produttive, anche legate al riuso dei materiali.
 6. La Regione deve favorire anche l'uso di innovazioni ormai consolidate in Italia è particolarmente importanti per l'economia locale. Un esempio per tutto: la produzione di acqua attraverso la trasformazione dell'umidità presente nell'aria. Esistono già

strutture alberghiere che risolvono così il fabbisogno idrico così come si sta sviluppando la tecnologia di produzione di idrogeno a scala quasi condominiale o l'uso di batterie ad acqua già queste in produzione in Italia.

7. Se si realizzassero campi da golf totalmente green, senza l'uso di pesticidi o prodotti chimici per il loro mantenimento, minimizzando il bisogno idrico comunque auto prodotto, riutilizzando e ristrutturando patrimoni edilizi abbandonati ed obsoleti in zone interne ma di alto pregio paesaggistico ed ambientali, integrandoli con l'economia agro-pastorale locale, si potrebbe persino pensare ad attrarre il turismo legato a questo sport che ha margini economici enormi oggi attratti da Paesi come la Spagna e che presenta un altissimo tasso di stagionalità.
8. Dobbiamo rendere operativo l'articolo 13 del nostro Statuto e pretendere un piano organico per favorire la rinascita economica e sociale dell'Isola attraverso un nuovo Piano Straordinario per il Lavoro che preveda, in particolare, un rinnovato sostegno al settore agro-pastorale.
9. Creare un piano regionale di lotta allo spreco alimentare, che da un lato sia collegato alle politiche Rifiuti Zero e dall'altro alle azioni dirette alla tutela delle fasce più deboli in un'ottica di redistribuzione.
10. Sul Turismo occorre:
 - a) dare gambe alla DMO regionale e a quelle territoriali;
 - b) migliorare la promozione e comunicazione digitale;
 - c) attivare più importanti sostegni a favore di Comuni, cittadini e imprese per il decoro urbano e rendere i nostri paesi sempre più belli e accoglienti;
 - d) favorire e supportare i processi di integrazione tra agroalimentare e turismo;
 - e) sostenere il consumo di prodotti agroalimentari sardi sia in Sardegna sia all'esterno;
 - f) prestare una forte attenzione all'Integrazione di artigianato e turismo;
 - g) attivare una Cabina di regia regionale per i grandi eventi sportivi: risorse e supporto organizzativo;
 - h) accrescere le risorse per i contributi alle imprese volti a supportare le politiche di allungamento della stagione non solo per le strutture turistiche, ma anche per commercio e ristorazione.
11. Su pastorizia, pesca, agroalimentare occorre utilizzare appieno tutti gli strumenti regionali o istituirne di nuovi ed adeguati, con la finalità di supportare aziende produttrici nella sfida di rinnovamento dell'apparato produttivo e della presenza adeguata sul mercato (vedasi prezzo del latte e rapporti con la grande distribuzione), mettendo sul piatto della bilancia il ruolo equilibratore della politica regionale.

SCHEDA DI PROGRAMMA 14

CRISI DEMOGRAFICA E SPOPOLAMENTO DELLE ZONE INTERNE.

Obiettivi.

1. Prevedere una complessiva attività di pianificazione per la valorizzazione del territorio delle periferie e per la “salvezza sociale” dei paesi della Sardegna.
2. Arginare il fenomeno di abbandono dei centri urbani delle zone interne da parte dei giovani in favore delle città, della penisola o di altre nazioni.
3. Mantenere tutti i servizi esistenti evitando nuovi tagli, riduzioni e chiusure.
4. Favorire lo sviluppo economico a sostegno delle forme tradizionali e nuove di lavoro.

Contenuti.

Una delle maggiori sfide che il Governo della Regione si troverà ad affrontare sarà quella di frenare l'abbandono delle zone rurali, il progressivo spopolamento dei paesi e l'invecchiamento della popolazione nei territori. A tal fine ragionare su economie e politiche che abbiano come centro nevralgico la gestione sostenibile e razionale delle risorse naturali permetterà la preservazione e la cura dei luoghi e dei territori da un lato, e dall'altro la creazione di occupazione connessa alla valorizzazione delle risorse endogene. Parte di queste risorse sono risorse comuni, che devono essere gestite dalle comunità locali.

Per ottenere questi risultati è necessario che si valorizzi il capitale umano che possiedono i territori e che contemporaneamente si formino, ove necessario, figure nei luoghi capaci di gestire queste sfide. Sarà necessario pensare una nuova forma di vita nei territori che parta dalla cooperazione, collaborazione e progettazione sinergica e comune fra i diversi territori e le diverse comunità. Attraverso la possibilità di scambiare esperienze, favorire la circolazione della conoscenza e poter agire in forma coordinata per dare risposta alle comuni esigenze.

Vivere e ritornare nei paesi, delle zone interne o periferiche, significa rispondere a necessità infrastrutturali basilari che possano permettere alle persone di non abbandonare per necessità i luoghi di origine, creando nuove occasioni occupazionali e rafforzando le economie esistenti: trasporti, sanità, presidi sociali e culturali (scuole, centri di aggregazione, strutture sportive), internet, favorire il servizio di utenze basilari anche nei luoghi periferici non serviti da luce e acqua. In quest'ottica, la valorizzazione del patrimonio boschivo e delle terre civiche può costituire un new deal che porti le comunità al centro della gestione.

Gli spazi vissuti, abitati, controllati e gestiti, concorreranno a supportare le politiche di lotta agli incendi. Vogliamo strutturare un servizio civile regionale per i giovani specificamente mirato alla salvaguardia del territorio e dell'ambiente, che potrà costruire una nuova coscienza ecologica e rafforzare quella esistente attraverso la creazione di reti territoriali e servizi ambientali che costituiranno elementi di diversificazione, integrazione e multifunzionalità per gli imprenditori agricoli.

Il coinvolgimento di associazioni di categoria e delle associazioni territoriali, cooperative di servizi, saranno il presidio e lavoreranno alla tutela del territorio in coordinamento con gli enti preposti. A tal fine la mappatura delle terre civiche sarà essenziale per la loro tutela e la progettazione correlata. Ripensare la relazione città-campagna, la funzione e l'esistenza stessa delle aree periferiche è una priorità quanto mai necessaria per lottare contro lo spopolamento e creare le condizioni per restare e vivere nei luoghi. A tale proposito bisogna trarre maggior vantaggio ed essere parti attive nelle scelte politiche, nella progettazione e nell'implementazione dei programmi europei e nazionali che possono favorire lo sviluppo di tali aree.

Implementare la Strategia Nazionale per le Aree Interne, assumerne la operatività a livello regionale e cercare di ampliarla applicandola ad altri territori che ne abbiano i requisiti, ci permette di valutare anche l'applicazione di altri strumenti di sviluppo locale, come la creazione

di Bio-distretti (reti territoriali di produttori e comunità per valorizzare le produzioni locali, biologiche e sostenibili).

Potenziare l'azione avviata attraverso la Programmazione Strategica Territoriale e avere la capacità di reperire nuovi fondi nella futura programmazione Europea per costruire un nuovo piano di sviluppo finalizzati al progresso, la tutela e la valorizzazione dei paesi e delle comunità, per ridurre il ritardo socio economico dei Comuni Sardi.

Dunque, essere pronti alle sfide, sapendo intercettare, gestire e spendere i fondi che possiamo ottenere con una programmazione razionale e strutturata.

Per fare questo è necessario, però, dare risposte ai territori e accelerare i trasferimenti dei finanziamenti che le comunità attendono attraverso nuovi parametri che non siano più sulla base del numero degli abitanti, così come occorre snellire il dialogo e rafforzare il supporto (anche economico) con i Gruppi di Azione Locali, quali protagonisti della programmazione e dello sviluppo locale nelle aree rurali.

Accorciare i tempi di trasferimento dei fondi significa dare gambe ai progetti e mettere a correre risorse che hanno dirette ricadute occupazionali nei territori, supportando le aziende locali. Lottare contro la delocalizzazione di imprese e persone significa accompagnare i territori con strumenti e risorse finanziarie e umane che accelerino la creazione di nuove opportunità nei territori.

L'EMIGRAZIONE – I SARDI NEL MONDO

Il sistema delle politiche per gli emigrati sardi si sviluppa attraverso la governance dell'Assessorato al lavoro della Regione Sardegna, la Consulta (che ha compiti di coordinamento degli interventi in favore degli emigrati e delle comunità dei Sardi all'estero ed in Italia), le attività delle Federazioni, delle associazioni di tutela e dei circoli.

Le Federazioni e le Associazioni di tutela hanno la funzione di coordinare e sovrintendere alle attività dei Circoli sardi presenti in un determinato territorio nazionale; i circoli dei sardi nel mondo rivestono un importante ruolo storico di assistenza e informazione delle comunità sarde all'estero, svolgono attività di valorizzazione della cultura e del folklore e promuovono il turismo, i colori e i sapori della Sardegna.

Sono presenti numerosi circoli in Italia e all'estero, a cui afferiscono storicamente migliaia di sardi prevalentemente di antica emigrazione. Il rapporto della Regione con la Sardegna dispersa nel mondo, pari o superiore per popolazione a quella residente, va aggiornato alla ripresa delle uscite da parte di giovani, adulti, famiglie e, addirittura, pensionati che si muovono non solo lungo le tradizionali rotte migratorie italiane.

Certamente il mondo dell'associazionismo, in quanto indispensabile punto di riferimento, soprattutto nelle formule più aggiornate deve continuare a costituire il punto di riferimento della politica regionale. Il focus va incentrato sul rafforzamento del legame tra i sardi che vivono fuori dell'isola e quelli che vi risiedono, rendendo più organico questo rapporto, soprattutto in termini di allargamento degli orizzonti culturali e delle possibilità creative e lavorative reciproche (scambi culturali e scolastici, utilizzazione delle esperienze e delle pratiche migliori, ricerca d'investimenti, ritorno di professionalità di alto livello, ecc.).

Questo patrimonio di relazioni e di cura deve essere mantenuto, ma occorre ora impegnare maggiori risorse e volontà per rapportarsi in modo efficace con la nuova emigrazione, quella di migliaia di nostri giovani che ogni anno si trasferiscono lontano dalla Sardegna per studiare o lavorare. Spesso si è considerato questo fenomeno solo in termini negativi, ma occorre oggi comprenderne e valorizzarne anche gli aspetti positivi. Ci si allontana per sperimentarsi, per accrescere le proprie competenze, per crescere, per conoscere. Si acquisiscono esperienze importanti. I giovani sardi all'estero hanno un amore fortissimo per la Sardegna e desiderano fortemente poter contribuire allo sviluppo dell'isola, per far stare meglio chi è rimasto e per poter un giorno ritornare a casa.

Occorre cioè mettere i sardi nel mondo dentro un network di saperi che crei una nuova visione di Sardegna racchiusa in pochi concetti:

- perché dove ci sono i sardi c'è anche una parte del cuore della Sardegna;
- perché le energie sarde nel mondo sono fari fondamentali per comprendere dove e come la Sardegna può svilupparsi in modo sostenibile e solidale;
- perché le risorse più importanti di cui abbiamo necessità sono la propensione all'innovazione e la capacità di mettersi in gioco che certamente ai sardi nel mondo non mancano;
- perché l'esperienza all'estero dei giovani deve essere compresa come un passaggio di crescita umana e professionale fondamentale; si va, si fa esperienza e se ci sono le condizioni si torna più forti, più preparati, più consapevoli, più capaci di offrire il proprio contributo per la crescita del benessere della Sardegna.

Proposte di governo.

Le nostre proposte sul tema sono le seguenti:

1. Intervenire in modo incisivo sul Fondo unico regionale.
2. Intervenire sui contratti di lavoro di tutti i settori del pubblico impiego e prevedere nuove forme di lavoro "da casa" che consentano ai dipendenti di mantenere la residenza e continuare a vivere nelle zone interne.
3. Dotare di linea internet ad alta velocità anche i centri più isolati e le zone interne in modo che il lavoro di back-office sia possibile da remoto.
4. Incentivare il turismo interno e la rete di servizi a supporto in modo da generare nuova economia.
5. Cura del territorio, rimboschimento, lotta alla delocalizzazione delle imprese, creazione di nuovo lavoro.
6. Sotto il profilo dell'impegno politico è urgente sostituire la legislazione che regola la materia dell'emigrazione sarda, ormai vecchia di trent'anni, in quanto legata a un contesto storico e socioeconomico, e per certi versi anche organizzativo, ormai superato.
7. Attraverso lo sviluppo della rete dei sardi nel mondo si potrà lavorare per ottenere i seguenti risultati:
 - incentivare un efficace scambio di esperienze nell'animazione e coinvolgimento degli emigrati, con particolare attenzione alle popolazioni giovanili che attualmente risultano meno facilmente raggiungibili.
 - definire e sviluppare programmi di attività più vicini alle esigenze e alle opportunità rappresentate dalle nuove popolazioni emigrate, anche a quelle che risiedono all'estero per motivi di studio e lavoro per periodi brevi.
 - coinvolgere le imprese locali e gli enti territoriali all'interno dell'iniziativa, sotto il profilo progettuale, per la comunicazione e disseminazione dei risultati attesi.
 - aprire nuove opportunità di internazionalizzazione per le imprese, facendo leva sul sistema di relazione e sulle competenze dei nostri emigrati
8. Adottare uno specifico e finalizzato Piano di Promozione della Residenza in Sardegna (PPRS), finalizzato:
 - al contrasto della emigrazione esterna ed interna,
 - alla redistribuzione delle risorse economiche, di servizi, sociali e sanitarie per equilibrare le opportunità di tutti i cittadini sardi e degli Enti Locali di riferimento,
 - al pieno utilizzo delle risorse comunitarie,
 - al recupero del patrimonio urbano desueto e delle risorse identitarie degli Enti Locali,
 - alla riabitazione funzionale e materiale dei comuni della Sardegna.

SCHEDA DI PROGRAMMA 15

TRASPORTI E CONTINUITÀ TERRITORIALE.

Obiettivi.

1. Annullare il GAP esistente tra Sardegna e Continente: la Continuità Territoriale come strumento di parificazione sociale, economica, di cittadinanza nazionale.
2. Adeguare il trasporto aereo e quello marittimo ai bisogni dei cittadini sardi.
3. Modernizzare la rete di trasporto interno, per combattere lo spopolamento delle zone interne.
4. Il ruolo del trasporto su rotaia.
5. Il trasporto urbano ecosostenibile: una nuova filosofia di mobilità.
6. La rete viaria e le energie rinnovabili: che relazione?
7. Trasporto, sostenibilità e sviluppo economico.
8. Mobilità interna e continuità con le isole minori.

Contenuti.

L'insularità è una dimensione che da sempre ha condizionato la nostra storia, i nostri saper fare e le nostre opportunità di crescita. Tuttavia, quasi mai si è intervenuti efficacemente per compensarla.

Occorre partire dal principio secondo il quale lo Stato italiano ha rilevanti competenze e precise responsabilità per quanto riguarda il rispetto dei principi desumibili non soltanto dalla Costituzione, ma anche dalle norme dei Trattati dell'UE in tema di insularità e continuità territoriale.

Alle competenze e alle responsabilità delle istituzioni dell'Unione europea si affiancano, infatti, quelle degli Stati membri, chiamati a concorrere affinché il diritto dell'Unione trovi una corretta, integrale attuazione anche per l'insularità e la continuità territoriale. La Regione è a sua volta tenuta a esigere dallo Stato l'abbandono di una condotta di sostanziale disimpegno rispetto alle materie sopra indicate.

Vogliamo una Sardegna pienamente collegata al resto dell'Europa, con infrastrutture tecnologiche e di trasporto adeguate agli standard moderni, che riesca ad affrontare i costi dell'insularità eliminando le barriere che impediscono ai cittadini e alle imprese della Sardegna di godere degli stessi diritti delle altre persone in Italia e nell'Europa.

I trasporti sono un settore di rilevanza strategica per lo sviluppo socioeconomico della Sardegna.

Per tale motivo occorre garantire il diritto alla mobilità delle persone e delle merci sia nei rapporti interregionali da e per la Sardegna che intra-regionali, al fine agevolare il nostro sistema produttivo (migliorare la competitività delle imprese), quello territoriale (attività insediativa, riequilibrio a favore delle aree interne e loro integrazione con il versante costiero) e sociale (coesione, superamento dell'isolamento geografico dovuto all'insularità e dello spopolamento delle aree interne).

Vogliamo riaffermare il principio generale e irrinunciabile che la mobilità è un diritto di cittadinanza che deve portare alla parità tra persone di uno stesso Stato e, come tale, va garantito con trasferimenti dal bilancio nazionale.

Occorre distinguere tra la "continuità territoriale", volta a consentire ai residenti dell'isola una tendenziale parificazione (nei costi e, soprattutto, nelle possibilità) delle condizioni di mobilità sul territorio nazionale con i residenti di altre Regioni, e le politiche di sviluppo economico volte a garantire l'accesso dei turisti all'isola e il trasferimento delle merci (in uscita e in entrata).

In tale quadro potrebbe collocarsi l'equiparazione ai residenti di quei soggetti con stabili collegamenti con l'isola (imprenditori con unità produttive in Sardegna, studenti e docenti universitari, etc.) confermando e/o estendendo condizioni di particolare favore già in essere.

Non si tratta di definire una gerarchia di obiettivi ma di utilizzare opportunamente tutti gli strumenti disponibili.

Infine, le decisioni in materia di trasporti che riguardano la nostra isola devono essere assunte dal governo nazionale d'intesa con la Regione. Le esigenze di mobilità da e per la Sardegna e all'interno della nostra isola devono trovare il loro riconoscimento, in una visione integrata, nel Piano regionale dei trasporti, quale elemento strategico per l'individuazione degli interventi di carattere infrastrutturale, gestionale e istituzionale.

Dobbiamo realizzare un sistema integrato dei trasporti regionali organizzato con una nuova governance del sistema complessivo, in maniera competente, efficace e capace. Occorre dunque ripartire da un Piano regionale dei trasporti che affronti in una visione proiettata al prossimo decennio lo sviluppo dei settori viario, ferroviario, aereo e marittimo.

La questione della mobilità dei cittadini sardi si declina su vari fronti:

- 1. Le reti di mobilità;**
- 2. I collegamenti interni;**
- 3. Il trasporto pubblico locale;**
- 4. Il trasporto aereo;**
- 5. Il trasporto navale;**
- 6. Il trasporto ferroviario;**
- 7. La sostenibilità economica e ambientale.**

Le reti di mobilità.

Intendiamo ammodernare finalmente il sistema della viabilità dell'isola con una efficace azione di raccordo e di rivendicazione verso lo stato per il completamento della maglia viaria fondamentale di rilievo nazionale. Occorre procedere celermente, mettere mano alle procedure, far partire le opere rimaste ancora ferme e accelerarne l'attuazione.

L'obiettivo deve essere quello di abbattere la condizione di "doppia insularità" dei territori interni a forte inaccessibilità. Tra gli interventi più urgenti segnaliamo il completamento e adeguamento tecnico funzionale della SS 131 Cagliari-Sassari "Carlo Felice", la principale arteria della Sardegna.

Altro tema di rilievo è la "Trasversale sarda", ovvero la realizzazione l'asse stradale che collega la costa est e la costa ovest (direttrice Oristano-Tortoli), per cui sono state presentate, nei decenni scorsi, diverse idee progettuali. I rilevanti costi di costruzione, gli elevati impatti ambientali prodotti, la bassa quantità di domanda servita hanno nel tempo portato a trascurare la possibilità di realizzare una nuova strada, puntando viceversa sull'adeguamento tecnico funzionale di tracciati esistenti.

Occorre valutare l'adeguamento dell'itinerario Uras-Ales-Laconi-SeuiGairo-Lanusei-Tortoli, attraverso la revisione delle infrastrutture stradali esistenti e la realizzazione di nuovi tronchi con lo scopo di realizzare un itinerario in grado di favorire da un lato la rapida connessione

fra i due versanti dell'isola, dall'altra quella di servire e di migliorare l'accessibilità di aree interne della Sardegna.

I collegamenti interni.

Occorre inoltre, alle soglie della nuova programmazione europea, orientare le risorse sul complessivo adeguamento della rete viaria di interesse regionale secondo livello, per il miglioramento degli standard di funzionalità e sicurezza, privilegiando le correzioni di tracciato rispetto alla realizzazione di nuove arterie, che assicurino la riduzione dei tempi di percorrenza.

Per ciò sarà necessario un confronto serrato e puntuale con le amministrazioni locali, per definire, attraverso rigorosi criteri di priorità basati sull'interesse locale ma anche su quello regionale complessivo, la griglia degli interventi da effettuare.

In particolare il criterio guida sarà quello di avvicinare tra loro le comunità locali, favorirne gli interscambi sociali ed economici, abbattere i tempi di percorrenza e creare le premesse per una comunità larga e condivisa.

Una vera e propria attività di Piano per la connessione delle comunità locali da realizzare nell'arco di una sola legislatura.

Il trasporto pubblico locale.

Oggi il trasporto pubblico locale, per come è concepito e per come funziona, ha assoluta necessità di una profonda riforma. Se solo si pensa al flusso di auto che le nostre città "subiscono" ogni giorno di ogni anno e, al contrario, si guarda alla percentuale dei cittadini che utilizzano i mezzi pubblici.

Gli interventi di riforma dovranno garantire una maggiore qualità e omogeneità del servizio nell'intera isola, riuscendo non solo a mantenere gli attuali livelli occupazionali, ma anche, viste le necessarie prospettive di crescita del settore, ad assicurare nuova occupazione, soprattutto giovanile. Per raggiungere tale risultato occorre identificare un sistema che dia risposte alle esigenze dell'utenza in maniera omogenea per tutto il territorio regionale. E nel definire i contenuti di tale sistema risulta irrilevante individuare a priori quale sarà il soggetto gestore, mentre appare più importante definirne modalità, risorse e forme di integrazione con gli altri vettori di continuità interna.

Occorre, quindi, lavorare con la partecipazione di tutti gli attori del TPL (ARST, Ferrovie dello Stato, Aziende municipalizzate, privati del settore) alla definizione di una riforma assolutamente necessaria e funzionale a garantire il complessivo miglioramento delle condizioni di mobilità interna, in modo tale da trovare sintesi a beneficio dell'efficienza e della qualità del servizio offerto ai cittadini.

Accessibilità e connettività sono le parole chiave del sistema di trasporti che immaginiamo. Qualunque intervento che concorra a ridurre i tempi di percorrenza dei collegamenti tra le varie città, a decongestionare le strade dai veicoli riducendo il rischio di incidenti, a creare un trasporto merci su ferro efficiente e competitivo, a garantire al cittadino di un qualunque un trasporto pubblico analogo a quello dei centri più grandi, risulta di strategica importanza per incrementare il potenziale di ecosostenibilità della Sardegna, ma soprattutto uno strumento fondamentale per lo sviluppo delle aree interne.

Il trasporto aereo.

Gli aeroporti sardi sono stati oggetto di importanti interventi di ampliamento e ammodernamento tra la fine dello scorso millennio e l'inizio di questo, allorché le previsioni di traffico viaggiavano su obiettivi assai più modesti. Sono passati quasi vent'anni da allora. Gli aeroporti sono le porte d'ingresso e il biglietto da visita per i visitatori esteri: è fondamentale mettere i viaggiatori al centro della pianificazione dell'esperienza del viaggio. Per fare questo occorre considerare gli aeroporti come aziende – non come infrastrutture di vetro e acciaio – che operano in un contesto altamente competitivo.

Occorre rammentare che la competizione è con gli altri territori, con gli altri paesi del bacino del Mediterraneo, non tra gli aeroporti della Sardegna, pertanto occorre presentarsi a queste sfide con spirito imprenditoriale e cultura del territorio. La nostra legislatura deve dare vita a una nuova stagione di programmazione infrastrutturale con interventi lungimiranti e tempestivi che adeguino la capacità complessiva degli aeroporti sardi.

Un primo fronte è quello della capacità aeroportuale.

Gli aeroporti sardi, visto che gli altri aeroporti della penisola già lo fanno, devono investire anzitutto in infrastrutture, per rimanere rilevanti in un contesto in cui i centri dello sviluppo si sono spostati in Asia e in Medio Oriente. Emerge quindi l'importanza di una efficace concertazione e pianificazione, di una progettualità prospettica di medio-lungo periodo, in un giusto equilibrio.

La "continuità territoriale" è stata inserita nell'ordinamento italiano con la legge 17 maggio 1999, n. 144 (art. 36), in attuazione di principi sanciti dalla Costituzione - l'eguaglianza delle opportunità (art. 3), il diritto alla mobilità (art. 16), la coesione (art. 117), il sostegno al Mezzogiorno e alle Isole (art. 119) - e dai Trattati Europei, che prevedono azioni positive volte a promuovere la mobilità e la coesione sociale nell'ambito dell'Unione Europea (art. 3).

La legge prevedeva: l'imposizione con decreto ministeriale degli oneri di servizio pubblico ai vettori aerei; l'indizione, d'intesa con i presidenti delle Regioni Sardegna e Sicilia, di gare europee; la definizione, in sede di conferenza di servizi indetta dalla regione, dei contenuti degli oneri di servizio pubblico (tipologia e livelli tariffari, soggetti che usufruiscono di sconti particolari, numero e orario dei voli, tipi degli aeromobili e capacità di offerta); un'ipotesi di contratto di servizio per le merci. A tal fine, il bilancio dello Stato erogava, a partire dal 2001, un contributo annuo di 100 miliardi di lire (di cui 30 per il contratto sulle merci).

Furono, quindi, bandite le prime gare. Successivamente, con l'articolo 1, comma 837 della legge 296/2006, restando immutati obiettivi e procedure, si trasferiva al bilancio della Regione Sardegna l'onere del finanziamento, in un quadro di modificazioni del regime delle entrate il cui incremento avrebbe dovuto consentire di far fronte ai maggiori oneri (compresi quelli per la continuità territoriale) contestualmente assunti dalla Regione. In realtà, con la previsione del trasferimento delle competenze sulla continuità territoriale, lo Stato si è ritenuto libero da ogni responsabilità nel rapporto con l'UE e nell'esercizio delle sue competenze esclusive in materia di coesione nazionale a norma degli articoli 117 (comma 2, lettere e ed m) e 119 (comma 5) della Costituzione.

Emerge, quindi, oggi la necessità di un duplice intervento, sia sul terreno della normativa sia, soprattutto, su quello della gestione amministrativa delle norme.

Non si può non considerare che altre Nazioni, come la Spagna e la Francia hanno chiesto e ottenuto per le loro regioni isolate reali forme di sostegno a una vera continuità territoriale aerea. Maggiori funzioni possono essere assegnate alla Regione con un trasferimento di competenze per via amministrativa, insieme ai corrispondenti fondi di bilancio a norma del combinato disposto delle leggi 662/1996 (articolo 2, comma 203 e segg.) e 42/2009 (articolo 27, commi 3 e 4).

Proprio con riferimento al ruolo delle politiche comunitarie è utile ricordare che dal 2010, con le modifiche previste dal Trattato di Lisbona, anche la coesione territoriale, accanto a quella economica e sociale, è divenuta un obiettivo di rilevanza primaria, di portata costituzionale dell'azione comunitaria.

Dal dibattito politico emerge con nettezza che una moderna politica del trasporto aereo da e per l'isola non può non muovere dal fatto oggettivo che l'insularità costituisce un vincolo geografico e un handicap naturale permanente, come tale in grado di incidere assai negativamente sul diritto alla mobilità di tutti i cittadini, a partire dai residenti. In Europa abbiamo ben 11 paesi i cui cittadini risiedono nelle isole. È a partire dai residenti che dobbiamo pensare a una nuova continuità territoriale da e per la penisola.

Su questo tema occorre incalzare anzitutto il governo nazionale. Se si vuole perseguire l'obiettivo di salvaguardare la continuità territoriale occorre fare presto.

La competizione è con gli altri territori, non con noi stessi.

Occorre distinguere tra la "continuità territoriale", volta a consentire ai residenti dell'isola una tendenziale parificazione (nei costi e, soprattutto, nelle possibilità) delle condizioni di mobilità sul territorio nazionale con i residenti di altre Regioni, e le politiche di sviluppo economico volte a garantire l'accesso dei turisti all'isola e il trasferimento delle merci (in uscita e in entrata).

In tale quadro potrebbe collocarsi l'equiparazione ai residenti di quei soggetti con stabili collegamenti con l'isola (imprenditori con unità produttive in Sardegna, studenti e docenti universitari, etc.) confermando e/o estendendo condizioni di particolare favore già in essere.

Non si tratta di definire una gerarchia di obiettivi ma di utilizzare opportunamente tutti gli strumenti disponibili.

Si parla impropriamente di Continuità territoriale 1 e 2. L'individuazione delle relazioni di traffico utili a garantire la mobilità dei residenti (e delle categorie equiparate) è determinata dalla ponderazione tra le risorse disponibili e le stime concrete circa l'utilità di determinati spostamenti. Solo da questioni di opportunità, motivate dall'entità delle risorse che si è ritenuto di poter stanziare in relazione agli equilibri di bilancio, è derivata la scelta di concentrare, con priorità assoluta, le risorse disponibili sulle relazioni di traffico Sardegna-Roma e Sardegna-Milano.

Per ciò uno degli interventi di maggior impatto sarà quello di allargare in forma permanente e continuativa gli aeroporti collegati con l'isola in regime di continuità territoriale, ovvero fare in modo di stabilizzare la cosiddetta CT2, verso gli aeroporti di Bologna, Verona, Torino, Firenze, Napoli, Palermo, Bari: ciò al fine di limitare la congestione sulle tradizionali rotte verso Roma e Milano, oltreché servire con voli diretti rilevanti quote di domanda dirette verso quei bacini territoriali.

In questa ottica è indispensabile una forte negoziazione con l'UE che provveda a:

1. riaffrontare la questione del finanziamento della continuità e della possibilità di concorrere con contributi dedicati entro i limiti delle norme UE in materia di aiuti di stato;
2. ragionare, senza forzature, sul numero dei voli e delle frequenze, in maniera tale da non avere perennemente saturi, soprattutto in particolari periodi dell'anno, i voli su Roma e Milano;
3. prevedere la possibilità di allargare il numero degli aeroporti, almeno nel periodo estivo, oltre Roma e Milano, collegati in continuità territoriale;
4. distinguere in maniera convincente la continuità che va garantita ai residenti dalle politiche di sviluppo economico volte a garantire l'accesso alla Sardegna da parte dei non residenti;
5. garantire ai cittadini sardi lo stesso diritto riconosciuto agli altri italiani di poter decidere oggi per domani di poter andare a Roma a sostenere un concorso, a Milano per un funerale, a Firenze per una visita medica, a Torino per un incontro di lavoro. Oggi ai cittadini sardi questo diritto è negato.

La soluzione di questo problema è una priorità del nostro programma.

Il trasporto navale.

La gestione delle decine di milioni di euro attualmente a totale appannaggio della Compagnia di navigazione che gestisce le rotte marittime e che decide in solitaria la politica tariffaria del trasporto marittimo con, appunto, risorse statali impone una importante rivisitazione delle convenzioni per il trasporto via mare e una decisa presa di posizione da parte nostra per "in-

vertire la rotta” sulla materia. Le tariffe oggi applicate dalla Compagnia sono altissime: tutto ciò ha inevitabilmente generato una riduzione del traffico, principalmente turistico.

Per questi motivi è assolutamente indispensabile una legge sulla continuità marittima. Una legge che preveda la creazione di un modello di continuità simile a quello aereo, dove i fondi statali messi a disposizione siano gestiti direttamente dalla Regione che dovrà delineare (e vincolare) tariffe e frequenze certe per i residenti e calmierate per i turisti. Occorre intervenire con altrettanta energia anche per l’abbattimento delle tariffe sul trasporto merci, al fine di colmare il divario in termini di costo del trasporto delle merci rispetto a quello sostenuto dai trasportatori della penisola, divario che rende i nostri prodotti non competitivi nel mercato nazionale e internazionale, anche con un Piano dedicato e specifico.

Inoltre, la fattispecie geografica dei porti sardi rappresenta una realtà di valore nazionale che non potrà mai diventare completamente operativa ed efficiente se non all’interno di politiche governative coordinate, che evitino di mettere in concorrenza le differenti realtà portuali, ma stabiliscano azioni di condivisione dei flussi, valorizzando le singole potenzialità e mettendole a sistema, in riferimento sia ai porti nazionali appartenenti all’Autorità di Sistema Portuale del Mar di Sardegna (Cagliari, Oristano, Porto Torres, Santa Teresa, Golfo Aranci, Olbia), sia agli 81 porti regionali (fra porti, scali e approdi turistici) e al Porto di Arbatax (porto rifugio).

Il trasporto ferroviario.

Sul fronte dei collegamenti ferroviari occorre lavorare sull’adeguamento della rete, al fine di collegare i principali poli di attrazione (produzione, lavoro, scuola, turismo) e consentire spostamenti veloci, meno inquinanti e “stressanti” e messi a sistema con differenti modi di trasporto, rendendo la rete ferroviaria competitiva rispetto al tragitto automobilistico.

Occorre, in particolare, ragionare sul raddoppio della dorsale sarda fino a Oristano e renderla compatibile con i treni veloci, riqualificare il collegamento ferroviario tra la città di Nuoro e la dorsale RFI Cagliari-Sassari, riqualificando la linea ferroviaria Nuoro-Macomer.

Si dovrà, infine, riprendere e dare maggiore forza alla realizzazione degli interventi di velocizzazione ed ammodernamento della rete ferroviaria a scartamento ordinario partendo dalle dorsali Cagliari- Sassari e Sassari-Olbia (nuovi treni veloci, nuovo materiale rotabile).

La sostenibilità economica e ambientale.

Intendiamo ripensare in modo ecosostenibile il settore dei trasporti, sostenendo le persone che quotidianamente si muovono usando i treni, i bus, i tram e le metropolitane e la bici, dando l’opportunità a chi usa l’automobile di scegliere un’alternativa più efficiente, più sicura, più economica.

Le modalità di spostamento ecologiche e a basso impatto di emissioni saranno al centro del nuovo sistema dei trasporti, dunque della mobilità pedonale, ciclabile, del trasporto, della rete ferroviaria e metropolitana; l’uso equilibrato dell’auto privata, sostituita dove è possibile dal car sharing, car pooling, taxi.

La Regione dovrà incentivare in modo significativo, se non proprio esclusivo, l’uso di mezzi elettrici nelle amministrazioni locali, finalizzando il finanziamento del rinnovo del parco auto degli Enti Locali, della flotta dell’ARST, all’acquisto di mezzi a basse emissioni e laddove possibile ibridi o, meglio, elettrici.

Proposte di governo.

1. Adottare un nuovo, puntuale ed articolato Piano del Trasporto e della Continuità Territoriale della Sardegna, alla luce degli obiettivi indicati e dei contenuti espressi, in

stretta connessione con gli Enti Locali, le Associazioni dei Cittadini, gli esperti del settore, le imprese e le forze produttive sarde, sia in relazione al trasporto delle persone che a quello delle merci.

2. Recuperare e ampliare il finanziamento dello Stato, parte integrante della Continuità, responsabilizzando i parlamentari regionali ed eventualmente ricorrendo alla Corte Costituzionale.
3. Realizzare il raddoppio della dorsale ferroviaria sarda fino ad Oristano e completamento dei lavori per adeguare la dorsale ferroviaria ai treni veloci (segnaletica, passaggi a livello, etc...).
4. Affrontare in modo compiuto la questione della Legge sulla continuità marittima, alla luce delle proposte di legge depositate in Parlamento e della necessità di rivedere la politica degli incentivi statali attuali e del sostanziale monopolio attuale.
5. Definire le strategie attuabili per il completamento e l'ammodernamento della rete viaria regionale.
6. Definire un Piano per l'interconnessione del trasporto sulle differenti direttrici strategiche (Ferro-Gomma-Porti-Aeroporti).
7. No all'utilizzo di risorse per non meglio identificati collegamenti internazionali; nessuno, allo stato dell'arte, ne conosce costi e benefici; sembra un'operazione cervellotica e puramente propagandistica.
8. Trasporto pubblico per le isole minori. La continuità territoriale con le isole minori **non** deve essere garantita soltanto da compagnie private pagate soprattutto con fondi pubblici ma anche dal servizio pubblico.
9. Definire, in accordo con altre strategie regionali, le intersezioni tra attività di trasporto a tutti i livelli e le strategie energetiche da rinnovabili, mediante un piano infrastrutturale che riguardi le attività motrici, i sistemi di alimentazione, le infrastrutture di ricarica, ecc..
10. Predisporre accordi con le altre Regioni italiane che abbiano medesime priorità e analoghe condizioni strutturali.
11. Rivedere la parte fiscale dei pedaggi che incide in modo esagerato sul costo del biglietto.

SCHEDA DI PROGRAMMA 16

POLITICHE DELLA CASA ED EMERGENZA ABITATIVA.

Obiettivi.

1. Immettere nuovi alloggi sul mercato a canone calmierato favorendo l'utilizzo del patrimonio edilizio sfitto già presente pubblico e privato.
2. Rispondere ai bisogni abitativi delle fasce economiche più deboli che non hanno accesso al mercato libero
3. Liberare il patrimonio abitativo
4. Promuovere ed incentivare la formazione di soggetti capaci di gestire e coordinare il patrimonio immobiliare nei termini sociali
5. Riqualificare il patrimonio immobiliare rispondendo ai requisiti previsti nel Next Generation EU dal punto di vista energetico

Contenuti.

L'Italia vive un periodo storico dove l'inflazione, il caro bollette, l'aumento dei costi delle materie prime, il minor potere d'acquisto della moneta, ed i salari fermi ad una soglia congrua al passaggio della lira all'euro, non consentono alla famiglie di vivere nel rispetto di tutti quei principi garantiti e sanciti dai padri fondatori nella Costituzione Italiana.

Nelle città molto prima che nei paesi chi subisce un atto di sfratto poiché impossibilitato a far fronte al pagamento della rata mensile del mutuo, si trova di fronte ad un bivio: mangiare o pagare la rata del mutuo. In un attimo qualsiasi cittadino* si trova improvvisamente nel ciglio di una strada, e spesso la Politica non solo non si fa trovar preparata ad affrontare queste emergenze ma soprattutto non è in grado di rispondere alle esigenze dei cittadini che gridano aiuto.

Durante il vertiginoso aumento dei tassi d'interesse ha avuto luogo un progressivo aumento delle rate per coloro che disponevano di un mutuo a tasso variabile con rata variabile.

Questo, in numerosi casi, ha comportato anche il raddoppio della stessa. La Politica non è stata in grado di porre un freno e rispondere a tale emergenza economica che si è tradotta in una vera e propria piaga sociale.

Da un Report ISTAT del 6 Settembre 2022, quasi 2,5 milioni di famiglie, il 9,9% del totale, spendono per la casa una quota uguale o superiore al 40% del reddito disponibile.

Ulteriore conferma delle condizioni di difficoltà osservate per alcuni segmenti della popolazione viene dalla percentuale di famiglie che riferiscono di essersi trovate almeno una volta, nel corso del 2021, in arretrato con il pagamento delle spese per le utenze domestiche, l'affitto o le rate del mutuo (a livello nazionale rispettivamente il 6,2%, 9,4% e 2,7% delle famiglie).

In arretrato nel pagamento delle utenze domestiche, le famiglie si trovano costrette a posticipare le spese per la casa, poiché queste incidono sempre maggiormente sul reddito disponibile.

La quota di famiglie in ritardo coi pagamenti è più elevata nel quinto più povero:

- 13,5% delle famiglie è in arretrato con il pagamento delle utenze (rispetto al 2% del quinto più ricco)
- 16,3% delle famiglie in affitto è in arretrato con il pagamento;
- 9,4% delle famiglie che hanno contratto un mutuo è in difficoltà con la rata.

Chi appartiene al quinto con reddito più basso, spende in media per la casa il 32,3% delle proprie entrate, contro il 6,6% di coloro che appartengono al quinto più benestante.

Il 20,5% delle famiglie nel complesso è in affitto, il 70,8% è proprietario dell'immobile utilizzato mentre il 8,7% dispone dell'abitazione in usufrutto o a titolo gratuito.

Le famiglie in affitto in media spendono 579 euro, il 27,9% delle proprie entrate.

Le famiglie proprietarie della propria casa che pagano il mutuo sono, il 12,8% del totale (circa 3,3 milioni di famiglie) e per queste l'incidenza della spesa al lordo della quota in conto capitale sul reddito è del 21,1%, inferiore a quella media di chi è in affitto.

Il tema della politica abitativa, dell'edilizia scolastica, dell'edilizia pubblica ha una valenza che dipende universalmente dalla crescita dell'inflazione della quale si è parlato precedentemente, e che impoverisce i redditi delle fasce più deboli e che innescherà in un futuro prossimo un considerevole aumento degli sfratti per morosità, o del pignoramento degli immobili da parte degli istituti di credito.

E' dunque evidente che il fenomeno dell'emergenza abitativa in Italia rappresenti una delle emergenze sociali di primo ordine, che necessita di Politiche nuove, cui urge un ripensamento verso quelle Politiche Strutturali di lungo termine sull'Edilizia Residenziale Pubblica, e non di meno sull'Edilizia Residenziale Privata.

Quest'ultima necessiterebbe di un processo di censimento, riordino, riqualificazione, riutilizzo mediante una pianificazione e programmazione mirata che punti a rendere occupabili, fruibili, abitabili tutti gli immobili sfitti, che non raggiungono le condizioni igienico sanitarie tali da ottenere la Certificazione di abitabilità, e tutti quei ruderi che oltre ad accogliere nuove famiglie restituirebbero maggior decoro alle nostre città ma soprattutto ripopolerebbero i 328 paesi che in Sardegna non raggiungono la popolazione di 6.000 abitanti, nei quali i centri storici sono sempre più vuoti, a differenza delle periferie che proseguono nell'inesorabile sfruttamento del suolo.

Federcasa, fa emergere un dato allarmante : sono 650 mila famiglie che hanno fatto richiesta di una casa popolare non hanno mai avuto una risposta, senza contare le famiglie che avrebbero i requisiti per farne richiesta ma che per una serie di ragioni non la fanno.

Da oltre 15 anni la produzione media di alloggi destinati al mercato sociale è ferma a 6.000 unità per anno, mentre lo stock attualmente esistente di alloggi sociali appare complessivamente di cattiva qualità, con un gran numero di abitazioni bisognose di riparazioni e interventi strutturali di manutenzione.

Nel lunghissimo periodo di crisi economica che sta interessando anche la Sardegna, la sofferenza abitativa è aumentata in modo esponenziale. La caduta dei redditi delle famiglie, la crescente disoccupazione e in tanti casi la perdita del lavoro ha prodotto delle conseguenze drammatiche determinando un generale stato d'impoverimento.

La casa in Italia ha un valore culturale importante, che si tramuta in piaga sociale qualora un nucleo familiare non sia in grado di acquistarla e neppure di richiederla in locazione. L'essere privi di una casa dignitosa nella quale vivere è una delle manifestazioni più serie che gravitano attorno alla condizione di povertà e dell'esclusione sociale all'interno della società moderna. La casa, rappresenta un elemento fondamentale per il raggiungimento del benessere individuale e familiare delle persone poiché è l'ambiente nel quale trova risposta un'ampia gamma di bisogni primari di tipo economico e sociale.

Il problema dell'emergenza abitativa è una delle principali piaghe sociali che affligge l'uomo e la donna, ed è riscontrabile verificando i dati relativi alle graduatorie per l'assegnazione delle case popolari, a quelle relative all'edilizia a canone concordato e alle migliaia di sfratti per morosità.

Recentemente è salita alla ribalta delle cronache la protesta degli studenti universitari sul caro-affitti, dove è stato necessario che una studentessa posizionasse una tenda affinché l'emergenza si palesasse e venisse affrontata a livello Politico. Anche in questo caso, gli immobili da destinare agli studenti ed alle studentesse appartenenti alle classi economiche meno abbienti, sono in numero insufficiente rispetto ai beneficiari. Per questo motivo le famiglie si trovano di fronte ad un bivio:

- 1- far interrompere il percorso di studi ai loro figli ed alle loro figlie;
- 2- sacrificare una grossa fetta dei loro guadagni per pagare affitti che a Roma e Milano - le città con gli affitti più elevati- sfiorano perfino 800€ per una sola camera.

La politica della casa può essere uno degli assi fondamentali di un Piano strategico da predisporre sulla base di precise priorità programmatiche e conseguenti indirizzi politici.

Il tema va inquadrato nel più generale rapporto tra Regione ed Enti locali.

La riforma Soru degli IACP (Istituti Autonomi Case Popolari) aveva portato alla creazione di A.R.E.A. - Agenzia Regionale Edilizia Abitativa - come ente regionale deputato alla formazione e gestione del patrimonio pubblico. Inquadrato giuridicamente come ente pubblico economico dotato di personalità giuridica ed autonomia imprenditoriale, gestionale, patrimoniale e contabile, è stato progressivamente ridotto – anche lessicalmente – ad Agenzia, controllata direttamente dall'Assessorato de Lavori pubblici, perdendo pertanto tutta l'autonomia di azione.

Sull'edilizia abitativa andrebbe fatto esattamente lo stesso ragionamento che si dovrebbe fare per i trasporti, dove anziché favorire la mobilità privata, bisognerebbe investire nello sviluppo di un efficiente sistema di trasporto pubblico basato sul principio della domanda/offerta. Se andassimo avanti in questa maniera si eviterebbe che numerose famiglie si imbarchino in percorsi di mutuo trentennali prima casa a “tasso agevolato” che attualmente sono fissati sulla soglia del 4%- che ne condizionerebbe una vita intera di guadagni- ma soprattutto non si incentiverebbero un futuro di nuove case sfitte o occupate per periodi ristretti.

Molte nazione europee hanno applicato differenti politiche, come per esempio quello di un tetto agli affitti applicato su Parigi e Londra, e per un periodo applicato anche a Barcellona e Berlino. Olanda e Portogallo hanno addirittura vietato per una finestra di tempo l'acquisto di immobili per investimento.

Ovviamente queste azioni non sono applicabili in totale autonomia bensì dipendono dal legislatore nazionale. Per gli stessi motivi le soluzioni dell'housing sociale sono azioni insufficienti in quanto nella pratica, lo Stato contribuisce solo indirettamente alla nascita di alcuni veicoli finanziari, mentre il resto è fatto mediante obblighi previsti dagli enti locali. Alla stessa maniera il ragionamento vale sull'idea costruttiva di nuove Case Popolari, anche mediante un accorto pubblico- privato, ma il risultato sarebbe una grossa perdita economica nel presente ed un grosso costo da sostenere nel futuro poiché sia sfitte che affittate sono una grossa perdita per chi le gestisce senza alcun supporto da parte dello Stato.

Proposte di governo.

1. Dismettere la politica dei mutui prima casa, che soprattutto oggi con i tassi di interesse crescenti finisce per vincolare per 30 anni le famiglie, producendo un patrimonio privato spesso inutilizzato;
2. Restituire ad A.R.E.A. la primitiva missione di intervenire – attraverso il patrimonio proprio di 24 mila alloggi- ai quali si aggiungono altri 4 mila in gestione – sul mercato immobiliare, per incrementare la quota di alloggi in affitto avvicinandola alla media europea. A tale proposito, deve essere ripristinata la presenza nella governance dell'azienda dei rappresentanti degli Enti Locali, invertendo la logica perversa ed ipocrita degli “amministratori unici” e ripristinando adeguati C.D.A.;
3. Revisione della legislazione sulla selezione degli aventi diritto agli alloggi pubblici, che tenga conto del mutato contesto sociale delle famiglie e degli altri utenti (quali per esempio gli studenti);
4. Definire un programma finalizzato a incrementare il numero di alloggi di edilizia residenziale pubblica, anche in accordo con i privati, affinché si sia in grado di rispondere alle drammatiche esigenze dei territori, anche in riferimento alle ipotesi di demolizione e ricostruzione del patrimonio pubblico esistente;
5. Identificare e Mappare il patrimonio pubblico e privato sfitto e inutilizzato, inagibile e compromesso, senza i requisiti igienico sanitari, affinché si promuova un programma di riqualificazione del patrimonio immobiliare esistente, mediante incentivi al privato per il recupero degli stessi;

6. Sugli immobili identificati e mappati promuovere ed incentivare il loro recupero, mediante contributi a fondo perduto, al fine della locazione a canone calmierato, mediante contratti a lungo termine, le cui mensilità saranno composte da una quota pubblica in sovvenzione ed una quota in carico al locatore in funzione del proprio reddito;
7. ERP esistente in favore di un'edilizia abitativa integrata, moderna e riqualificata favorendo un processo di rinnovamento delle zone caratterizzate da alloggi di bassa qualità, cui si aggiungono il deterioramento delle infrastrutture sociali nei quartieri;
8. Destinare una parte del patrimonio pubblico dismesso alla riconversione ad uso abitativo;
9. Aggiornare la Legge regionale 13/89 in relazione alle procedure di mobilità

CONCLUSIONI.

Questo documento rappresenta le linee generali del progetto politico di **Sinistra Futura**, ne esprime l'atto progettuale di nascita, aperto alla gente comune, al mondo politico, a quello delle professioni, ai soggetti collettivi, essendone solo il primo momento di riflessione, comune nelle intenzioni.

Come tutti i lavori in corso, non vuole avere la presunzione di rappresentare la complessità del mondo al quale esso si rivolge, ma rappresenta un momento di confronto evolutivo del percorso progettuale. Progetto che nasce e che dovrà compiersi con un itinerario di arricchimento, culturale, programmatico e di valori, che il progressivo aggregare delle comunità e delle individualità porterà con sé.

Le persone, i cittadini, i militanti della sinistra sarda vogliono poter partecipare a nuove forme di organizzazione sociale in prima persona, aggiuntivamente alle deleghe istituzionali di partito, e con la capacità di verificare continuamente obiettivi, percorsi, impegno e risultati raggiunti al fine di contribuire con orgoglio a far crescere la cultura sociale e politica comunitaria della nostra Regione, con la certezza di volersi sentire garantiti da un welfare moderno ed efficace, da una prospettiva di vita dignitosa, dal lavoro e dalla partecipazione paritetica e democratica.

Noi siamo convinti che valga la pena di battersi per dare voce nuova a questi soggetti, per dare corpo alle loro aspettative, per dare risposte concrete ai loro bisogni, dentro una prospettiva di autentica partecipazione diretta alla definizione dei propri destini, fino a costruire, mattone dopo mattone, la casa dei diritti.

Di quelli negati, in primo luogo.

Di quelli incompiuti, poi.

Sinistra Futura

SOMMARIO

PREMESSA DI CONTESTO	Pag. 2
UN PROGRAMMA DI SINISTRA PER LA SOCIETÀ	Pag. 3
DIRITTI E BENI COMUNI COME FONDAMENTO DI UNA NUOVA SOCIETÀ.	Pag. 5
IL DIRITTO ALLA RAPPRESENTANZA ED ALLA PARTECIPAZIONE.	Pag. 7
IL DIRITTO AL LAVORO PER LA DIGNITÀ UMANA.	Pag. 9
IL DIRITTO ALLA TUTELA DELLA SALUTE.	Pag. 13
REDISTRIBUIRE LA RICCHEZZA PER ELIMINARE LA POVERTÀ.	Pag. 26
DIRITTI DI GENERE E TUTELA DEI SOGGETTI FRAGILI.	Pag. 28
PIANETA GIOVANI E SOCIETÀ: CHE FARE?.	Pag. 32
LA PROTEZIONE DELL'AMBIENTE PER LA TUTELA DELLA VITA.	Pag. 39
UNA NUOVA VISIONE DELLO SVILUPPO ENERGETICO.	Pag. 42
SCUOLA E CULTURA NELLA NUOVA SARDEGNA.	Pag. 45
LA SARDEGNA NEL MONDO: IL MEDITERRANEO, L'EUROPA E IL NUOVO ASSETTO ISTITUZIONALE.	Pag. 50
LA SARDEGNA NEL MONDO: BASTA SERVITÙ MILITARI.	Pag. 54
QUALE SVILUPPO ECONOMICO/INDUSTRIALE?.	Pag. 57
CRISI DEMOGRAFICA E SPOPOLAMENTO DELLE ZONE INTERNE.	Pag. 63
TRASPORTI E CONTINUITÀ TERRITORIALE.	Pag. 66
POLITICHE DELLA CASA ED EMERGENZA ABITATIVA	Pag. 73
CONCLUSIONI.	Pag. 77
SOMMARIO	Pag. 78